



COLLECTION  
TOOLS 08

ALBERTO ULISSE  
COMMON SPACE



COLLECTION  
TOOLS

ALBERTO ULISSE

# COMMON SPACES

URBAN DESIGN EXPERIENCE

08



URBAN SPACE

---

# **COMMON SPACE**

## **Urban Design Experience**

---

**Alberto Ulisse**

# Indice

- 4 **1 MELTING-POT: orientamenti dello spazio collettivo**  
Alberto Ulisse
- 36 **2 Arte Ambientale Urbana, tra memoria e invenzione**  
Franco Summa
- 42 **3 Nuovi cicli**  
Pepe Barbieri
- 48 **4 Da consumarsi preferibilmente entro...**  
Alberto Ulisse | UNOAUNO\_spazioArchitettura
- 55 **5 Progetti in autocostruzione di spazi collettivi**  
Marino la Torre | UNOAUNO\_spazioArchitettura
- 86 **6 Cosa definisce uno spazio pubblico: il suo uso o la sua misura?**  
Sara D'Ottavi
- 92 **7 Estonoesunsolar**  
GDM | Ignacio Grávalos Lacambra, Patrizia Di Monte
- 106 **8 Progetti dei solar a Saragozza**  
GDM
- 160 **9...altri progetti dello studio GDM**



## Capitolo 1

---

### Melting-Pot

Orientamenti dello spazio collettivo

---

Alberto Ulisse

*Quando osservi uno spazio capisci come è effettivamente utilizzato, piuttosto che come supponi che sia utilizzato; [...] l'osservazione ti permette di quantificare ciò che altrimenti dovrebbe essere considerato una intuizione o una opinione<sup>1</sup>.*

Questo testo – inserito nella ricerca *Common Space. Urban Design Experience* – raccoglie una serie di posizionamenti (attraverso teoria, ricerca e progetto) sul tema dello spazio pubblico, come elemento di analisi capace di registrare il cambiamento culturale e sociale che investe i campi dell'architettura urbana contemporanea, nella quale viviamo. Questo lavoro si pone come primo obiettivo di costruire un percorso tentativo capace di riposizionare il progetto all'interno della dimensione complessa del cambiamento nel quale ci troviamo. La scelta di voler indagare il tema dello spazio pubblico è legata al pensiero, personale, che in esso risiede la traccia del mutamento; infatti lo spazio – in una declinazione legata alla sfera collettiva – viene considerato lo strumento di misura del cambiamento, che investe sia la sfera privata e sia quella pubblica. Lo spazio pubblico diviene un territorio comune, *collettivo*, investito oggi di un *nuovo funzionalismo*<sup>2</sup>, nel quale si consumano costantemente i *fatti sociali costruiti nello spazio*<sup>3</sup> e le *relazioni nell'abitare*<sup>4</sup>.

*To all those who "believe in the city and in its extraordinary ability for hospitality, solidarity, conviviality and sharing; in its inimitable virtue in encouraging social interaction, encounter, togetherness, freedom and democracy; and in its calling for giving life to these values through public space (Preamble<sup>5</sup>, The Charter of Public Space).*

#### **CAMPI: limiti tra soglia privata e sfera pubblica**

Provare a tracciare le frontiere tra la *soglia privata* e la *sfera pubblica*<sup>6</sup> ha sempre rappresentato, nel corso della storia, un coinvolgimento necessario di quanti si preoccupano della realtà umana, come scrittori, pensatori, letterati, sociologici, psicologi, etnologi, giuristi, economisti, architetti e uomini devoti all'accrescimento di un posizionamento culturale, politico e sociale.



Le principali riflessioni sulla *sfera pubblica*<sup>6</sup> hanno sempre guidato lo sguardo verso una condizione urbana nella quale si *sperimentavano le tensioni e il conflitto*<sup>7</sup>, i quali si trasformava in dibattito. La *piazza* era un luogo nel quale veniva messa in scena la *problematizzazione della vita sociale*<sup>8</sup> per il quale occorre un *atteggiamento speleologico*<sup>9</sup>.

Nasce, così, una cultura (tra le discipline) che guida la costruzione di una successione di posizionamenti capaci di interpretare e delineare un utilizzo differente per la costruzione di una nuova *idea di spazio pubblico*.

L'*idea di spazio pubblico* raccoglie l'*insieme dei processi che configurano l'opinione e la volontà collettiva*<sup>10</sup> effettive, rafforzando sempre più il riconoscimento all'interno di essa come supporto per la coesistenza di *processi* dissonanti tra loro, legati alla condizione dello spazio pubblico in quanto *scena* dell'esperienza delle *formazioni sociali*<sup>11</sup>.

Lo *spazio* rappresenta il prerequisito necessario per il compimento delle relazioni sociali, capace ancora di favorire alcune *forme di incontro*, in grado di interpretare modalità differenti di avvicinamento ai cittadini.

Questo scritto ha come sfondo teorico di partenza una tradizionale visione *lefebvriana*, legata alla *production de l'espace* sociale, politica ed urbana, intesa come uno *spazio di appartenenza pubblica*<sup>12</sup> ad una condizione di spazio in continuo mutamento.

Il tema legato allo spazio pubblico, oggi, è oggetto di molte pubblicazioni, contributi e ricerche da parte di diversi autori.

Questo testo vuol aggiungere un tassello al tema complesso, seppur dibattuto, della costruzione di un passaggio chiave verso la declinazione di *spazio collettivo*. Tutto questo è possibile rintracciarlo attraverso la ricerca di forme, pratiche e modi di uso non convenzionali e la sperimentazione di pratiche condivise sul tema rispetto al passato (ad esempio verso la letteratura otto-novecentesca legata allo spazio urbano della città), riconoscendo in questo momento di transizione nuove frontiere e prospettive di riappropriazione di abitare la città.

Siamo completamente immersi nel XXI secolo, ma siamo ancora in grado di riconoscere le domande che emergono da un *periodo di transizione*<sup>13</sup>, in cerca di un nuovo paradigma per lo spazio a misura d'uomo, in un *mondo in continua trasformazione*<sup>14</sup>.

Soprattutto ci si interroga su quali sono i posizionamenti da ricondurre alla cultura architettonica rispetto ai luoghi dell'*ordinario*, dell'*ordinarietà*<sup>15</sup>, nel quale in particolare gli spazi all'interno della città *si sono moltiplicati, spezzettati, diversificati*. *Ce ne sono oggi di ogni misura e di ogni specie, per ogni uso e per ogni funzione*. *Vivere è passare da uno spazio all'altro, cercando il più possibile di non farsi*

*troppo male*<sup>16</sup>. In questo modo Georges Perec, nelle *Avvertenze* anticipa il cambio di direzione dei suoi studi, dalle *attività quotidiane* alle assonanze di nuove *funzioni di relazione*, legate allo *spazio*.

Questa apertura riflessione sullo spazio pubblico nella città moderna è stata ben descritta anche da Cristina Bianchetti nei suoi saggi a partire da rapporto simbiotico tra *corpi e spazi*.

Scriva la Bianchetti – a proposito dello spazio pubblico – *...è lo spazio di Mulberry Street, mostrato da Abel Ferrara, saturo di gesti, accordi e disaccordi, ma anche di oggetti e luoghi allestiti per la festa di San Gennaro, nel cuore di Little Italy, a New York ...claustrofobica (NY) nei suoi ingombri di corpi, gesti, provocazioni e Londra vitale, fiduciosa, democratica, sono entrambe, per intero, spazio pubblico. Uno spazio dilatato e potente del quale cogliamo bene i caratteri fondativi: la potenzialità magnetica a ripercorrere a ritroso storie collettive o individuali; la vocazione a incorporare esperienze e differenze di coloro che lo attraversano: bambini, vecchi, ragazze, militari, borghesi, studenti, coppie, gruppi di amici e amiche. Spazi virtuosi della cittadinanza, dello scambio interpersonale fatto non solo di parole, ma di mani che si intrecciano, andature che si allineano, sguardi e gesti che si incrociano. Spazi che richiedono un codice di buona condotta, in cui sono evidenti le regole di un gioco sociale*<sup>17</sup>. A partire da un racconto legato alle ritualità di vita collettiva che si svolgono quotidianamente nei luoghi collettivi urbani, verso categorie di *intimità, extimità e public*, si prova a declinare la sfera legata alle tematiche dello *spazio pubblico* all'interno della città contemporanea, in una condizione di *spazio collettivo* legato in particolare alle ricerche di James Clifford, Ulf Hannertz, Richard Sennett, Marc Augè, Henri Lefebvre, Thierry Paquot, Zygmunt Bauman – sono per citarne alcune delle ancora collegate sia al tema dello *spazio intersoggettivo* e sia alle posizioni verso uno *spazio umano collettivo*.

Sullo sfondo del ragionamento resta una radice storica, non nostalgica, legata ad una idea tipologica di spazio pubblico urbano: l'*agorà*. A proposito dell'*ancient Greek agorà*, descrive Zygmunt Bauman, un *luogo riservato a riunioni regolari dei cittadini che avevano diritto, e anche obbligati, a partecipare alla gestione degli affari della città; [...] l'agorà era il luogo per riprodurre simultaneamente l'autonomia individuale di ciascun cittadino e l'integrità sociale della sua comunità; un luogo di incessante traduzione bidirezionale di diversi interessi individuali, diritti e doveri uniti a politiche comuni e alle esigenze della comunità*<sup>18</sup>.

Pur riconoscendo un ruolo importante legato alla qualità della forma degli spazi pubblici, il suo spessore culturale si amplia verso un valore etico del progetto per gli spazi collettivi, favorendo la definizione di un *progetto civile*, nel senso che *non solo sia offerto alla civitas, ma che da questa stessa civitas lo comunque,*

oggi, dall'insieme variegato e anche conflittuale dei diversi attori) sia prodotto in un processo non più lineare autoritativo, ma circolare dialogico<sup>19</sup>.

È nel riappropriarsi del proprio ruolo sociale che l'architetto – inteso come figura vivace, praticante, studioso, studente, educando – riesce a rappresentare le istanze della collettività, definendo il profilo di una nuova committenza urbana. In questi spazi le persone sono i veri attori protagonisti che decretano una nuova domanda che indirizza la qualità degli spazi urbani verso una *qualità sociale*. Qualità *formale* e qualità *sociale* sono sullo sfondo dei progetti citati e raccolti in questa pubblicazione, provando a riconoscere e delineare i *nuovi orientamenti* di riscrittura di codici, pratiche e politiche dello *spazio collettivo*.

Molto spesso questi spazi sono vissuti senza una precisa idea iniziale. Sono veri e propri *sentieri invisibili* che nascono nelle nostre città.

Gli spazi collettivi presenti all'interno del paesaggio urbano ed in particolare nelle realtà più ordinarie, come la periferia, sono la dimostrazione che per abitare un luogo bisogna ascoltare il ritmo abitudinario di chi pratica lo spazio. Ha notato Massimo Recalcati – su La Repubblica del 10.04.2917 – a commento delle fotografie di Antonino Costa, non sono decretati – come i *sentieri invisibili* – dal *grande architetto della città*. *Essi non hanno origine in Dio. A questi sentieri non spetta la gloria della nomina, ma l'umiliazione dell'anonimato. Non hanno mai avuto un inizio e non conoscono la loro fine. La loro esistenza è performativa: nessuna essenza li precede. La loro nuda esistenza disegna un'altra città nel cuore della città. È il ritratto di una periferia che non si limita, come ha immaginato il grande architetto, a circondare il centro, ma di una periferia che lo attraversa topologicamente e insistentemente. La loro verità è umanissima ...sono piccoli luoghi di resistenza quotidiana dove la città si ricorda di esistere solo per chi ancora cammina<sup>20</sup>*. È in questa immagine quotidiana, come nelle vie parigine di Percec che la città si fa quotidianamente, città.

Si apre qui una dimensione tipologica, differente dagli stereotipi classici, di definizione dello spazio collettivo all'interno del paesaggio abitato.

Questi spazi sono legati all'appropriazione temporanea e ad un utilizzo (uso) spesso differente dalla loro originaria funzione per al quale il grande architetto li aveva progettati.

Si apre il confronto verso una nuova dimensione dello spazio pubblico: uno spazio *neutro, collettivo, condiviso, intersoggettivo, performativo, temporaneo, autocostruito, smart, chip e sicuro*.

Rispetto al passato lo spazio pubblico ha perso il suo carattere di rappresentanza e legato all'immagine del potere simbolico che subisce una radicale mutazione verso forme di spazio performativo, nel quale le azioni e gli usi differenziati tra loro, che possono avvenire sincroni o in differita, lasciano spazio alle azioni di

Meiting-Pot. Orientamenti dello spazio collettivo - Alberto Ulisse



appropriazione. Sono i tanti *théâtres en plain air*, nei quali si praticano forme di socializzazione un po' distanti dalle posizioni di Arendt o Sennett. È il frutto del compromesso contemporaneo. Le azioni che riempiono lo *spazio pubblico sono tornate a ridisegnare i contorni di un "pubblico minore" che usa a proprio modo lo spazio ed è fortemente inventivo*<sup>21</sup>.

Spesso sono pratiche legate ad una appropriazione temporanea degli spazi, legate ad azioni di sintonia e di conflittualità, spesso vissute e praticate in contemporanea. Lo spazio registra una dimensione *conviviale* in divenire. È oggetto di una condizione del *real estate*. Lo spazio oggi è una condizione.

Tutto questo apre ad una riflessione sul fare progetto, nel quale è sempre più necessario mettere in campo strategie complesse e non forme composite, tattiche di definizione e non luoghi bloccati che non riescono ad accogliere le mutate esigenze culturali, rinnovandone il proprio statuto, attraverso *una soddisfazione sociale dei propri bisogni*<sup>22</sup> che li amplia, li modifica nella loro forma nel corso della storia sociale.

Le forme dello spazio appaiono come un *geroglifico in grado di rilevare lo sfondo della realtà sociale, a condizione di essere in grado di decifrarlo*<sup>23</sup>. In questo modo l'osservazione di Siegfried Kracauer è legata alla possibile costruzione di *immagini spaziali – raumbilder* – che sono legati ai *sogni della società*. Il progetto contemporaneo pone oggi le condizioni per una riformulazione ed un superamento legato al tema dello "spazio pubblico", trapassando gli stereotipi ereditati verso una condizione nella quale *riporta al centro l'individuo immerso in una modernità allo stato liquido*<sup>24</sup>.

L'obiettivo di questa ricerca, condotta anche sul campo (come riportato nelle pagine successive di questa pubblicazione nei capitoli), è analizzare la condizione degli stili di vita urbani interconnessi all'idea di spazio pubblico all'interno delle sue trasformazioni nella società contemporanea.

### **ANCORE: orientamenti sullo spazio collettivo**

L'aggettivazione *collettiva* riferita alla dimensione dello spazio pubblico alla scala urbana, è il presupposto legato alla trasformazione che oggi investe la dimensione quotidiana. Tutto questo pone l'essere umano in una *condizione contemporanea*, dove – per tratteggiarla con le parole di Giorgio Agamben – *lo scarto, e insieme la vicinanza, che definiscono la contemporaneità hanno il loro fondamento in questa prossimità con l'origine, che in nessun punto pulsa con più forza che nel presente*<sup>25</sup>. È in questa *distanza* tra le parti composta da adiacenze, prossimità e intervalli che si costruisce una nuova topografia dello *spazio collettivo* nel paesaggio della città. La costruzione di un manifesto culturale, strettamente connesso al riesame di

rinnovate tattiche di progetto per gli spazi collettivi, nasce dall'esigenza di registrare sempre più crescente di modalità plurali e pratiche differenti di usare, abitare, a tempo, gli spazi nella città. Nello spazio *...ci si muove lentamente o in gruppo, secondo stravaganti performance artistiche. Si corre, si pratica parkour o altre discipline che usano suolo ed edifici come supporto di movimenti acrobatici. Si dorme, mangia, studia. Si prega. Si gioca in spazi che sono attrezzati per altro, reinventando così sia gli spazi, sia i giochi. Si coltivano fiori, ortaggi in ogni angolo disponibile. Lo spazio si riempie di pratiche ludiche, artistiche di condivisione e di sopravvivenza*<sup>26</sup>. Tutto questo apre all'esigenza di avviare una riflessione sia sul significato e sia sulla modalità di pensare e progettare lo "spazio pubblico" in relazione ai fenomeni sociali, economici e culturali che investono le discipline del progetto urbano e dell'architettura. *Heretical Design* può essere una risposta. È così che Andrea Branzi definisce il design del XXI secolo, una ormai assenza di ortodossia. A proposito di questo nuovo secolo, Branzi, lo descrive presentandolo con *caratteristiche del tutto originali e contraddittorie, su cui occorre riflettere in maniera esplorativa, senza cercare di ricostruire una nuova ortodossia, ma piuttosto un sistema pulviscolare di ipotesi e sperimentazioni anarchiche, più vicine a un'epoca come la nostra, sperimentale ed anarchica. Non si tratta quindi di cercare una rifondazione, ma forse di constatare una definitiva disgregazione del progetto ...la cultura del progetto è parte non secondaria di più vasti scenari in evoluzione e quindi soggetta a profonde mutazioni culturali e strategiche.*

*Continua Branzi – il XXI secolo ha dunque posto in evidenza la crisi della città e conseguentemente la crisi del progetto come strumento di ordine, progresso e bellezza ...la controtendenza di cui parlo è quella che, nella ricerca degli archetipi più profondi, è risalita alla condizione animale dell'uomo, interpretando la legge di Darwin come processo reversibile: se l'uomo discende dalla scimmia, l'uomo può recuperare questa discendenza tornando al suo stato primordiale di animale, interpretato non come regressione ma come libertà e modernità estrema*<sup>27</sup>.

È così che si conferma la stretta relazione tra habitat urbani e comportamenti umani, e viceversa. In questa visione, seppur primitiva, pone un obiettivo preciso: il progetto (anche urbano e di architettura) *non si sviluppa, ma si espande*, e risale alle sue *radici antropologiche più profonde*, anche attraverso una reinvenzione umana della nostra civiltà, nella quale le nuove *avanguardie eretiche*, accettano il fallimento contemporaneo, ma senza constatare nuovi fondamenti, accettano e reinventano a partire dalla *"scimmia che è in noi"* – secondo la visione di Branzi. La tesi avanzata da Daniel Innerarity sulla evoluzione della condizione della sfera dello spazio pubblico, rafforza la posizione di poterla considerare il luogo *nel quale si articolano gli interessi comuni e si amministrano le differenze*, non essendo mai

una realtà precostituita; al contrario si tratta di una costruzione impegnativa, fragile, variabile che esige continuamente un lavoro di rappresentazione e di argomentazione, i cui principali nemici sono l'immediatezza destrutturata degli spazi globali astratti<sup>28</sup>. In questa prospettiva lo spazio pubblico, in quanto ambito dell'organizzazione sociale deve essere in grado di costruire un'istanza di osservazione riflessiva grazie alla quale i membri di una società siano in grado di produrre una realtà condivisa, oltre la loro condizione di consumatori, elettori, credenti, esperti... in questo modo Daniel Innerarity – docente di Storia della filosofia presso l'Università di Saragozza – apre le frontiere ad un rinnovamento dello spazio pubblico come luogo sociale. Il concetto di spazio sociale si sviluppa nelle ricerche di Henri Lefebvre, allargando i propri confini, fino a considerarlo all'interno di un concetto di *produzione-consumo* che spesso attiene alle cose (beni, merci, oggetti di scambio) ma modificandone ed ampliandone le prospettive evolutive, anche guardando ad una molteplicità. Scrive Lefebvre, *non esiste uno spazio sociale, ma più spazi sociali, anzi una moltiplicazione indefinita, di cui il termine spazio sociale indica l'insieme non-numerabile; ...gli spazi sociali si compenetrano e/o si sovrappongono. Non sono delle cose, limitate le une alle altre che si urtano coi loro contorni, o il risultato delle loro inerzie*<sup>29</sup>. Dal punto di vista della costruzione dei rapporti relazionali e spaziali, il *progetto dello spazio pubblico come spazio urbano parte dalla considerazione di essere il riflesso di una identità collettiva che rappresenta l'inclinazione naturale dell'essere umano al vivere la comunità*<sup>30</sup>, verso la definizione di un nuovo paradigma dello spazio pubblico più aperto, inclusivo e collettivo.

Recuperando il ruolo di mettere in fila alcuni posizionamenti – a volte assonanti e a volte divergenti tra loro – si riportano alcune àncore, capaci di trattenere argomentazioni sul tema – strettamente collegate all'aggettivazione *collettiva* dello spazio dal carattere urbano – spazio aperto, libero ed accessibile – dove le città rappresentano il primo luogo degli spazi pubblici<sup>31</sup> e della collettività.

La condizione di interpretare lo spazio pubblico come spazio *umano collettivo* è presa in prestito dallo storico francese Marcel Poëte, il quale afferma che *la città è un essere umano collettivo che si evolve nel tempo, si modifica, invecchia e muore*<sup>32</sup>, costruendo una prima posizione sul ciclo di vita negli spazi urbani.

Lo spazio *comune collettivo* viene definito, nel recente – ed omonimo – lavoro di Stavros Stavrides, come un possibile ampliamento della definizione di spazio pubblico e privato, legato ad un *insieme di relazioni spaziali prodotte da pratiche comuni, che creano forme di vita sociale, forme di vita comune*<sup>33</sup>, nel quale si esercitano le pratiche urbane.

Interrogandosi sulla evoluzione contemporanea dello spazio pubblico ancora oggi come possibile spazio di condivisione, Cristina Bianchetti osserva come la

riscrittura di come si dia oggi condivisione nello spazio pubblico passa, principalmente dall'osservazione di come ci si relaziona quando ci si trova, assieme agli altri, negli spazi collettivi. In questa apertura l'attenzione viene rivolta – continua Bianchetti – all'intero spettro delle relazioni che si danno quando le persone si trovano in presenza l'una dell'altra entro spazi comuni: routine sociali, modi di adattamento o modi di conformarsi a regole o di aggirarle, deviazioni nascoste, infrazioni, usi regolari, imprevisti, illeciti, no regolati<sup>34</sup>. Sono alcune delle pratiche che aprono il campo a riflessioni sulla nuova identità latente nei quali siamo quotidianamente immersi. Provando a considerare uno spazio qualsiasi, inteso come un "intervallo", purché non sia vuoto: questo spazio contiene qualcosa; [...] questo spazio implica, contiene e dissimula dei rapporti sociali, pur non essendo una cosa, ma un insieme di relazioni fra le cose. Ma la Cosa non ci riesce mai; essa non può rendersi autonoma dall'attività, dall'uso, dal bisogno, "dall'essere sociale"<sup>35</sup>. In questo modo Henri Lefebvre costruisce la sua posizione sulla formazione dello spazio, e il rapporto tra uomo, spazio e natura, nel testo *La produzione dello spazio*, intende dimostrare l'unità teorica tra lo spazio fisico, lo spazio mentale e lo spazio sociale.

A partire dalle posizioni sugli studi fenomenologici urbani che condizionano i comportamenti umani, nel saggio di Hannah Arendt, la definizione di *vita attiva* viene alla *vita contemplativa*, considerando questi due aspetti fondamentali della condizione umana (contrapponendo la *condizione umana* a la *natura umana*, rispetto ai posizionamenti dei filosofi classici, come Aristotele e Platone). La Arendt registra una totale scomparsa della distanza tra la sfera domestica e quella sociale, uno spazio *intersoggettivo*, come fenomeno tipico della modernità, riscontrando che gli esseri umani sono condizionati sia da *fattori storici*, come la *mondanità* e la *pluralità*, e sia da *fattori biologici*, come la *vitalità*, la *natalità* e la *mortalità*. In questo posizionamento l'umano è tale quando ha *facoltà di agire politicamente in uno spazio che lo accomuna ad altri, altrimenti è puro metabolismo, biologia, animalità*<sup>36</sup>. Nella dimensione relazionale tra individuo e spazio, il corpo è *quel piccolo frammento di spazio con il quale letteralmente faccio corpo*<sup>37</sup>, con questa affermazione Michel Foucault apre ad una dimensione radicale rispetto alle questioni sullo spazio pubblico, prestando interessamento alla qualità delle *emozioni* e delle *relazioni*.

La ricerca di una identità puramente interiore, nella costruzione di una *società intimista*<sup>38</sup> condotta da Richard Sennett all'interno della nostra epoca, è in contrapposizione con l'estraneità, la freddezza e l'impersonalità dell'obbligo formale con il quale oggi si partecipa alla vita pubblica ed una esasperata ricerca dell'autenticità; tutto questo causa una situazione di *disagio contemporaneo*, un fare ossessivo nei riguardi dell'individuo, a scapito dei rapporti più personali.



A supporto dalle considerazioni riportate nelle quali si evince un posizionamento sulla spazialità complessa della città e le sue parti, quale prodotto di fattori sociali, economici e culturali che identificano il carattere e l'identità collettiva anche nello spazio pubblico, Zygmunt Bauman alla *società dei produttori di requisiti sistemic*, sostituisce il modello indiretto con li quale è possibile *addestrare individui a seguire certi comportamenti e ad affrontare i problemi seguendo certi protocolli; ... quando questi modelli sono stati osservati e assorbiti fino a diventare comportamenti automatici, gradualmente i modelli alternativi e le capacità necessarie per metterle in pratica spariscono. Questa è la fase della modernità liquida, cioè la società dei consumatori*<sup>39</sup>. Questo passaggio dalla condizione di produttori a quella di consumatori investe soprattutto le nostre città ed in particolare i luoghi di relazione, di scambio, di socializzazione. Lo spazio relazionale collettivo.

Un ampio spettro di possibilità evolutive sono legate a questi spazi come punti cruciali in cui proprio adesso si sta decidendo il futuro della vita urbana. Ma oggi, purtroppo, si registra un aspetto problematico legato alla insicurezza urbana, ed in particolare un processo di percezione dell'insicurezza soprattutto negli spazi di socialità collettiva, che diventano sempre più il teatro di queste contraddizioni. La storia della sicurezza coincide con la storia della città; in una intervista condotta da Alessandro Franceschini a Zygmunt Bauman, sulla *città e il territorio come capitale*<sup>40</sup>, Franceschini rivolge a Bauman una domanda: *L'insicurezza è diventata una delle urgenze del nostro tempo. Lo spazio spazio pubblico è il grande teatro di queste contraddizioni. Quali sono le caratteristiche di questi luoghi nella modernità?* Bauman sostiene che oggi anche gli architetti e gli urbanisti iniziano ad osservare il problema e ad interrogarsi sul ruolo che la disciplina può avere all'interno del processo di percezione dell'insicurezza, continua: *uno spazio è "pubblico" in quanto a uomini e donne è consentito entrarvi senza che siano stati precedentemente "selezionati" per l'ingresso. Non è richiesto alcun "pass", e non si registrano né le entrate né le uscite. Perciò in uno spazio detto "pubblico" si è presenti in modo anonimo e coloro che vi si trovano sono l'un l'altro estranei. Gli spazi pubblici, allora, sono i luoghi in cui gli estranei s'incontrano: in qualche modo condensano – e per così dire, incapsulano – i tratti distintivi della vita urbana e tutto ciò che la distingue dalle altre forme di umana convivenza. In esso la vita in società raggiunge la sua più compiuta espressione, con le caratteristiche gioie e pene, speranze e presentimenti.* Considerando la città uno spazio in cui ci sono, e si muovono a stretto contatto, degli *stranieri*. Il concetto di *estraneità* e contrapposto al pensiero sulla *comunità*, tanto cara a Bauman. Questo aspetto apre al riconoscimento di un *diritto alla città*, nel quale si presenta come *forma superiore dei diritti, come diritto alla libertà, all'individualizzazione nella socializzazione, all'habitat e all'abitare*. Continua Henri Lefebvre, tale diritto

Melting-Pot. Orientamenti dello spazio collettivo - Alberto Ulisse

passa attraverso la *rottura dei dispositivi di controllo e di omologazione della vita quotidiana, attraverso una riappropriazione dei tempi e degli spazi del vivere urbano che richiede una configurazione delle relazioni sociali, politiche ed economiche, a partire dal drastico cambiamento nell'arena decisionale*<sup>41</sup>, nel quale si consuma e si mescolano i segmenti sociali.

Tutte queste questioni influenzano la formazione (*trasformazione culturale*) dell'architetto come tecnico ed umanista, ed induce a *sempre più furiose sperimentazioni e a sempre più audaci trovate* (riportando l'apertura di Zygmunt Bauman verso una progettualità *convincente, adeguata e incontrovertibile*<sup>42</sup> della città).

In questa, seppur frammentata, raccolta di posizioni e prospettive tra loro differenti e per alcune parti sovrapponibili e sfocate tra loro, si riporta il *Manifesto dell'Atelie Bow-Wow* alla 11. Mostra Internazionale di Architettura – la Biennale di Venezia del 2008 – sulla *comportamentologia architettonica*<sup>43</sup>. Il manifesto dell'Atelie Bow-Wow recita in questo modo:

“il significato dello spazio urbano si è trasformato sotto l'influsso di forze collettive organizzate in modo spontaneo. La discrepanza tra forma e uso è stata scoperta e considerata una delle strade più inventive aperte alla creazione architettonica. Questo luogo a metà tra forma e uso compare come “pratica dello spazio” nel libro di Henri Lefebvre la produzione dello spazio, dove viene introdotto quale terzo concetto nel processo della “produzione dello spazio” nell’ambito della contrapposizione tra i due altri concetti della “rappresentazione dello spazio” occupato dagli utenti, e dello “spazio di rappresentazione”, occupato dall'architetto e dall'urbanista. La visione di Lefebvre della produzione dello spazio si può descrivere a livello diagrammatico come rivoluzione della relazione triangolare tra questi tre concetti spaziali. Dato questo diagramma triangolare, le barricate erette a Parigi nel 1968 si possono descrivere come una transizione dalla “rappresentazione dello spazio” allo “spazio di rappresentazione” attraverso la “pratica dello spazio” che è l'occupazione degli spazi pubblici da parte dei singoli cittadini. Questa metodologia è stata recepita in modo fundamentalmente positivo, ma allo stesso tempo è risultata controversa all'architetto che è responsabile dello “spazio di rappresentazione”. La produzione dello spazio necessita di un approccio inverso al fine di reagire all'odierno dinamismo della “produzione dello spazio”. L'architetto si assume il compito di produrre uno spazio vitale.

La comportamentologia architettonica fa così la sua comparsa comportamento non si può spiegare solo con l'uso, né solo con la forma. Il comportamento di potrebbe collocare a metà tra forma e uso. In tal senso, il comportamento corrisponde alla pratica dello spazio di Lefebvre. Lo “spettro del comportamento architettonico” osservato all'interno e intorno a un dato edificio è ampio e spazia

dal comportamento umano e dal fenomeno fisico sino alla tipologia edilizia e agli effetti prodotti sulla materia. Possiamo rendere l'architettura più dilettevole e organica combinando questi elementi distinti in una sapiente sintesi. Questo è il metodo della Comportamentologia architettonica." Se allo spazio di rappresentazione è legata la condizione dell'uso, alla rappresentazione dello spazio la sua forma, il comportamento (umano, fisico e legato ad un edificio) costituisce la cosiddetta *Comportamentologia architettonica*, cioè la *pratica dello spazio*. È su questo ultimo aspetto che ci soffermeremo con esempi e progetti di riferimento. L'interesse rispetto a questo tema, trattato da molti autori e in molti scritti, nasce dal riconoscere la centralità del ruolo dello spazio collettivo ai fini della qualità urbana complessiva, come condizione urbana e di giustizia spaziale in continua evoluzione, per la quale è sempre necessario *rinnovarne il proprio statuto*<sup>44</sup>. Oggi si registra la domanda di luoghi di relazione inattesi o differenti, allora – ci si chiede – lo spazio collettivo tradizionale (materiale) può essere in grado di assolvere a questa esigenza contemporanea? Quali sono le pratiche che vengono messe in campo per abitare in maniera temporanea, lo spazio collettivo? In che modo è possibile rinnovare lo statuto dello spazio collettivo? Quali sperimentazioni ed aperture le discipline del progetto urbano e di architettura posso osservare, anche in relazione ad altri campi disciplinari?

### **MELTING-POT: nuove frontiere per lo spazio collettivo**

*Melting pot* vuol essere una aggettivazione per lo spazio collettivo che si configura sempre più come spazio *ibrido*, come *una ciotola nella quale si mischiano – melting pot*<sup>45</sup> – una serie di eventi, situazioni e relazioni.

Definire lo spazio pubblico contemporaneo un *melting pot* di eventi – ricordando l'accezione di *event* di Bernard Tschumi in *Architettura e disgiunzione*<sup>46</sup>, o ancora nei suoi studi sulla *Event-Cities*<sup>47</sup> – vuol essere la chiave di lettura per sottolineare pratiche che spesso non appartengono al progetto di un luogo *collettivo*: la figura di un *vuoto* che assomiglia ad un *taija* di sapori, pratiche ed eventi.

Si crede fermamente che la *triade* di Tschumi: *Spazio – Evento – Movimento*<sup>48</sup>, in sostituzione di quella vitruviana, sia molto più calzante rispetto al tema.

La vita all'interno delle città si svolge sempre più nello *spazio vuoto*, abitando in maniera occasionale e sporadica lo spazio collettivo, inconsapevole.

Ci sono state molte occasioni nelle quali si è potuto sperimentare un nuovo modo di abitare lo spazio pubblico nella città attraverso anche la costruzione di dispositivi che attrezzano lo spazio urbano nel quale si possono susseguire eventi, performance e vita quotidiana, svelando e rafforzando la reale dimensione evento-temporale dello spazio collettivo nella città contemporanea (come le esperien-

ze riportate in questo libro con UNOAUNO\_ spazioArchitettura<sup>49</sup> e i progetti per "estonoesunsolar" dello studio GDM, Gravalos – Di Monte, a Saragozza).

Oggi assistiamo ad un cambio di paradigma *comunicativo-relazionale* che regola le nostre *vite digitali*, influenzando sicuramente l'uso dello spazio pubblico, dove al centro si colloca sempre la necessità di capire quali possono essere le derive dell'uomo inteso nel suo ruolo di *User*. Si indagano sempre più le modalità percettive attraverso le quali, i *frequentatori* delle città, ricostruiscono lo spazio urbano e organizzano le *informazioni spaziali* che assorbono, sia attraverso i canali sensoriali fisici che attraverso le loro estensioni digitali. Anche *pokémon-Go* abita lo spazio in cui oggi ci muoviamo! La nozione di *evento*, con il suo *carattere mutevole e aleatorio*, mette in crisi ogni forma espressa attraverso assetti definitivi, ponendo in rilievo quello che accade e soprattutto quello che può accadere in qualsiasi spazio, anche al di là delle previsioni. È evidente, in questo sforzo di trasformazione della disciplina, non solo il tentativo di mantenersi in contatto con una realtà in costante e accelerata mutazione evolutiva (Paul Virilio, *A landscape of event*<sup>50</sup>), ma anche ampliare la capacità dell'architetto di rispondere a situazioni che sfuggono alle sue capacità di comprensione e intervento: *Evento*<sup>51</sup>.

L'attore principale di questo modo di affrontare in maniera *evolutivo-emozionale-temporale* il tema è sicuramente legato ad una nuova dimensione dello spazio architettonico, inteso in questo contesto: *spazio collettivo* – inteso come spazio dell'uomo nei luoghi.

Il possibile cambio di paradigma dello spazio pubblico collettivo (che solitamente definiamo in maniera generalista spazio pubblico), rispetto all'aggettivazione *melting pot*, risiede proprio nella sua essenza di variabilità, nella sua definizione dai contorni sfumati, nella sua declinazione di pratiche d'uso sovrapposte, differenti e conflittuali.

Uno *spazio melting pot* racconta dell'essere mutevole, dinamico, insolito. Molto spesso è legato ad un *fare* e non ad un *essere*.

Lo spazio collettivo è inconsapevole di come può essere usato, abitato, celebrato o violentato. È un *campo*, non un *oggetto*. È spesso un *vuoto*, non un *denso*. Risiede, forse, proprio nel suo "non essere" il valore del suo "poter fare".

Lo spazio *pubblico* (si utilizza volutamente questa definizione) è stato, nel corso del tempo, ignaro di essere scena, cornice, luogo di atti differenti, sincroni e spesso conflittuali. In questo passaggio si riconosce autonomia allo spazio pubblico/collettivo, che spesso viene a configurarsi come lo spazio non edificato – *vuoto* – spazio relazionale tra le parti costruite.

Se tutto questo è vero – ed esperienze nel campo del progetto ce lo dimostrano – allora bisogna riscrivere le regole di costruzione (sia del pensiero che delle

direttive) dello spazio collettivo, senza definirlo in maniera specifica. Questo significherebbe bloccarne le sue evolutive potenzialità. In questa chiave di lettura non ci interessa nemmeno sapere se ci sono elementi che ciclicamente ritornano nella sua configurazione, perché esso è uno sfondo nel quale ci si muove. Immaginiamo piazza Navona dalle naumachie alle fiere della befana.

Per molte volte lo spazio vuoto della città è stato attore protagonista, inconsapevole, per la messa in scena di operazioni legate all'arte urbana. In particolare di operazioni di installazioni urbane che enfatizzano il carattere relazionale tra gli spazi (ambiti, soggetti, corpi). È qui che emerge la forza importante dello spazio vuoto come regista principe tra le cose. Oggi, finalmente, l'orizzonte generale è sensibilmente mutato. Ci sono ricerche e teorie che snaturano la costruzione di un progetto dello spazio legato alla definizione di un modello urbano da replicare, reinterpretandolo nei vari luoghi; lo spazio architettonico (inteso come *costruzione di un luogo* - anche non definito da muri, suoli e tetti) si costruisce principalmente attraverso un'esperienza emotiva e multisensoriale, pensando sempre più alle persone che abitano gli spazi che progettiamo e costruiamo.

In questa chiave di lettura - che parte soprattutto dagli studi che per me sono stati preziosi di Harry Francis Mallgrave, un pioniere degli studi sull'applicazione delle neuroscienze alla teoria architettonica per un'*empatia degli spazi*<sup>52</sup>, che insegna Architettura presso l'Illinois Institute of Technology di Chicago - si può rimettere in campo anche un rinnovato ed aggiornato senso della parola "*bellezza*" che non appartiene ai canoni estetici, come ci hanno sempre insegnato dall'architettura greca al razionalismo e al post-modernismo, ma riapre un campo di riflessione rispetto al quale è necessario confrontarsi per tentare di aggiungere un tassello al processo evolutivo di una disciplina (come l'architettura) che muta con la società (ma non con i suoi tempi).

Infine oggi, sempre più, si sente al necessità di legare all'accezione *melting pot* un fenomeno complesso e molto comune della società attuale che sta avvenendo - anche in Italia - nel quale comincia a delinarsi una necessaria fusione tra la popolazione locale e quella immigrata. Ma questo sarebbe un'altra storia che riguarderebbe temi, e tempi, molto più lunghi per i suoi riscontri sui profili geo-politici e sociali: *multiculturalismo e globalizzazione culturale*, li definirebbe Nicolas Bourriard nel suo testo, *Il radicante*<sup>53</sup>.

*Melting pot* vuol delineare le nuove frontiere dello spazio pubblico, inteso come spazio collettivo, nel quale si consumano le pratiche di vita ordinaria e gli eventi eccezionali di vita pubblica. Alcuni approdi che riguardano la riscrittura dello statuto necessario per abitare questi luoghi collettivi, in maniera non esaustiva ma raccogliendo quelli più significativi ed alcune tematiche ancora aperte, sono:

- spazio-evento, performance, arte urbana;
- ...a tempo/happening/cicli di vita;
- partecipazione e autocostruzione;
- habitat percettivi ed energetici;
- sicurezza ed empatia.

Sono queste, alcune, delle nuove frontiere dello spazio collettivo, un *melting-pot*, una *tangia* di sapori urbani.

### **ESPLORAZIONI: spazio-evento, performance, arte urbana**

In particolare l'arte urbana, a partire dagli anni settanta (attraverso i suoi esponenti principali artisti italiani sono Mario Merz, Mimmo Paladino, Mauro Staccioli, Vito Acconci, Franco Summa, Alberto Garutti, Giulio Paolini, Massimo Ghiotti - aggiungendo alla schiera degli artisti Christo, ma soprattutto Yona Friedman (anche se quest'ultimo artista non è un artista, ma un architetto-visionario di idee innovatrici) e i più giovani, come: Carlo Buzzi, Maurizio Cattelan, Luigi Ghirri, Stefano Gagol, il giovane gruppo Stalker - solo per citarne alcuni dei maggiori rappresentanti della scena urbana, anche se rappresentano modalità e figure differenti tra loro), ha saputo rappresentare la fruizione dell'arte che entra nel tessuto sociale e nella struttura urbana della città, con opere spesso pensate appositamente per il luogo - per questo definite *site-specific* - capaci di sottolineare e far uscire la creatività dai luoghi stessi.

L'artista si misura con i luoghi, li legge, li osserva e con essi si relaziona. Spesso sono operazioni di scrittura di partiti sincroni con i tempi e i materiali dei luoghi, ma molte altre volte - a mio avviso sono quelle più interessanti - si costruiscono come commenti e annotazioni, sovrapponendo nei contesti urbani un altro tempo nella narrazione. A volte sono storie su storie, frammenti che rafforzano parti, elementi che confliggono con altri. Tutti loro hanno saputo cogliere e sottolineare questi aspetti molto meglio di quanto non abbiano fatto i costruttori della città. L'arte urbana apre ad uno sguardo sugli spazi collettivi attraverso la sensibilità degli artisti, che hanno seguito *molteplici strade, reinventando il rapporto con lo spazio e con il pubblico*<sup>54</sup> all'interno della dimensione urbana.

Lo spazio aperto può essere considerato un vero e proprio laboratorio di sperimentazione di nuove ipotesi<sup>55</sup> legate alla città contemporanea. In particolare - per amicizia e vicinanza - riporto la testimonianza del lavoro di una vita di uno degli esponenti che dagli anni settanta ad oggi continua a lavorare, costantemente, sulla città *come opera d'arte totale che si rinnova e ridefinisce continuamente pur mantenendo costanti gli elementi distintivi fondamentali costituenti la dimensione identitaria... la sua essenza consiste proprio nella capacità di reinterpretazione, reinvenzione*

e riqualificazione continua dei dati tramandati nel tempo dalle generazioni che in precedenza l'hanno abitata<sup>56</sup>. Lui è il maestro Franco Summa e la sua "Artitettura" (neologismo ottenuto dalla parola *Architettura* sostituendo ad *archi-* l'assonante *arti* - ossia *tutte le arti*<sup>57</sup>). Il suo impegno artistico e civile è stato sempre concentrato sugli spazi della città; con uno sguardo attento come quello di un fotografo, con la prefigurazione attiva come quella di un sapiente architetto e con la forza vivace di un bravo musicista, ha saputo costruire progetti, ossia operazioni di proiezione di un'idea nel contesto ambientale. È un'arte ambientale, che spesso investe i sensi, riattivando i luoghi. È un grande insegnamento che spazza via tutte le operazioni che cercano di gridare e di imporsi nei luoghi. È un insegnamento che dovremmo raccogliere, metabolizzare e fare proprio. Una invariante del lavoro di Summa: i colori (i *suoi colori*) che rappresentano la sua *densità concettuale*<sup>58</sup>. Una delle sue opere più discusse, amate e affascinanti è "Un arcobaleno in fondo alla via, dove il gradiente cromatico investe la scalinata che sale alla chiesa di Sant'Agostino a Città Sant'Angelo (1975). Ma il suo capolavoro resta il lavoro svolto nella Piazza Primo Maggio a Pescara nel 1993, con Adina Riga: *La Porta del Mare*, rievocando il ricordo della porta di Micene<sup>59</sup> ma reinterpretata con i suoi cinquantasei colori, interagendo significativamente con il contesto ambientale. *Ovviamente* l'opera è stata smontata, purtroppo.

In alcuni casi la riqualificazione urbana, anche di centri urbani, è stata affidata al mecenatismo attivo bottom up dell'arte; è il caso di Favara in Sicilia.

Il *Farm Cultural Park*, in un paese dell'agrigentino, è un vero e proprio "parco turistico culturale", ideato da Andrea Bartoli e Florinda Saieva.

È stato oggetto di notizie e testate giornalistiche più per il suo esser stato considerato "condizione temporanea abusiva", che nel paradosso tutto italiano è stato un esempio ammirato da molti come esempio di "rigenerazione urbana" attraverso l'arte e la cultura, e riconosciuto anche dall'UE. Nel quartiere denominato de "i sette cortili", per la sua conformazione urbana caratterizzata appunto da sette piccole corti, e che nel tempo era rimasto semiabbandonato. *Farm Cultural Park* ha acquisito alcune delle abitazioni presenti all'interno dei sette cortili, trasformandole in luoghi di esposizione di arte contemporanea, spazi d'incontro, cucine a vista per workshop e pranzi, cocktail bar, shop vintage e altro ancora. In questo modo l'area si è trasformata da luogo abbandonato e degradato in centro di attrazione turistica e sede di meeting sull'innovazione e le arti.

In un'intervista agli ideatori si riporta che l'esperienza di *Farm Cultural Park* ha ridisegnato il volto della cittadina che da luogo da cui fuggire – dove dice scherzando Bartoli "chi vive ad Agrigento fino a qualche tempo fa, non sarebbe andato nemmeno per sbaglio" – s'è trasformato in attrattore di energie e talenti, dove i

Melting-Pot. Orientamenti dello spazio collettivo - Alberto Ulisse

giovani restano per provare a creare un futuro possibile. Secondo un primo studio sugli impatti economici legati alla nascita del centro culturale innestato nel centro storico, in sette anni sono stati investiti più di 20 milioni di euro. La *Farm*, e quindi Favara, è diventata meta turistica da più di centoventimila visitatori all'anno. In questo modo sono nate nuove attività economiche, sono state create nuove opportunità di lavoro (oltre l'indotto). Nella *Farm*, tra le altre cose, ha messo in campo una scuola di architettura per i più piccoli, spazi espositivi e residenze per artisti, non è solo un luogo di produzione, sperimentazione e fruizione di "cultura", punta a creare un nuovo senso di *communitas*<sup>60</sup> e con il recupero dell'intero centro storico a trasformare il Paese in meta turistica per diventare la seconda attrazione della provincia di Agrigento, dopo la Valle dei Templi. Continua l'ideatore-mecenate: *io e Florinda abbiamo scelto Favara, invece di Parigi. E qui adesso stiamo facendo delle cose che forse all'estero non avremmo mai fatto. Il nostro desiderio era restare nella nostra comunità e stare bene. All'inizio ci consideravano degli "alieni", c'era diffidenza, poi ci sono stati i primi riscontri. Stiamo mettendo le nostre idee e competenze a disposizione di tutti la scommessa era dimostrare che con arte e cultura si può".* Aggiunge: "in questo forse sta nostra follia le molla sono state la fiducia e l'entusiasmo. E poi qui succedono proprio cose belle. È una piccola capitale di rigenerazione urbana: è una comunità di persone che sta provando a cambiare lo status quo creando un modo nuovo di stare nel futuro<sup>61</sup>.

In altri casi recupera il valore dei centri urbani più nobili, come nell'evento annuale di *Luci d'artista* a Torino, nel quale ad illuminare le strade e le piazze sono sculture di luce che, come in una mostra a cielo aperto, sono in mostra da fine ottobre ad inizio gennaio<sup>62</sup>.

Tra gli allestimenti luminosi urbani più interessanti si riportano: il *tappeto volante* di Daniel Buren, *noi...* di Luigi Stoisà, *piccoli spiriti blu*, di Rebecca Horn, posto sul Colle dei Cappuccini e l'opera permanente di Mario Mertz, il *volo dei numeri*, sulla Mole Antonelliana.

In altri casi il rapporto tra arte e spazio urbano recupera la memoria di un luogo, lavorando sul ricordo e sulla storia, reinterpretando lo spazio e il tempo; è il caso dell'allestimento *site-specific* dal titolo *Piccola Piazza Verticale*<sup>63</sup>, realizzato a Torricella Peligna da Franco Summa con la collaborazione di alcuni studenti del Dipartimento di Architettura di Pescara.

### RITMI: ...a tempo / happening / cicli di vita

Negli ultimi anni – grazie alla crisi – si comincia a guardare al progetto della città con una ragionevolezza differente (o almeno si tenta di cambiare paradigma).

In relazione alle difficoltà economiche le occasioni per il progetto urbano mu-



tano; mutano le esigenze, cambiano le richieste, si adattano i bilanci, si guarda verso la città *elementare*, il *semplice ordinario* che reiterato sempre simile a sé stesso costruisce tessuto, costituisce *città*. Oggi ...i margini, i vuoti, i fuoriscala, le atopie, i conflitti sociali, le quinte edilizie, i tetti, le aggiunte, le superfetazioni, i pilotis, le serre, gli orti, le trame, i recinti, i giardini, gli scarti, le aree degradate, le trasversali urbane, gli spazi residuali, le aree per la sosta, i luoghi per la socializzazione, sono i *paesaggi ibridi*<sup>64</sup>, gli spazi dell'*eterotopia*<sup>65</sup> – se volessimo definirli con la terminologia coniata dal filosofo francese Michel Foucault, con la quale indica gli spazi e le parti che hanno la particolare caratteristica di essere connessi a tutti gli altri spazi tentando di invertire i rapporti che essi rispecchiano – sono i *materiali* di progetto collazionati *nella città*. Il problema del degrado urbano – connesso a quello sociale – deriva anche dal fatto che oggi i luoghi dello stare appartengono ad altre dimensioni; oggi i non luoghi contemporanei sono immateriali, ci si relaziona in remoto, si comunica e ci si scambia informazioni ed opinioni in spazi virtuali.

Negli ultimi anni la ricerca sulle dinamiche urbane ha riscontrato una incapacità delle analisi tradizionali sui modelli e stili di vita, sull'utilizzo degli spazi in ambito urbano, sulle dinamiche demografiche e socio-economiche, così da ricercare sperimentazioni al fine di definire strumentazioni adeguate capaci di monitorare, registrare e rappresentare la complessità che oramai caratterizza la città contemporanea.

Spesso si abitano gli spazi collettivi come *théâtres en plain air*<sup>66</sup> a tempo. A seguire si riportano alcune esperienze progettuali condotte in questi anni; il loro comune denominatore è quello di essere *progetti "a tempo"* – con date di *avvio* e di *scadenza* (di montaggio, spesso in autocostruzione, e di smontaggio). A partire da queste micro-storie urbane all'interno di indagini progettuali (realizzati con UNOAUNO\_spazioArchitettura) si vuol sottolineare il loro potere di poter produrre occasioni in grado di attivare i luoghi e stabilire nuove relazioni tra esistente e temporaneo, tra corpo e spazio, tra collettivo e privato.

Si intende dimostrare quanto un approccio urbano consapevole e differente possa divenire la reale occasione per rivitalizzare (in senso urbano, sociale ed *energetico*) le dinamiche trasformative dei luoghi urbani con *progetti "a scadenza"*.

I progetti "a tempo" – condotti in autocostruzione – sono sperimentazioni sullo spazio, su quella sfera di spazio collettivo che ci permette di usare differenzialmente un luogo rispetto al suo originario progetto. Sono progetti candidati a concorsi, selezionati da giurie o commissionate da amministrazioni, sempre in autocostruzione; infine sono costruzioni nello spazio "a tempo", essendo molti di questi realizzati per un solo giorno. Si riportano i più significativi realizzati dal

2009 al 2017. I progetti riportati sono: *Urban Garden* | Vulcano Buono Renzo Piano | Nola | 2009; *City over city* | spazio mono 01 | centro storico | Pescara | 2010; *Lo spettatore immobile* | spazio mono 02 | spazio mono 02 | centro storico | Pescara | 2011; *HYDROMETABOLISM* | piazza del MAXXI | Roma | 2012; *Salotto verde* | Notte verde | ingresso Museo MAM | Rovereto | 2013; *City of food* | Notte verde | centro storico | Rovereto | 2014; *Tracce* | Superelevata | Porto antico | Genova | 2014; *Zolla* | Superelevata | Porto antico | Genova | 2014; *Open DAY* | Dd'A | Dipartimento Architettura | Pescara | 2016; *COMMON SPACE 01* | *COMMON SPACE 02* | *COMMON SPACE 03* | 2017 | piazza Accademia | Pescara | 2015 | 2016 | 2017.

Questa pubblicazione raccoglie (nelle pagine successive) alcune *micro-storie urbane ...a tempo*; esse sono applicazioni in aree urbane finalizzate ad una linea di sperimentazione e di ricerca applicata sul campo, attraverso il coinvolgimento di committenti, cittadini e stakeholders, in luoghi reali.

Sono veri e propri *happening* nello spazio urbano, che ricordano anche le pratiche alternative comportamentali nello spazio – come nell'*Uomo ammaestrato* di Michelangelo Pistoletto (ad Amalfi nel 1968), *My Favourite Place* di Elisa Vladiro (a Trieste, 2007) e *The Floating Piers* di Christo Vladimirov Yavachev (sul lago di Iseo nel 2017).

Sono processi che *regolano l'uso dello spazio in maniera tale da trasformare, istantaneamente, il visitatore in abitante di quello spazio*<sup>67</sup>; come è avvenuto nell'evento *Flamme éternelle*, a cura di Thomas Hirschorn, al *Palais de Tokyo* a Parigi, quando i visitatori erano parte attiva dell'esperienza quotidiana dell'artista stesso.

### **FUSIONI: partecipazione ed autocostruzione**

Altrettanto reali sono i progetti condotti dallo studio GDM (Gravalos - Di Monte) a Saragozza negli ultimi anni. *Estonoesunsolar*, questo è il nome del progetto che investe una serie di aree (di diverse dimensioni), ma gran parte spazi interstiziali all'interno del tessuto di Saragozza. Sono progetti che hanno tre caratteristiche fondamentali: sono progetti a basso costo (e questo è un aspetto fondamentale per l'invenzione contemporanea per il progetto urbano e di architettura), sono progetti in autocostruzione e nascono da processi di partecipazione (infatti sono esperimenti urbani che nascono da un attento dialogo con gli uffici dell'amministrazione e con i cittadini e con i volontari, che poi divengono anche gli operatori attivi, cioè i realizzatori dei progetti stessi), sono progetti che recuperano spazi urbani spesso privanti (infatti per la prima volta si propone la riqualificazione di quanti più vuoti urbani possibili, sulla base di accordi con i proprietari di quei lotti che a breve termine, non siano interessati ad una loro edificazione e conseguente risanamento). L'approccio al progetto è quello di un programma sperimentale che

mette in campo la capacità dei due architetti di costruire le occasioni concrete e mettersi tra la parte pubblica che amministra la città e i proprietari privati. Questa pubblicazione riporta una sezione dedicata ai progetti. Scrivono i due architetti nella descrizione del progetto, *l'obiettivo iniziale del programma era l'elaborazione di un Piano di occupazione per 50 lavoratori disoccupati da lungo tempo, che prevedeva la pulizia e la chiusura dei lotti non edificati presenti nel Casco Storico (Centro Storico) di Saragozza.*

*Partendo da questa premessa, si mostra la possibilità di elaborare una serie di proposte, che oltre a rispondere fedelmente all'obiettivo, permetteva l'occupazione transitoria dei solares (lotti abbandonati) del Centro Storico, offrendo una serie di riusi a carattere temporale con l'obiettivo che questi spazi fossero utilizzabili al 100%.*

*Queste proposte hanno la loro origine nel programma di "Vacios Cotidiano" (Vuoti Quotidiani) realizzato nell'ambito di "En la Frontera 2006" a Saragozza, nel quale gli stessi progettisti, ebbero l'opportunità di sperimentare per la prima volta le idee di un'occupazione temporanea dei vuoti urbani. Si tratta di un contesto "artistico" con differenti caratteristiche di realizzazione ma che perseguiva gli stessi concetti del progetto attuale estonoesunsolar.*

Questa esperienza ha aperto il campo di sperimentazione sugli spazi pubblici considerandoli spazi della creatività e della socializzazione, come nelle loro ultime esperienze, come il progetto "Bella Fuori 3" che nasce da un concorso per ritrovare qualità all'interno degli spazi delle periferie a Bologna (2014), attraverso la realizzazione di un percorso pedonale che dialoga con i materiali culturali del contesto e ha la capacità di integrare spazi diversi in modo da rendere attivo, durante le diverse ore della giornata il luogo attraverso una serie di attività ed occasioni suggerite agli utenti;

il progetto SUPERILLA a Barcellona (nel 2016), nel quale all'interno delle manzanas vengono ridisegnati gli spazi pubblici come supporto alle attività quotidiane e collettive, attraverso una partecipazione attiva di cittadini, giovani e bambini al progetto;

il progetto Maquina de Bailar (del 2017), aveva come fine quello di costruire un artefatto da introdurre nel un cortile di una scuola in modo che, attraverso la musica, avrebbe potuto cambiare le dinamiche comportamentali dei bambini durante la ricreazione; nella scheda del progetto, scrive Sara D'Ottavi, ...l'intervento grafico è uno scenario a servizio dell'immaginazione e dell'inventiva infantile.

Questi ultimi tre progetti e le esperienze di *Estonoesunsolar* sono riportati all'interno di questa pubblicazione.

Melting-Pot. Orientamenti dello spazio collettivo - Alberto Ulisse

### **CORTOCIRCUITI: habitat percettivi ed energetici**

All'interno del Padiglione Croazia alla 11° Mostra di Architettura di Venezia, alle Artiglierie dell'Arsenale, veniva esposto – attraverso video, cortometraggi, maquette e can collegate con la costa croata – il progetto sulla riva di Istarska Obala, a Zara.

Il progetto nasce da una straordinaria idea di Nikola Bašić – architetto croato – che realizza tra il 2004 e il 2008 due installazioni permanenti. Due progetti urbani. Un unico spazio collettivo. Una sincronia di suoni, di colori e di energia.

Una architettura urbana che coinvolge il visitatore e si plasma rispetto al contesto, nel quale lo scenario del mediterraneo e l'energia solare diventano protagonisti indiscussi di un'area cittadina una volta a margine della zona storica di Zara, oggi nuovo centro nevralgico per l'identità urbana e turistica.

*L'Organo Marino* è una scalinata in pietra che conduce direttamente in acqua. Sotto ogni gradino sono stati inseriti dei tubi di varia grandezza che, come le canne di un maestoso organo, lasciano passare il vento marino, creato dalle onde che si rifrangono sulla scalinata. In questo modo, dalle aperture sulla scalinata rilasciano il suono generato dal moto ondoso, dando corpo ad una successione di cinque toni, che corrispondono agli stessi cinque toni previsti nella scala tradizionale del canto a cappella dalmata.

*Il Saluto al Sole* è composto da una superficie vetrata circolare dal diametro di ventidue metri, collocata sul marciapiede del lungomare; in realtà è un display a scala urbana, alimentato ad energia solare sul quale è possibile camminare ed ammirare le configurazioni luminose dei mille led. Il disco di vetro è un disco attivo, è composto da tessere fotovoltaiche che accumulano l'energia del sole durante il giorno, per poi dar vita ad un'armonia di luci in simbiosi con il ritmo delle onde del mare alla sera.

Questo progetto di riconfigurazione di uno spazio pubblico in un luogo collettivo, ridona voce alla natura, fa sentire la "voce del mare" e l'energia del sole diventano opere architettoniche ed artistiche, conferendo al lungomare l'aspetto di una mostra d'arte contemporanea a cielo aperto, combinano insieme elementi creativi e scienze della fisica con la bellezza e l'armonia della natura.

Nella mostra curata da Andrea Boschetti (Metrogramma) e Michele De Lucchi in occasione della quinta edizione del Premio Internazionale di Architettura "Barbara Cappochin" (2011) nel Palazzo della Ragione a Padova, si portavano in mostra circa 383 opere provenienti da 26 paesi differenti. Il tema scelto dai curatori era di estrema attualità: la rigenerazione urbana sostenibile. Scrivono i curatori in riferimento sia al catalogo e sia alla mostra: *le sfide della contemporaneità e dei nuovi stili dell'abitare, del lavorare, del vivere e della multiethnicità; la sostenibili-*

tà mediante l'uso di tecnologie compatibili con l'ambiente; infine, l'integrazione e la continuità con il tessuto urbano esistente, la storia dei luoghi e l'identità locale<sup>68</sup>. Tra i 383 progetti era in mostra *Eco-boulevard*, un progetto di Ecosistema Urbano, realizzato nel quartiere di Vallecas, a sud della città di Madrid.

Questo intervento di installazione bioclimatica – all'interno del paesaggio della periferia urbana – ridefinisce un nuovo rapporto tra uomo e ambiente, coniugando natura e tecnologia per offrire uno spazio di convivialità all'aperto nel grigiore dei palazzi. È un progetto sociale. È un intervento sostenibile. È una installazione bioclimatica che ha permesso di trasformare una condizione sfavorevole, l'estenuante calura estiva, in un vantaggio sociale; infatti, grazie alla regolazione della temperatura, che risulta molto più gradevole e temperata all'interno di ogni complesso, è stato possibile creare dei punti di aggregazione nuovi, che spingono ad uscire dalle mura domestiche e ad incontrarsi. La sua innovazione risiede tra la presenza di verde (giardini verticali costituito da piante rampicanti e di un sistema di ventilazione, basato sul principio dell'evapo-traspirazione, permettendo di creare aria umida abbassando la temperatura esterna anche di 10 gradi rispetto alla temperatura circostante) e della tecnologia (legata alla produzione energetica attraverso sistemi solari, immaginati come un rinnovato giardino verticale fotovoltaico).

Lungo lo spazio urbano, un marciapiede ampio solitamente sotto-utilizzato per la sosta, sono stati collocati e progettati tre habitat urbani, con condizioni, materiali e costruzioni climatico-ambientali differenti. Il primo spazio cavo, *Air Tree*, a pianta circolare, è dedicato totalmente al godimento della frescura, ed è composto da una serie di pannelli curvi, permettendo un ombreggiamento naturale e di godere di un flusso d'aria (ventilazione naturale) resa più fresca grazie alla nebulizzazione di acqua dalle condotte verticali. Il secondo spazio cavo, *Ludic Tree*, è stato pensato per il gioco e al ritrovo dei bambini; infatti in questa secondo dispositivo, grazie al sistema del giardino verticale che cresce liberamente sulla rete metallica, predispone durante il giorno al suo interno un ambiente urbano dalle condizioni climatiche migliori, mentre durante la notte un sistema di lampade assicura una illuminazione urbana, rendendo lo spazio sicuro e controllato. Il terzo ring, *Media Tree*, è un dispositivo mediatico che permette una interattività sulle superfici esterne laterali, proiettando informazioni, come ad esempio la temperatura registrata al suo interno; per permettere una visibilità, all'interno, delle proiezioni sulla sommità della struttura è stato posto un telo leggero con un foro centrale, per assicurare un camino di ventilazione naturale.

In occasione del Forum delle Culture di Barcellona nel 2004, nell'ambito del progetto per la riqualificazione dell'area portuale, venne realizzata la *Pergola Solar*

del Forum, su progetto di José Antonio Lapena ed Elias Torres. La grande copertura posta sul lungo mare, contornata dagli edifici contemporanei progettati per l'evento, rappresenta un monumento urbano alla sostenibilità. La Pergola Solar è ormai il manifesto delle campagne di educazione e sensibilizzazione legate alle tematiche green e della produzione energetica da rinnovabile.

La sua forma, la sua configurazione e la sua posizione lungo lo spazio collettivo la inquadrano come fondale urbano, come luogo di arrivo e traguardo visivo. È una costruzione di un luogo aperto ed adattivo.

La grande Pergola Solar ricopre quasi le stesse dimensioni di un terreno calcistico: raccoglie infatti una copertura di sistemi di supporto su moduli fotovoltaici mono cristallini, in un numero stimato con precisione di 2686, posizionati su di un'unica struttura di dimensioni (di circa 112 x 50 metri), per un complesso energetico totale di 444 kWp. Questo progetto ha la capacità di generare un quantitativo di energia elettrica utile al fabbisogno di circa mille famiglie della città spagnola di BCN. Queste tre esperienze di progetti di architettura urbana, simbolo di un rinnovato paradigma del progetto contemporaneo, strettamente uniti alla qualità dell'abitare e alla sua sostenibilità, rivelano la possibilità di poter coniugare natura, tecnologia, socialità e *convivialità*<sup>69</sup> per la riconfigurazione di nuovi spazi collettivi da vivere.

#### **DEVIAZIONI: sicurezza ed empatia**

In circa 0,69 secondi, digitando su Google "sicurezza urbana", appaiono quasi 7.930.000 risultati<sup>70</sup>. È un tema che investe quotidianamente cronache di giornali e tg; è oggetto di disegni di legge, dibattiti e negoziazioni; è un campo che avvolge la sfera collettiva fino ad influenzare il comportamento del singolo individuo.

È un tema di difficile trattazione, ma qui si vuol solo lanciare un avvio verso il tema che appartengono alla definizione di *una fisionomia liquida*<sup>71</sup> dei territori e delle città – che inconsapevolmente viviamo. È un ambito complesso che porterebbe dentro la dissertazione sfumature che interessano diversi campi con ampi spettri. Si sottolinea un tema, forse poco indagato nella sfera del progetto urbano e di architettura legato alla sicurezza.

Riguarda parti nei quali l'individuo si interfaccia con l'individuo e parti nei quali l'individuo si interfaccia con la collettività. In un'intervista per il Corriere della Sera a Jacques Lévy, geografo politico, è evidente come il soggetto ha acquisito coscienza di sé come internazionalità *...oggi dobbiamo pensare la folla non come astrazione ma come sistema di corpi nello spazio pubblico*<sup>72</sup>, secondo l'intuizione del filosofo tedesco Norbert Elias, e cioè guardare alla società come *una società degli individui, animata dalla tensione dialogica individuo/collettività*<sup>73</sup>.

È in questo connubio individuo collettività che si consumano pratiche urbane spesso nefaste. Essendo lo spazio comune un luogo che mescola segmenti sociali differenti – secondo il sociologo Isaac Joseph – creando *conflitti urbani*<sup>74</sup>, tutto questo porta e stimola una possibile *creatività condivisa*<sup>75</sup>.

Sulla questione “sicurezza” oggi si assiste ad una sorveglianza che, come scrive Bauman, *scivola a poco a poco in uno stato liquido*, nell’ordinario, avvertendo percettivamente o passivamente dispositivi legati al *monitoraggio, tracciamento, pedinamento, selezione, controllo e sistematica osservazione che chiamiamo sicurezza*<sup>76</sup>. Secondo alcune ricerche condotte da Carlo Ratti, costruiscono un punto interessante sul rapporto tra le *tradizionali modalità di relazione tra esseri umani* e la nuova forma di comunicazione, come *rivoluzione all’improvviso del carattere della connettività umana*<sup>77</sup>. È in questo aspetto che il tema della sicurezza, intesa come ampliamento della libertà e quindi il suo controllo nello spazio urbano, passa per il nuovo sistema delle reti, quelle materiali ma soprattutto le reti immateriali, che stanno cambiando il *futuro urbano ed influenzando gli stili di vita*<sup>78</sup>, attraverso l’utilizzo della tecnologia ridefinendo aspetti legati alla vita quotidiana.

Queste *mutazioni* – continua Ratti – *promuovono il cambiamento e lo sviluppo a livello collettivo*, investendo il *luogo* che ne conferisce il *carattere anche attraverso sistemi tecnologici*<sup>79</sup>. Ad investire la sfera relazionale legata alle potenzialità umane è legato ai fenomeni dello *streetwork*, o meglio di tutto ciò che è a favore di una *condizione sociale, con tutta la ricchezza complessa e contraddittoria, che purtroppo viene ridotto al pubblico che, a sua volta, viene inglobato in un sistema statutale burocratico e amministrativo, chiuso, sostanzialmente poco capace di riconoscere quel che il sociale è, e quel che sa dire*<sup>80</sup>. La posizione di Colin Ward, filosofo e pedagogista, disegna una quotidianità urbana legata ai rapporti non convenzionale tra *città e bambino*, che oggi, nelle pratiche d’uso temporaneo, misto e compulsivo, rimanda alle sue traiettorie verso gli *spazi sociali* per i *giochi, il lavoro, il pattinaggio, lo skateboard, le appropriazioni spontanee del territorio urbano, attraverso l’esperienza dei luoghi*<sup>81</sup>.

### **EPILOGO: altri sguardi sulla città**

Questa pubblicazione ha, sullo sfondo, questo scenario sempre più crescente e di interesse, o scoperta, delle discipline che guardano la città e l’architettura urbana.

A conclusione si traccia un percorso di ricerca e di applicazione rispetto a questi temi volta alla costruzione di una ontologia dello spazio pubblico, che diviene sempre più una *esperienza, una pratica incarnata e lo spazio architettonico si costruisce primariamente attraverso un’esperienza emotiva e multisensoriale*<sup>82</sup>. Questa

posizione apre ad una frontiera del progetto di architettura e la disciplina delle neuroscienze, così da riportare a delle questioni etiche del progetto di architettura che riguardano le persone che abitano gli spazi (chiusi o aperti, privati o collettivi) che progettiamo e costruiamo.

Questi spazi sono legati all’*empatia* non solo tra individui, ma tra spazio e corpo, tra luogo e utente, capaci di influenzare l’esperienza emotivo-multisensoriale dell’abitare.

Il riferimento ad una riappropriazione ontologica dello spazio collettivo all’interno dei contesti abitati, riparte dalla apertura di Foucault sull’*ontologia del presente* o *l’ontologia dell’attualità*<sup>83</sup> che si occupa del presente solo in quanto è integralmente occupata dal presente. In questa prospettiva di ricerca lo *spazio urbano diventa un elemento di analisi di cambiamento sociale e culturale a livello globale*<sup>84</sup>, rispetto al quale l’*architetto* non può sottrarsi dall’indagare. In tutto questo assume un valore fondativo il concetto di esplorazione; scrive Studio Azzurro a tal proposito, *l’esplorazione è diventata motivo di incontro e di conoscenza, occasione per ascoltare i racconti delle persone e imparare a guardare le cose attraverso il senso dell’udito ...ascoltando le persone è stato inevitabile e necessario conoscere i luoghi dove abitavano e viaggiare attraverso il territorio dove i racconti che ricevevano in dono erano collocati ed ambientati*<sup>85</sup>. È la dimensione dell’ascolto che collega la personalità dell’artista alla figura dell’architetto, mettendo in campo nuovi *strumenti di organizzazione dello spazio per una interpretazione del progetto urbano*<sup>86</sup>.

Oggi il tema dello *spazio pubblico*<sup>87</sup> è un tema ancora attuale, che oltre a ridefinire le sue possibili declinazioni, rappresenta uno dei campi centrali dei fenomeni di trasformazione che stanno interessando i nostri paesaggi urbani. Ha senso ancora investigare lo spazio di relazione urbano perché è in atto – come in tutto il corso della storia – un mutamento delle forme di urbanità che ricodificano le posizioni sulle trasformazioni e i suoi problemi, *attraverso la ridefinizione del ruolo e del senso dello spazio della vita in pubblico nella città contemporanea*<sup>88</sup>, come una *realtà fenomenica dell’abitare*<sup>89</sup>.

Questo non è un punto di arrivo. È l’avvio della ricerca sul tema, che necessita di una sensibilità nel saper *guardare, pensare, progettare*<sup>90</sup> lo *spazio urbano e le relazioni sociali*<sup>91</sup>. Lo spazio collettivo? Uno *spazio che conta*<sup>92</sup>, un tema attuale.

## Note

1. Fred Kent è il fondatore e presidente dell'organizzazione no-profit *Project for Public Spaces*. PPS – *Project for Public Spaces* – è un'organizzazione senza scopo di lucro con sede a New York, dedicata alla creazione e al sostegno di luoghi pubblici che costruiscono comunità. Sito ufficiale dell'organizzazione: <https://www.pps.org/>
2. Cristina Bianchetti, *Nuovi funzionalismi*, in: Cristina Bianchetti, *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli, Roma, 2016
3. Arnaldo Bagnasco, *Fatti sociali formati nello spazio. Cinque lezioni di sociologia urbana e regionale*, Franco Angeli, Milano, 1994
4. Claudio Ferrata, *Il territorio resistente. Qualità e relazioni nell'abitare*, Casagrande, Bellinzona, 2017
5. *Preamble, The Charter of Public Space*, il contributo della Biennale dello Spazio Pubblico ad un processo di approfondimento sullo stesso tema in collaborazione con il Programma delle Nazioni Unite per gli insediamenti Umani (UN-Habitat); in: *The Charter of Public Space*, Pietro Garau, Lucia Lancerin, Michela Sepe (a cura di), LISt Lab, Rovereto, 2015
6. Jurgen Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari-Roma, 2006
7. Alberto Ulisse, *Fatti urbani. Spazio, luoghi e figure dell'abitare contemporaneo*, in: Alberto Ulisse, *Pescara Urban Lab 2/2*, Sala ed., 2011
8. Cristina Bianchetti, *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli, Roma, 2016

9. Cesirina Siddi, *Ripensare lo spazio pubblico*, CUEC, Cagliari, 2008
10. Daniel Innerarity, *Un concetto per rinnovare la filosofia della politica*, in: Daniel Innerarity, *Il nuovo spazio pubblico*, Meltemi, Roma, 2008
11. Gian Luigi Bulsei, *La società diffusa. Organizzazione e politiche locali*, Carocci, Roma, 2012
12. Kenneth Frampton, *On the European Prize for Urban Public Space*, in: *Europe City. Lessons from the European Prize for Urban Public Space*, a cura di: Centre de Cultura Contemporània de Barcelona, Lars Muller publishers, Zurigo, 2015
13. Sigfried Giedion, *Spazio, Tempo ed Architettura*, Hoepli, Milano, 1984
14. Rosario Pavia, *Le condizioni del progetto. Verso un nuovo realismo*, in: PPC – Piano Progetto Città, del Dipartimento di Architettura di Pescara – a cura di Federico Bilò, *Ordinariness*, Progetto e Quotidiano – Design and the Everyday, n. 29 – 30, LISt Lab, 2015
15. Sul tema dell'*ordinariness* si veda il numero della rivista PPC – Piano Progetto Città, del Dipartimento di Architettura di Pescara – a cura di Federico Bilò, *Ordinariness*, Progetto e Quotidiano – Design and the Everyday, n. 29 – 30, LISt Lab, 2015
16. Sul tema dell'*ordinariness* si veda il numero della rivista PPC – Piano Progetto Città, del Dipartimento di Architettura di Pescara – a cura di Federico Bilò, *Ordinariness*, Progetto e Quotidiano – Design and the Everyday, n. 29 – 30, LISt Lab, 2015
17. Georges Perec, *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989

Melting-Pot. Orientamenti dello spazio collettivo - Alberto Ulisse

18. Cristina Bianchetti, *Il patriottismo della Costituzione e il suo disfarsi*, in: Cristina Bianchetti, *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli, Roma, 2016
19. Zygmunt Bauman, *Cities in the Globalized World of Diasporization*, in: *Europe City. Lessons from the European Prize for Urban Public Space*, a cura di: Centre de Cultura Contemporània de Barcelona, Lars Muller publishers, Zurigo, 2015
20. Pepe Barbieri, *Articolo 9*, in: Alberto Ulisse, *Upcycle. Nuove forme di metabolismo urbano*, LetteraVentidue, Siracusa, 2018
21. Pepe Barbieri, *Articolo 9*, in: Alberto Ulisse, *Upcycle. Nuove forme di metabolismo urbano*, LetteraVentidue, Siracusa, 2018
22. Massimo Recalcati, *I sentieri invisibili che nascono nelle nostre città*, su: *La Repubblica* del 10.04.2017
23. Cristina Bianchetti, *Un pubblico minore*, in: *Crios*, 1, 2011
24. Henri Lefebvre, *Critica della vita quotidiana*, Dedalo libri, Bari, 1977
25. David Frisby, *Frammenti di modernità. Simmel, Kracauer, Benjamin*, il Mulino, Bologna, 1992
26. Zygmunt Bauman, *Voglia di comunità*, Feltrinelli, Milano, 2001
27. Giorgio Agamben, *Che cos'è il contemporaneo?*, Nottetempo Ed., Roma, 2008
28. Cristina Bianchetti, *Corpi e spazi. La redistribuzione dell'egemonia simbolica del pubblico*, in: Cristina Bianchetti, *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli, Roma, 2016
29. Andrea Branzi, *La metropoli primitiva*,

- Fortino ed., 2014
30. Daniel Innerarity, *Il nuovo spazio pubblico*, Meltemi, Roma, 2008
31. Henri Lefebvre, *Lo spazio sociale*, in: Henri Lefebvre, *La produzione dello spazio*, Moizzi ed., Milano 1976 (prima edizione dal titolo: *La production de l'espace*, Ed. Anthropos, 1974)
31. Jacopo Leveratto, *Città personali*, LetteraVentidue, Siracusa, 2015
32. Oriol Bohigas, *Contro l'incontinenza urbana. Riconsiderazione morale sull'architettura e la città*, Gangemi, Roma, 2008
33. Paola Di Biagi, *I classici dell'urbanistica*, Donzelli ed., Roma, 2009
34. Stavros Stavrides, *Common Space: The City as Commons*, Zed book, Londra, 2016
35. Cristina Bianchetti, *Se la condivisione è ovunque, che ne è dello spazio pubblico?*, in: Angelo Sampieri (a cura di), *L'abitare collettivo*, Franco Angeli, Milano, 2011
36. Henri Lefebvre, *La produzione dello spazio*, Moizzi ed., Milano 1976 (prima edizione dal titolo: *La production de l'espace*, Ed. Anthropos, 1974)
37. Hannah Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano, 2006
38. Michel Foucault, *Il corpo, luogo di utopia*, Nottetempo, Roma, 2008
39. Richard Sennett, *Il declino dell'uomo pubblico*, Mondadori, Milano, 2006
40. Zygmunt Bauman, *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la misericordia degli esclusi*, Erickson, Gardolo, 2007
41. *La città (e il territorio) come capitale*, intervista di Alessandro Franceschelli a



Zygmunt Bauman, in: Alessandro Franceschelli (a cura di), *Dialoghi sull'urbanistica*, Trento, LISt Lab, 2015

42. Henri Lefebvre, *Il diritto alla città*, Ombre corte, Verona, 2014 (titolo originale: *Le droit à la ville*, Paris, 2009)

43. Zygmunt Bauman, *Ultima lezione*, Laterza, Bari, 2018

44. Atelier Bow-Wow, *Comportamento architetonico*, in: *Out There. Architecture beyond building*. Volume 5 del Catalogo per la 11. Mostra Internazionale di Architettura, la Biennale di Venezia (2008), Marsilio, Venezia, 2008

45. Cristina Bianchetti, *Se la condivisione è ovunque, che ne è dello spazio pubblico?*, in: Angelo Sampieri (a cura di), *L'abitare collettivo*, Franco Angeli, Milano, 2011

46. *Melting pot*: qui la si presenta come una nuova metafora dello spazio urbano, una frontiera da indagare.

47. Bernard Tschumi, *Architettura e disgiunzione*, Pendragon edizioni, 2005 - "Architettura e disgiunzione" riunisce saggi di Tschumi dal 1975 al 1990; è un'analisi lucida e provocatoria di molte delle questioni chiave che sono discusse nel discorso architettonico in corso negli ultimi due decenni: dalla teoria decostruttiva alle recenti preoccupazioni con le nozioni di evento e programma.

48. Utilizzando diversi metodi di valutazione, che vanno dai modelli grezzi a sofisticati immagini generate al computer e test vari mezzi di *clustering* dove si iscrive il movimento dei corpi nello spazio, Bernard Tschumi rivela le complessità del processo architettonico e la ricca trama di eventi architettonici che definiscono il tipo di realtà urbana-umana.

- Bernard Tschumi, *Event-Cities*, The MIT Press, 1994

- Bernard Tschumi, *Event-Cities 2*, The MIT Press, 2001

- Bernard Tschumi, *Event-Cities 3: Concept vs. Context*, The MIT Press, 2005

- Bernard Tschumi, *Event-Cities 4: Concept-Form*, The MIT Press, 2010

49. Bernard Tschumi, *Architettura e disgiunzione*, Pendragon edizioni, 2005

50. L'atelier UNOAUNO\_ spazioArchitettura - fondato dagli architetti Marino la Torre e Alberto Ulisse - svolge una costante ricerca in ambito architettonico ed una sperimentazione applicata allo spazio urbano, con particolare attenzione alle tematiche della sostenibilità urbana, sociale ed energetica. L'atelier ha partecipato a diversi concorsi e competizioni nazionali ed internazionali, ricevendo numerosi riconoscimenti. I progetti dello studio sono stati pubblicati su riviste e siti di settore. Nel 2006 il team è stato invitato ad esporre alla X Biennale di Architettura di Venezia, all'interno del padiglione italiano curato da Franco Purini e il DARC, in VE-MA: "la città del nuova: Italia-y-2026"; nel 2011 è stato selezionato per la Biennale dello spazio pubblico a BatYam - Israele; nel 2013 è stato incaricato dal Comune di Rovereto per un progetto di un allestimento urbano al Mart di Rovereto - salotto verde - ed altri progetti ed allestimenti urbani.

51. Paul Virilio, *A landscape of Even*, The MIT Press, 2000 - con l'introduzione di Bernard Tschumi.

52. Giovanni Corbellini, *Ex-libris. 16 parole chiave dell'architettura contemporanea*,

22publishing, 2007 - nuova edizione: Giovanni Corbellini, *Ex-libris. 16 parole chiave dell'architettura contemporanea*, Lettera-Ventidue edizioni, 2015 (Evento)

53. Harry Francis Mallgrave, *L'empatia degli spazi. Architettura e neuroscienze*, Raffaello Cortina editore, 2015

54. Nicolas Bourriaud, *Il radicante*, Postmedia books, 2014

55. Alessandra Piosella, *L'arte nello spazio urbano. L'esperienza italiana dal 1968 a oggi*, Johan & Levi ed., Monza, 2015

56. Sabina Lenoci, *Tra arte, ecologia e urbanistica*, Meltemi, Roma, 2005

57. Franco Summa, *Arte urbana*, Carsa, Pescara, 2016

58. Sintesi del Catalogo della Mostra "Arte Urbana" al MuMi di Francavilla al Mare, in: Franco Summa, *Arte urbana*, Carsa, Pescara, 2016

59. Franco Purini, *Il sogno dell'arte*, in: Franco Summa, *Town art, L'arte della città*, Gangemi, Roma, 2007

60. Adina Riga, *La Porta del Mare*, in: Franco Summa, *Town art, L'arte della città*, Gangemi, Roma, 2007

61. Roberto Esposito, *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Torino, 1998

62. Sull'argomento e sulle attività si veda: <https://www.farmculturalpark.com/>

63. Evento organizzato dal Comune di Torino e la Fondazione Luci d'artista: <http://www.comune.torino.it/artecultura/luciantista/>

64. Alberto Ulisse, *Piccola Piazza Verticale*, auto-collana: QuaderniInfiniti n.3, Sala

ed., Pescara, 2016

65. Mirko Zardini, *Paesaggi ibridi*, Skira, Milano, 1999

66. Michel Foucault, *Utopie. Eterotropie*, Cronopio, Napoli, 2006

67. Cristina Bianchetti, *Théâtres en plain air*, in: Angelo Sampieri (a cura di), *L'abitare collettivo*, Franco Angeli, Milano, 2011

68. Alfonso Giaccotti, *Interpretazione, trasformazione, determinazione*, in: *Spazi d'artificio. Dialoghi sulla città temporanea*, Luca Reale, Federica Fava, Juan Lòpez Cano (a cura di), Quodlibet, Macerata, 2016

69. Andrea Boschetti, Michele De Lucchi, Leopoldo Freyrie, Giovanni Furlan, *SUPERURBANO. Rigenerazione urbana sostenibile*, Marsilio, Venezia, 2011 (titolo catalogo inglese: *Superurbano. Sustainable Urban Regeneration*, "International Architecture Biennial Barbara Cappochin Prize And Exhibition 2011")

70. Ivan Illich, *La convivialità*, red! Il Castello, Milano, 2014

71. Google "sicurezza urbana" - in 0,69 secondi: 7.930.000 risultati (al 01.10.2017)

72. Zygmunt Bauman, *Sesto potere*, Laterza, Roma-Bari, 2014

73. Intervista a Jacques Lévy, di Maria Serena Natale, *Contro la solitudine urbana mescolare i segmenti sociali*, su il Corriere della Sera, del 08.04.2014

74. Norbert Elias, *The society of individuals*, Bloomsbury Academic, London, 2001

75. Isaac Joseph, *La ville sans qualités*, éditions de l'Aube, la Tour d'Aigues, 1998

76. Ivan Illich, *Disoccupazione creativa*, Boroli ed., Milano, 2005
77. Zygmunt Bauman, *Sesto potere*, Laterza, Roma-Bari, 2014
78. Carlo Ratti, *Bit e atomi*, in: Carlo Ratti, *La città di domani*, Einaudi, Torino, 2017
79. Vittorio Fiore, Luca Ruzza, *Luce artificiale e paesaggio urbano. Raccontare il territorio con nuove tecnologie*, Lettera-Ventidue, Siracusa, 2013
80. Colin Ward, *Il bambino e la città. Crescere in un ambiente urbano*, L'Ancora, Napoli, 2000
81. Colin Ward, *Il bambino e la città. Crescere in un ambiente urbano*, L'Ancora, Napoli, 2000
82. Anna Barbara, Anthony Perliss, *Architetture invisibili. L'esperienza dei luoghi attraverso gli odori*, Skira, Milano, 2006
83. Su questo argomento si veda il testo dal titolo: *Reinvenzioni dello spazio pubblico*, di Federico Leoni, riportato alla pagina web: [https://www.researchgate.net/publication/48603819\\_Reinvenzioni\\_dello\\_spazio\\_pubblico](https://www.researchgate.net/publication/48603819_Reinvenzioni_dello_spazio_pubblico)
84. Paolo Barbieri, *È successo qualcosa alla città. Manuale di antropologia urbana*, Donzelli, Roma, 2010
85. Studio Azzurro, *Passato nel futuro, una retro... prospettiva*, in: *Studio Azzurro. Immagini sensibili*, catalogo della mostra a Palazzo Reale a Milano, 2016, Silvana ed., 2016
86. Alberto Clementi, Mosè Ricci, *Ripensare il progetto urbano*, Meltemi, Roma, 2004
87. Su questo argomento si rimandano alle attività legate alla Biennale dello

- Spazio Pubblico: <http://www.biennale-spaziopubblico.it/>
88. Andrea Di Giovanni, *Progetto urbanistico e vita in pubblico nella città contemporanea*, Carocci ed., Roma, 2010
89. Maurizio Vitta, *Dell'abitare. Corpi, spazi, oggetti, immagini*, Einaudi, Torino, 2008
90. Riccardo Falcinelli, *Guardare, pensare, progettare. Neuroscienze per il design*, Stampa Alternativa, Roma, 2011
91. Jan Gehl, *Vita in città. Spazio urbano e relazioni sociali*, Maggioli ed., Santarcangelo di Romagna, 2012
92. Cristina Bianchetti, *Spazi che contano*, in: Cristina Bianchetti, *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli, Roma, 2016

Melting-Pot. Orientamenti dello spazio collettivo - Alberto Ulisse







## Capitolo 2

### Arte ambientale urbana, tra memoria e invenzione

Franco Summa

“Ascolto il tuo cuore, città” Alberto Savinio sintetizza in un titolo un modo di rapportarsi “intimo” alla città un modo più “vero”. La città è un essere vivente con un suo corpo, una sua bellezza, un suo profumo, una sua voce, un suo respiro. Il modo di percorrerla può avere varie declinazioni, allo stesso modo in cui l’incontro con un altro essere può avere molteplici modalità. Si deve essere disposti a “sentire” nel profondo di se stessi quelle dimensioni “spirituali” che vivono nella città per capire, per avvicinarsi. Esse si manifestano nel percorrere le sue strade, nel lasciar vagare lo sguardo sugli edifici che contornano la piazza, nel percepire, inebriandovisi, il profumo del pane appena sfornato che all’alba inonda la via del panettiere; nel cogliere il nascere di un nuovo giorno come un rigenerarsi della vita che dai grigi si riconfigura nella sua bellezza di forme e di colori che la luce ridisegna nelle sue armonie.

La città è un essere che vive rigenerandosi continuamente. Come gli esseri umani, nasce cresce e anche muore, per ragioni storiche, culturali, economiche o anche per l’irruzione di una azione violenta di origine bellica o naturale, come un terremoto o la eruzione di un vulcano. Ma le città, al contrario degli esseri umani, rinascono. La città di Pompei, dopo alterne vicende, “rinasce”, dagli scavi, come memoria di se stessa. Sette secoli dopo l’eruzione del Vesuvio, ci si trova avvolti nelle trame dei segni di vita e di morte di quella città romana. Un passato che entra a far parte del presente. Rinasce la città de L’Aquila, quella duramente colpita dal recente terremoto, quella venuta dopo il Grande Terremoto del 1703 (sì, con le maiuscole come fosse un essere vivente, un gigante malvagio). Di questo scrive il Marchese Della Rocca nella sua lettera informativa al Viceré del Regno di Napoli «La città dell’Aquila fu, non è; le case sono unite in mucchi di pietre, li rimasti edifici non caduti stanno cadenti». Quindi, se ne evince che L’Aquila nel 1703 è pressoché completamente azzerata, completamente distrutta. Ma, negli anni successivi, quelle rovine sono state rimosse, gli edifici ricostruiti o meglio ricreati in nuovi disegni, ridisegnate le strade, ridefiniti i luoghi con trasfigurazioni che danno luogo a una nuova, pur memore della sua precedente storia, realtà



costruita ridefinendosi come entità urbana caratterizzata da una delle più belle piazze d'Italia. Una piazza scenograficamente teatrale con il suo situarsi su un terreno in declivio che accentua e moltiplica la varietà delle dimensioni prospettive degli edifici "monumentali" che ne definiscono la immagine. Una piazza che si rivela come espressione di un'alta capacità di mettere in opera, tessere un dialogo intenso tra architettura e natura. Dialogo in cui natura e artificio si compenetrano reciprocamente in armonia senza sopraffazioni, generando una dimensione in cui una fontana "monumentale" sapientemente decentrata trova la sua giusta collocazione quale fulcro dell'intero luogo.

È dall'intelligenza con cui si guardano le cose che derivano le soluzioni che destano meraviglia e fanno esclamare: è un'opera d'arte! Nel 2009 questa piazza è stata violentata da nuove forti scosse telluriche che hanno fatto crollare parti importanti degli edifici che la definiscono. Ma da subito si è manifestato il desiderio di riportarla al suo antico splendore, di restituirla alla vita. E malgrado ritardi e modalità operative talora non corrette, il processo di ricostruzione, alimentata dall'orgoglio cittadino, procede. È proprio da questo orgoglio che le città si configurano nel modo migliore. Un orgoglio di cittadini, tuttavia, in gran parte tradito disperdendo gli aquilani in luoghi distanti e diversi dal centro storico, nelle cosiddette News Towns (molto approssimative) che stanno già cadendo a pezzi. Ma è il senso il valore che la dimensione urbana definitasi nel tempo che crea quel clima di accoglienza che rende "abitabile", non solo fisicamente ma anche psicologicamente e culturalmente, la città.

Ne "La Lettura" del Corriere della Sera del 17 Giugno 2012, l'architetto Luigi Prestinenza Puglisi parla di effetto "mummio" se si seguono le indicazioni di Settis e Sgarbi circa gli indirizzi per la ricostruzione del patrimonio artistico-edilizio dell'Emilia Romagna anche essa danneggiata da un più recente terremoto. Consigliava, pertanto, di non dar loro ascolto. Inevitabilmente, a suo avviso, ricostruire tutto dove era e come era avrebbe portato ad una negativa inautenticità. Come soluzione indica la necessità di chiamare a riprogettare gli edifici e i monumenti danneggiati architetti moderni "non mediocri". E aggiunge prevenendo facili obiezioni: «Troppi progetti moderni sono infelici. Certo, perché affidati ad architetti mediocri». Forse sarà pur vero che le maggior parte delle periferie delle nostre città non le hanno progettate gli architetti migliori, ma anche i migliori dove sono intervenuti non hanno dato prova migliore. Soprattutto è evidente che i nuovi insediamenti urbani mancano di quella qualità ambientale che rende possibile una significativa presa esistenziale. Marc Augé, che tutti conoscono per la sua definizione del fenomeno tipicamente moderno dei "non

luoghi", dice di Modena che è uno dei "luoghi" più accoglienti che conosca, dove ritorna volentieri e dove ritrova amici con cui dialoga con piacere.

Affidandosi alla sua libera inventiva non si può essere sempre sicuri che un architetto "moderno" sappia individuare con chiarezza quelle specificità memoriali ed esistenziali dei luoghi dei nostri centri storici per, quindi, mettere a punto un progetto che sappia inserirsi armonicamente nel contesto anziché prevarcarlo con la imposizione di una propria cifra stilistica. Perché appunto il problema fondamentale della ricostruzione non è tanto o solo di architettura quanto della restituzione del senso, del valore estetico e memoriale presenti nel contesto su cui si interviene. Cosa metteremo al posto di una torre crollata? Un progetto di concorso per una ricostruzione verrà valutato dal punto di vista di norme estetiche "moderne" o terrà conto di quella qualità imponderabile che fa di un contesto urbano un luogo vitalmente significativo? La qualità di un luogo è generata dall'apporto sensibile di stratificazioni che hanno dialogato, e dialogano armonicamente tra loro, volute e realizzate dai cittadini nel tempo.

Oggi ci si accorge che le soluzioni calate dall'alto delle pianificazioni urbanistiche e architettoniche moderne sono andate nella direzione opposta. Non a caso nel recente convegno Festarch tenutosi a Perugia si proponeva di riconsiderare gli insediamenti delle "favelas", superando i correnti giudizi negativi, per riscoprirle come modelli di possibili modi di costruire l'abitare attraverso una solidale collaborazione e comprensione culturale e sociale. Ma in Italia abbiamo un patrimonio enorme cui far riferimento per individuare prospettive urbane non alienate e non alienanti. Le città storiche italiane hanno molto da insegnare circa la realizzazione di luoghi "belli", "accoglienti" e "abitabili"; è, dunque, piuttosto necessario studiarne i caratteri per trarne indicazioni valide nella direzione di una progettazione ambientale coerente con la storia. È la ragione per cui è giusto chiedere la ricostruzione dei monumenti e delle architetture danneggiati restituendo quella configurazione che le ha caratterizzate nel tempo. Non si tratta di fare delle "copie" ma di ricomporre il contesto e se questo ha come carattere dominante il mattone non può essere sostituito da materiali come vetro o cemento. Se una torre è un elemento significativo che si è fissata nella immagine culturale e nella memoria ambientale va considerata come inalienabile la sua ricostruzione come era e dove era. È necessario cercare di capire perché Modena è un luogo ospitale mentre, pur essendo frutto di un "bel progetto" moderno, nella grande piazza antistante la Grande Arche alla Defence di Parigi, si transita malvolentieri, ci si sente estranei, "fuori luogo", appunto. I "non luoghi" non sono solo i capannoni dei supermercati, gli aeroporti le stazioni di servizio sulle autostrade,

bensi anche le “belle” sistemazioni urbanistiche e architettoniche “monumentali” moderne dove ci si sente a disagio, e nient'affatto disposti a permanervi. Si può intervenire su un contesto storico solo se si ha questa consapevolezza. Allora non si tratta di chiamare “architetti non mediocri” bensì di comprendere ciò che rende quello specifico contesto un positivo “luogo di relazioni” e operare sviluppando quei principi. Che si voglia conservare un passato non è soltanto una questione nostalgica bensì la positiva testimonianza di una capacità e volontà di riconoscere i valori ereditati e volerne la permanenza. Ripartiamo quindi dalla considerazione dai centri storici assumendoli come modelli, indirizzi validi per porre in essere una alternativa ambientale atta a ridefinire e riqualificare l'abitare urbano; estendendo nei nuovi insediamenti quei caratteri, non solo formali, che rendono vitali i centri storici.

Il pensiero che l'architettura (soprattutto quella moderna) è, in sé capace, di conferire valore anche sociale è stato smentito dal crollo delle utopie dei grandi insediamenti costruiti nel dopoguerra intorno alle città. Manca in questi la capacità di accoglienza e di vita affabile che troviamo nei nostri centri storici anche quelli minori, anzi soprattutto questi giacché meglio conservati. Non abbiamo bisogno di far riferimento alle favelas per trovare alternative. Rifare una torre in mattoni non vuol dire fare una copia di quella originaria bensì rimettere nel contesto un elemento simbolico entrato nelle coscienze dei cittadini, con quei materiali e con quella figura, come segno della creatività dei padri entrato nel nostro immaginario collettivo, che continua a segnare la via, a costituire “monimentum” ossia “ammonimento” “ricordo”. Annullare ogni testimonianza della storia della città, rifare tutto secondo i principi astratti di una assoluta novità, vuol dire creare una disneyland alla moda con il rischio di una architettura formalistica inabitabile, destinata a suscitare una breve ma vuota meraviglia. Ciò non implica che non si possa intervenire con soluzioni innovative, nella riorganizzazione degli spazi e nella ridefinizione delle architetture che le delimitano; l'unica avvertenza è farle tali che l'inserimento nel contesto si prospetti segnato da una capacità di dialogo che reinterpreti l'ambiente e la storia in dimensioni attuali non negando i valori posti nel tempo. Si tratta di elaborare una reinterpretazione nelle forme di un pensiero creativo, che si prospetti come intervento d'arte. In Italia non solo quelle che ne portano il titolo sono “città d'arte”, anche piccoli centri presentano notevoli valenze artistiche ed anche qualità di inserimenti ambientali in contesti naturali. Secoli di altissimo livello di produzione d'arte ne hanno configurato le forme. È opportuno individuare le specifiche valenze dei luoghi in cui si va ad operare, captarne, oltre le dimensioni manifeste, quelle più interne che si prospettano come voce sussurrante.

L'arte Urbana è essenzialmente progetto, ossia proiezione di una idea nel contesto ambientale per una sua trasfigurazione finalizzata alla illuminazione di valenze significative. Ogni situazione ambientale richiede un diverso atteggiamento progettuale. Nel 1975, dopo aver percorso ogni via, incontrato e dialogato con cittadini, analizzato palazzi, piazze e scorci prospettici mi sono soffermato su un particolare aspetto urbano di Città Sant'Angelo: il Corso; un asse viario (da cui si diramano vie e viuzze perpendicolari) che attraversa l'intera estensione del centro storico seguendo l'andamento collinare fino a concludersi visivamente e fisicamente sulla scena di una ex chiesa settecentesca elevata su un'alta scalinata. Questa specifica particolarità viene assunta come idonea alla elaborazione di una modifica sostanziale non solo nel paesaggio urbano, ma anche nei modi di percepire e vivere i percorsi quotidiani da parte dei cittadini. Il titolo “Un Arcobaleno in Fondo alla Via” evidenzia il senso poetico della trasfigurazione attuata attraverso la colorazione dei ventiquattro gradini della scalinata. La chiesa, sospesa sui colori che si irradiano visivamente sulla prospettiva del corso, propone un arcobaleno da salire colore per colore come metafora di una possibile ascesa dal materiale allo spirituale. Un caso diverso è quello realizzato questo anno a Torricella Peligna, dove negli incontri tra gli studenti della Facoltà di Architettura, amministratori e cittadini è emerso il desiderio di realizzare una piazza nelle vicinanze dell'edificio Comunale. Partendo da questo dato ho cercato di individuare un modo di rendere visibile quella aspettativa attraverso una sua rappresentazione concettuale. Adottando le modalità della geometria descrittiva ho ribaltato un “esempio” di pavimentazione dal naturale piano orizzontale della piazza al piano verticale componendo in forma di rombo, (ossia un quadrato ruotato di 90° secondo le regole proiettive) una serigrafia ripetuta, sulla parete cieca di una casa confinante l'area. Il titolo dell'opera è, significativamente: “Piccola Piazza: ribaltamento verticale”.



## Capitolo 3

### Nuovi cicli

Giuseppe Barbieri

Il 1° giugno 2013 – un giorno che si inoltrava verso la “notte verde” di Rovereto – nell’installazione, proposta e realizzata da *UNOAUNO\_spazioArchitettura*, sono passati e si sono fermati uccelli, insetti, studenti, bambini, cittadini di ogni età. Hanno mangiato, chiacchierato, ascoltato musica, ballato. Quel percorso – da molti, in genere, usato automaticamente – è diventato una *stanza* della città. Un “salotto verde” è stato chiamato. Era collocato nello “spazio intermedio” tra Viale Bettini e l’ingresso alla piazza del Mart. Un modo per riverberare anche all’esterno del museo quella linea di ricerca dell’arte che si occupa di far affiorare – con azioni *site-specific*, a volte anche minime – potenzialità e valori inespressi dei luoghi.

Così i contesti esistenti mostrano di poter ospitare altre possibilità di vita. Soprattutto perché queste azioni aprono ad un altro sguardo. Innescano un diverso sentire. La loro programmata durata effimera è, anzi, utile a rendere evidente la necessità di coltivare responsabilmente una consapevole alleanza tra il soggetto – i soggetti – e questi contesti che si offrono ad una possibile nuova narrazione. In questo senso l’accortezza dei progettisti ad usare tutti materiali di riciclo e di possibile riuso successivo – *i pallets, le piante* – integra adeguatamente una più larga intenzione che propone, con questa installazione, la necessità di pensare ai diversi possibili cicli della città esistente. Una città da interpretare come un mobile campo di relazioni dove lo spazio pubblico non è un dato, per sempre compiuto nei suoi attributi di funzionamento e di senso, ma, appunto, un interrogativo, un progetto – tanti progetti – da condividere e riaffermare continuamente. Il *progetto della città esistente* – il tema su cui sta convergendo l’attenzione degli specialisti, e non solo, sotto la spinta della crisi – non può coincidere semplicemente con uno spostamento e ricollocazione del campo di applicazione degli strumenti e dei metodi tradizionali della progettazione architettonica e urbana. È necessario, invece, accendere più fuochi di azione e riflessione sulle diverse possibili prospettive di una diversa idea di città. Una idea diversa non soltanto per ciò che riguarda la sua forma e il suo funzionamento – la risposta urgente alle questioni del consumo e della produzione di energia; le varie declinazioni (da

non subire nella versione puramente tecnologica) della cosiddetta *città intelligente* – ma che si proponga di interrogarsi su nuove modalità con cui si deve condurre il processo – un processo negoziale, anche conflittuale – che deve indirizzare e realizzare le trasformazioni urbane.

Un processo dialogico in cui debbono trovare voce i contesti, in quanto complessa rete di relazioni fisiche e immateriali: stratificazioni diverse di immaginari, memorie, attese. È possibile così l'ottenimento di una "visione condivisa" che può consentire di superare le strumentazioni tradizionali di governo del territorio, nella loro versione puramente prescrittiva e totalizzante, verso modalità più aperte e discorsive in grado di accogliere, nel dipanarsi dei tanti tempi del farsi della città, le istanze e i saperi di più soggetti e protagonisti della narrazione urbana.

Da qui possono partire nuovi cicli di vita della città e delle sue parti. Prima che dalla materialità, pur necessaria, delle aggiunte, delle demolizioni e ricostruzioni, della rigenerazione delle pietre o del fiorire di inediti dispositivi tecnologici, una nuova vita deve nascere da una diversa capacità di vedere e, soprattutto, saper desiderare un diverso futuro, al cui centro non può che esserci una necessaria riconsiderazione del ruolo del variegato insieme degli spazi pubblici. Uno spazio che è pubblico non semplicemente perché elargito come tale, ma perché di esso ci si appropria considerandolo bene comune.

Avendolo desiderato perché si comprende il suo ruolo indispensabile nel metabolismo urbano.

Ritorna la grande metafora della *porosità urbana* quale condizione necessaria per assicurare, nel gioco reciproco, spesso ibrido, dei vuoti e dei pieni un corretto funzionamento metabolico – anche nei cicli dell'energia e dei rifiuti – che deve misurarsi con una domanda, a volte inconsapevole, di un più stretto legame tra corpo, movimento, vita individuale e collettiva e organizzazione dello spazio, così come testimoniato nella storia più antica delle nostre città.

Di *porosità* ha parlato anche Merleau Ponty che ne legge la capacità di istituire un diverso legame tra le dimensioni spazio-temporali e il movimento inteso come flusso e non come passaggio da un punto ad un altro dello spazio oggettivato. Da questo consegue che per l'architettura conti più la *formazione* – il *formare* piuttosto che la Gestalt, la *forma*. Più la *tessitura* che il *tessuto*. Non la ricerca di una *struttura*, ma l'azione di una *strutturazione* che necessita di un soggetto in essa implicato, *recettivo e attivo a un tempo, di un attore capace di patire e che sperando esteticamente la città può mettere in atto quella commistione, quella circolarità dello spazio e del tempo in grado di rinnovare le nostre prospettive*.

Ecco, questa installazione ha svolto questo compito.

Ha sollecitato degli "attori" ad una esperienza estetica di uno spazio, altra rispetto all'usuale, che può *rinnovare le prospettive* del suo ruolo urbano.

La strategia utilizzata è quella nota nel campo dell'arte e dell'architettura: il *corto circuito* surrealista e lo *straniamento*. Un "interno domestico" – il salotto – in un luogo pubblico, aperto. Però a sua volta il "salotto" è prodotto da un altro processo straniante perché è fatto da prodotti – poveri, pressoché infimi: i *pallets* – dei cicli dell'industria e del commercio che hanno disegnato una sorta di flessibile tappeto urbano. Avevamo già incontrato un procedimento simile nell'attico sugli Champs Elysées, realizzato da Le Corbusier nel 1930-32, per il conte de Beistegui: una installazione nuova in cima a un vecchio edificio dove un salotto a cielo aperto, con un tappeto di verde, si confronta con la città nello stesso tempo negata e ammessa allo sguardo. Il vuoto della bocca del camino è posto strategicamente in una corrispondenza assiale con il vuoto dell'Arco di Trionfo, appena percepibile oltre il confine del muro. Così il monumento della celebrazione del massimo valore urbano si riverbera ironicamente nel retorico "monumento" della domesticità.

Con questo gesto ci viene suggerita una diversa consistenza della natura delle cose, una diversa partecipazione reciproca delle varie parti in una moltiplicazione di relazioni che attraversano incessantemente più scale: in una fruttuosa, anche immateriale, porosità.

Nuovi cicli sono possibili, anche con risorse minime – come in questo caso – per mezzo della capacità di guardare l'esistente con occhi nuovi. Come ci aveva mostrato Marcel Duchamp, montando in un altro modo ed esibendo, voltata in alto, una consueta e normale ruota di bicicletta.



**SALOTTO VERDE**  
**GREEN LOUNGE**

Installazione urbana  
progettata e realizzata da  
*UNOAUNO spazio architettura*  
per la NotteVerde 2013 nello  
spazio intermedio tra viale Bettini  
e la piazza del Mart di Rovereto.

**Progetto/Project**

Salotto Verde/Green Lounge

**Evento/Event**

Notte Verde - 1° giugno 2013

**Località/Location**

V. Bettini, ingresso al Mart - Rovereto, Trento

**Durata del progetto/Performance duration**

24 ore/24 hours

**Durata dei lavori/Building site duration**

5 giorni/5 days

**Progettisti/Project Team**

Arch. Marino la Torre, Arch. Chiara Rizzi,  
Arch. Alberto Ulisse, *UNOAUNO\_*  
*spazioArchitettura*

**Collaboratori/Collaborators**

Luigi Cefaratti, Miriam D'Ignazio, Luciano  
Mattioli, Margherita Rizzi, Tommaso Sciuollo

**Committente/Client**

Comune di Rovereto

**Sponsor**

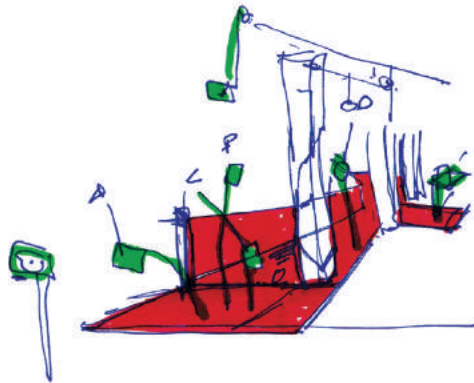
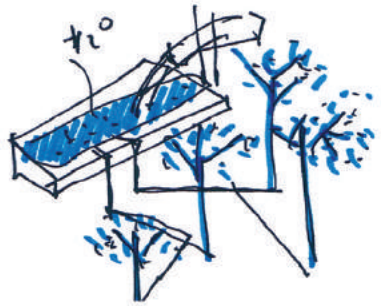
Comune di Rovereto, Mart, Silvestri pallets,  
Calliari vivai s.r.l.

**Contatti/Contacts**

*UNOAUNO\_spazioArchitettura*, Pescara -  
[www.unoaunostudio.it](http://www.unoaunostudio.it)

Progetto e testo pubblicati su *Paesaggio  
Urbano* n.5-6 del 2013





## Capitolo 4

### Da consumarsi preferibilmente entro...

Alberto Ulisse

Negli ultimi anni – grazie alla crisi (1) – si comincia a *guardare al progetto della città* con una ragionevolezza differente (o almeno si tenta di cambiare *paradigma*). In stretta conseguenza alle difficoltà economiche le occasioni per il progetto mutano; mutano le esigenze, cambiano le richieste, si adattano i bilanci, si guarda verso la città elementare, il semplice ordinario che reiterato sempre simile a se stesso costruisce tessuto, costituisce *città*. Ci si dimentica delle grandi operazioni immobiliari private, si rallentano i grandi ecomostri pubblici (per fortuna!), i finanziamenti scarseggiano, le amministrazioni *tagliano i tagli*, si rivolge lo sguardo – dando il giusto valore – alla piccola scala, agli oggetti sempre uguali, reiterati, identici che, giustapposti tra loro senza un'apparente regola (ma forse inesistente), costituiscono i macro-frammenti di una città che quotidianamente viviamo – *Small. La grande scala del piccolo* (2).

#### SPAZIO UMANO

Se da una parte alcuni guardano ed auspicano ancora nuovi *monumenti urbani* – isolati fatti urbani come parti eccezionali della città – dall'altra ci si interroga su quali possano essere i rinnovati fenomeni urbani capaci di modificare in maniera silenziosa e mutevole le contraddizioni della città. Lo spazio pubblico nella città contemporanea è diventato sempre più spazio interstiziale tra le reti e i tessuti abitati, per il quale occorre un atteggiamento speleologico. All'interno di questi differenti luoghi urbani risulta necessario sperimentare nuove logiche per riutilizzarli, *commentando quello che c'è e costruire corrispondenze tra l'oggetto e il sistema* (3).

...i margini, i vuoti, i fuoriscala, le atopie, i conflitti sociali, le quinte edilizie, i tetti, le aggiunte, le superfetazioni, i pilotis, le serre, gli orti, le trame, i recinti, i giardini, gli scarti, le aree degradate, le trasversali urbane, gli spazi residuali, le aree per la sosta, i luoghi per la socializzazione, gli spazi dell'*eterotopia* – se volessimo definirli con la terminologia coniata dal filosofo francese Michel Foucault, con la quale indica gli spazi e le parti che hanno la particolare caratteristica di essere connessi a tutti gli altri spazi tentando di invertire i rapporti che essi rispecchiano – sono i *materiali* di progetto collazionati *nella città*. Il pro-

blema del degrado urbano – connesso a quello sociale – deriva anche dal fatto che oggi i luoghi dello stare appartengono ad altre dimensioni; oggi i non luoghi contemporanei sono immateriali, ci si relaziona in remoto, si comunica e ci si scambia informazioni ed opinioni in spazi virtuali.

Negli ultimi anni la ricerca sulle dinamiche urbane ha riscontrato una incapacità delle analisi tradizionali sui modelli e stili di vita, sull'utilizzo degli spazi in ambito urbano, sulle dinamiche demografiche e socio-economiche, così da ricercare sperimentazioni al fine di definire strumentazioni adeguate capaci di monitorare, registrare e rappresentare la complessità che oramai caratterizza la città contemporanea.

Lo spazio pubblico tradizionale oggi avverte la necessità di una *risrittura tipologica*:

- deve farsi carico e rispondere alle mutate esigenze - *umane, urbane, energetiche, politiche e collettive* - che si registrano in esso;

- deve costruire occasioni di sperimentazioni tra "forma" e "struttura", rendendo *comprensibile e fruibile l'impalcatura tra "pieni" e "vuoti"* ed utilizzando la *forma come strumento* di prefigurazione e controllo, nel *contrappunto figurativo con lo spazio costruito*;

- deve aggiornare gli strumenti conoscitivi, *il lessico e le forme dello spazio* così da cogliere le mutazioni

- in atto, che riguardano il *nostro muoverci nello spazio e nel tempo e il nostro modo di abitarli*;

- deve incentivare a sperimentare dispositivi, parti e materiali configurativi così da costruire una serie di *tools* al fine di definire *tattiche urbane di ibridazione* – tipo-morfologica – per la costruzione dei nuovi *habitat urbani* (4).

*Ma possiamo parlare ancora di città?* Cacciari ci ricorda che poche sono le città in Italia che si riconoscono come tali. Con l'avvento dell'*industria*, del *mercato*, della *tecnologia* e della *green economy* le città divengono sempre più *metropoli* (secondo Massimo Cacciari), sempre più *città delle reti* (Manuel Castells), sempre più *rinnovabili* (Peter Droege), sempre più *complesse* (Rem Koolhaas), sempre più *auto-organizzate* (Fritjof Capra), ma sempre meno *sostenibili* (Richard Rogers) e più *megalopoli* (Saskia Sassen).

## TRE MICRO-STORIE URBANE

In seguito cercherò di delineare i tratti identificativi di tre racconti urbani: *Urban Garden*, *Urban Lounge*, *salotto Verde*: sperimentazioni urbane per una ricerca applicata attraverso il coinvolgimento di luoghi reali.

Il loro comune denominatore è quello di essere *progetti "a tempo"* – con date di

*avvio* e di *scadenza*. A partire da queste micro-storie urbane all'interno di indagini progettuali (realizzati in questi ultimi anni con UNOAUNO\_spazioArchitettura) si vuol sottolineare il loro potere di produrre figure in modo da attivare i luoghi stessi e stabilire nuove relazioni tra esistente e temporaneo.

Si intende dimostrare quanto un approccio urbano consapevole e differente possa divenire la reale occasione per rivitalizzare (in senso urbano, sociale ed *energetico*) le dinamiche trasformative dei luoghi urbani con *progetti "a scadenza"*. L'architettura è un prodotto socialmente utile?

---

## URBAN GARDEN

**event:** *exposudGarden2011 - Italy*

**site:** Vulcano Buono di Renzo Piano - Nola - NA

**year:** may 2011

**Issue** – Com'è possibile *abitare* uno "spazio sacro" dell'architettura contemporanea? Lo spazio del progetto ha una sua configurazione definitiva nell'*utilizzo collettivo*? Qual è il "tempo di uso e dismissione" di un microspazio costruito all'interno di un luogo urbano? Il luogo del progetto deve essere ridotto ad una serie di eventi nello spazio-tempo? Quale cambio di *paradigma* la società contemporanea chiede all'architettura? Qual'è il *luogo* per *l'incontro* e *lo scambio umano/urbano*? Lo *spazio sociale* può essere la frontiera di ricerca per superare il limite di spazio pubblico (05)?

**Event** – "Da consumarsi preferibilmente entro ....." – all'interno dell'exposudGarden, nel 2011, UNOAUNO studio è stato chiamato a ripensare lo spazio verde domestico in una forma temporanea di allestimento, all'interno di un luogo autorevole dell'architettura contemporanea: lo shopping Mall "Vulcano Buono" di Renzo Piano a Nola. Il progetto – vincitore di concorso internazionale – è stato realizzato nella porta principale (porta Vesuvio) di ingresso al centro; inoltre è stato premiato anche come miglior progetto realizzato dell'evento.

**Space** – lo spazio verde al "tempo della crisi" ha bisogno di un cambio di paradigma – Urban Garden, a partire dalla "figura del vuoto" rispetto alla quale tutti i dispositivi – realizzati in legno, di facile smontabilità e spostamento – si relazionano, costruisce una "stanza del verde" per l'incontro e la socializzazione. I limiti, i bordi, i recinti divengono occasione per fabbricare sedute, diaframmi percettivi, orti verticali, quinte naturali che si dispongono rispetto al vuoto centrale: spazio della condivisione e delle attività collettive NEL verde.

---

---

## URBAN LOUNGE

**event:** spazioMONO\_02: lo spettatore immobile

**site:** via Ennio Flaiano - Pescara - PE

**year:** june 2012

**Issue** – Lo spazio della strada può divenire la scena urbana extra-ordinaria? *Nello spazio vanno collocate tutte le cose materiali?* La sovrapposizione sulla città (*urban overwriting*) può essere una strategia di ri-uso temporaneo per gli spazi inattesi? Quale possibile conversione si può auspicare negli spazi fisici per farli divenire *spazi sociali e mentali*? Lo spazio è un prodotto del periodo storico? La struttura del suo vuoto – a volte – può essere l’oggetto stesso della *produzione*? Quanto lo spazio è il riflesso della società? Uno spazio può essere “*consumato preferibilmente entro ...*”? Quando l’evento finisce, il luogo cosa ricorda? Red!

**Event** – “Da consumarsi preferibilmente entro .....” – Nel centro storico di Pescara - dal 2010 - l’evento spazioMONO, ideato ed organizzato da UNOAUNO\_spazioarchitettura, coinvolge la dimensione urbana portando l’arte outdoor. Lo spazio della strada diventa la quinta ideale per ospitare performance di artisti, musicisti, racconta storie. Il ciclo di vita dell’allestimento urbano ha una durata legata strettamente alla durata della performance; il visitatore, inconsapevole, diventa parte attiva dell’installazione urbana e non solo fruitore passivo.

**Space** – la città al “tempo della crisi” – Urban lounge è un progetto di un vuoto: un punto rosso che geolocalizza l’evento e lo spettatore. Costruito (perimetrato) con materiali di facile reperibilità e riutilizzo, l’allestimento è stato realizzato, consumato e dismesso nelle 24 ore. Un cerchio rosso che si conforma alla strada e agli edifici, deformandosi rispetto ad essi. Questo micro-spazio è stato il parterre per la celebrazione di Ennio Flaiano con una performance musicale e letteraria.

---

Da consumarsi preferibilmente entro... - Alberto Ulisse

---

## SALOTTO VERDE

**event:** Notte verde - Rovereto

**site:** viale di ingresso al Mart - Rovereto - TN

**year:** june 2013

**Issue** – Se lo spazio è il prodotto storico del proprio tempo ed è il manifesto della società che attraversa, qual’è il cambio di paradigma da avviare nello spessore dello spazio urbano collettivo? Quali sfide la contemporaneità ci pone dinnanzi ad ogni azione di non-costruzione dello spazio? L’architettura quali temi, messaggi, materiali, protagonisti deve attivare per essere – in un futuro anteriore – dismessa, riusata, riabitata...? Lo “spazio” è il luogo dello scambio o è l’oggetto della produzione stessa? Che relazione intercorre tra “lo spazio” (*singolare, indefinito*) e “gli spazi” (*plurali, definiti*)? ...e il tempo?

**Event** – “Da consumarsi preferibilmente entro .....” – durata di uso: 24 ore; tempo di realizzazione: 168 ore; uomini/giorno: 4+1+1; attori per la costruzione della scena pubblica: 3 (Comune di Rovereto – Mart – UNOAUNO\_spazioArchitettura); sponsor: 3; budget: 2.000,00 (in tempo di crisi). Il *salottoVERDE* si colloca nello “spazio intermedio” tra Viale Bettini e l’ingresso alla piazza del Mart. Lo spazio della strada diviene l’occasione per costruire un vero e proprio “*luogo dello stare*”, nel quale i visitatori della Notte Verde possono sedersi, sostare, dialogare e ritrovarsi, sdraiarsi e godere degli eventi.

**Space** – Lo spazio urbano al “tempo della crisi” – è un dispositivo (*un tappeto urbano*) che inserisce un *luogo domestico* in un *contesto urbano*. I materiali utilizzati per la costruzione del salottoVERDE sono materiali di riciclo e di possibile riuso successivo: i pallets e le piante. Un sistema di illuminazioni a led fotovoltaici definiscono un nuovo modo di “coltivare” la città, a partire dalla produzione energetica diffusa e *for all*. I principi alla base del salottoVERDE sono: *semplicità*, per assicurare una facile realizzazione in autocostruzione; *modularità*, in modo da poter essere predisposto secondo configurazioni diverse per adattarsi; *riciclabilità*, per un altro uso - ad evento concluso.

---



## ESPERIENZE A TEMPO

A seguire alcuni progetti condotti, sperimentati in autocostruzione; sono sperimentazioni sullo spazio, su quella sfera di spazio collettivo che ci permette di usare diversamente un luogo rispetto al suo originario progetto. Sono progetti candidati a concorsi, selezionati da giurie o commissionate da amministrazioni, sempre in autocostruzione; infine sono costruzioni nello spazio "a tempo", essendo molti di questi realizzati per un solo giorno.

A seguire:

Urban Garden | Vulcano Buono Renzo Piano | Nola

Salotto verde | ingresso Mart | Rovereto

City of food | centro storico | Rovereto

Tracce | Porto antico | Genova

Zolla | Porto antico | Genova

City over city | spazio mono 01 | centro storico | Pescara

Lo spettatore immobile | spazio mono 02 | centro storico | Pescara

Hydrometabolism | piazza del MAXXI | Roma

Open Day Dd'A | Dipartimento Architettura | Pescara

COMMON SPACE 01 | piazza Accademia | Pescara

COMMON SPACE 02 | piazza Accademia | Pescara

COMMON SPACE 03 | piazza Accademia | Pescara

### Note:

1 - "Grazie alla crisi", Alberto Ulisse, articolo pubblicato nel 2012 per Legambiente - Abruzzo.

2 - Saggio (in progress) all'interno di una ricerca applicata da me condotta sulla città di Pescara, a partire dalla *magnifica ossessione* della reiterazione delle stesse componenti urbane che compongono il "livello zero della città".

3 - *Riutilizzare non è prendere e usare in modo altro o spostare, è sostanzialmente commentare quello che c'è e costruire*

*corrispondenze tra l'oggetto e il sistema, realizzando un ready-made rettificato: un'operazione assolutamente autoriale - in "Postmoderne realtà e architetture oltre frontiera", di Sara Marini.*

4 - ...la cosmopolitizzazione della razza umana - Jeremy Rifkin, *La civiltà dell'empatia*, Milano, Oscar Mondadori, 2010.

5 - ...questioni di spazio - Bernard Tschumi, *Architettura e disgiunzione*, Bologna, Pendragon, 2005.

Da consumarsi preferibilmente entro... - Alberto Ulisse

## Capitolo 5

# Progetti in autocostruzione di spazi collettivi

Marino la Torre

UNOAUNO

spazioArchitettura



## URBAN GARDEN NOLA



Urban Garden è un progetto alternativo per uno spazio pubblico realizzato all'interno del centro del Vulcano Buono di Renzo Piano. È risultato vincitore al Concorso Expò Sud Garden, che al posto di configurare una piazza ha definito un modello di orto urbano per la socializzazione, l'incontro e il relax, con un forte carattere didattico dell'allestimento.

**Cod. archivio progetti**

**UNOAUNO:**  
C09.11

**Localizzazione:**  
Nola (Napoli)

**Anno:**  
2010

**Proprietà:**  
pubblica / Centro Vulcano  
Buono

**Nuova fusione:**  
orto, spazio didattico/relax

**Durata:**  
30 giorni



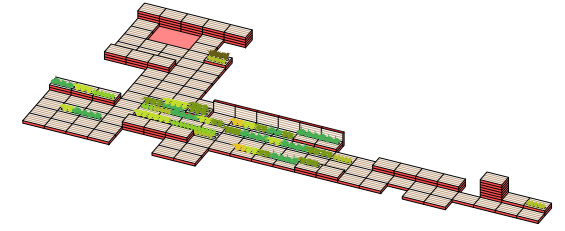








## SALOTTO VERDE ROVERETO



L'amministrazione comunale di Rovereto, all'interno dell'evento annuale Notte Verde, ha deciso di commissionare un progetto, in autoconstruzione, per lo spazio pubblico nella parte di ingresso al Mart. Il tappeto urbano (composto da pallets), come un salotto collettivo, è stato abitato temporaneamente da bambini, giovani ed adulti nelle diverse ore del giorno, ed ha ospitato durante le ore della giornata eventi, divenendo luogo per la socializzazione, l'incontro e la natura. Progetto in autoconstruzione.

**Cod. archivio progetti**  
UNOAUNO:  
P13.12

**Localizzazione:**  
Rovereto (Trento)

**Anno:**  
2013

**Proprietà:**  
pubblica / Ingresso Mart

**Nuova fusione:**  
spazio eventi/relax, giardino urbano

**Durata:**  
1 giorno





## Work in progress

Building time: 7 days

People employed: 8

Pallets used: 300

Plants used: 250



## Notte verde: 24H

6:00am\_8:00am

Birds and insects home

8:00am\_10:30am

Place for walking and study

10:30am\_17:30pm

Playground for children

17:30pm\_21:30pm

Place for rest and concerts

21:30\_5:59am - Disco





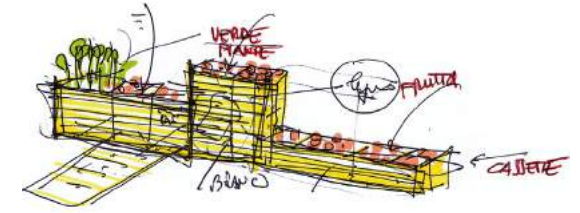
## VIDEO PROGETTO







## CITY OF FOOD ROVERETO



Il gruppo UNOAUNO, invitato per la seconda volta alla Notte Verde, ha realizzato il progetto City of food, misurandosi con gli spazi aperti e i fronti edilizi del centro storico di Rovereto. Una successione di murazioni in "cassette di legno", abitate da elementi vegetali, divengono gli elementi misuratori dello spazio urbano nel quale il visitatore scopre nuove prospettive urbane. Progetto in autocostruzione.

### Cod. archivio progetti

**UNOAUNO:**  
P14.00

**Localizzazione:**  
Rovereto (Trento)

**Anno:**  
2014

**Proprietà:**  
pubblica

**Nuova fusione:**  
informativa, area espositiva

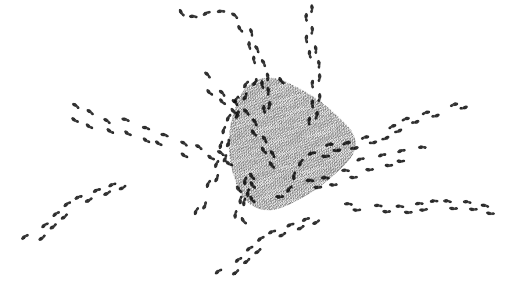
**Durata:**  
1 giorno







## TRACCE GENOVA



All'interno del Porto Antico di Genova, un casuale cumulo di gesso bianco (per intonaco), ha di-segnato (in modo inconsapevole) le tracce dei percorsi dei visitatori che ignari percorrevano le aree dell'evento Superelevata. Solo alla fine, dopo aver rimosso il tappeto a forma di "pletetro" si è palesata la figura del vuoto che ha generato il sistema di relazioni e di percorsi. Progetto in autocostruzione.

**Cod. archivio progetti**

**UNOAUNO:**  
C14.04

**Localizzazione:**  
Genova

**Anno:**  
2014

**Proprietà:**  
demaniale

**Nuova fusione:**  
spazio percorso /  
installazione artistica

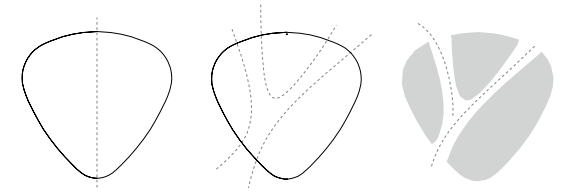
**Durata:**  
1 giorno







## ZOLLA GENOVA



Accanto all'allestimento Zolla, sul molo del Porto Antico di Genova, una costruzione di natura di plastica (con cannuccie da cocktail), solcata da percorsi, si installava tra acqua e città, tra artificio e natura, tra uomo e paesaggio. La Zolla è divenuta un luogo nel quale immergersi, rifugiarsi, stare e dal quale evadere verso un orizzonte aperto sul mare. Progetto in autoconstruzione.

**Cod. archivio progetti**  
UNOAUNO:  
C14.04

**Localizzazione:**  
Genova

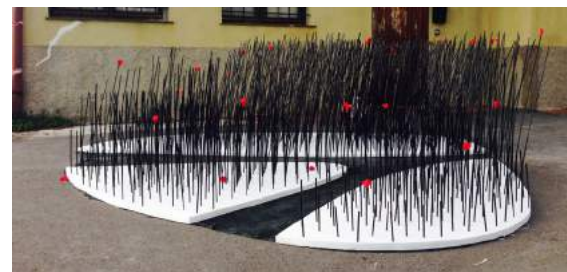
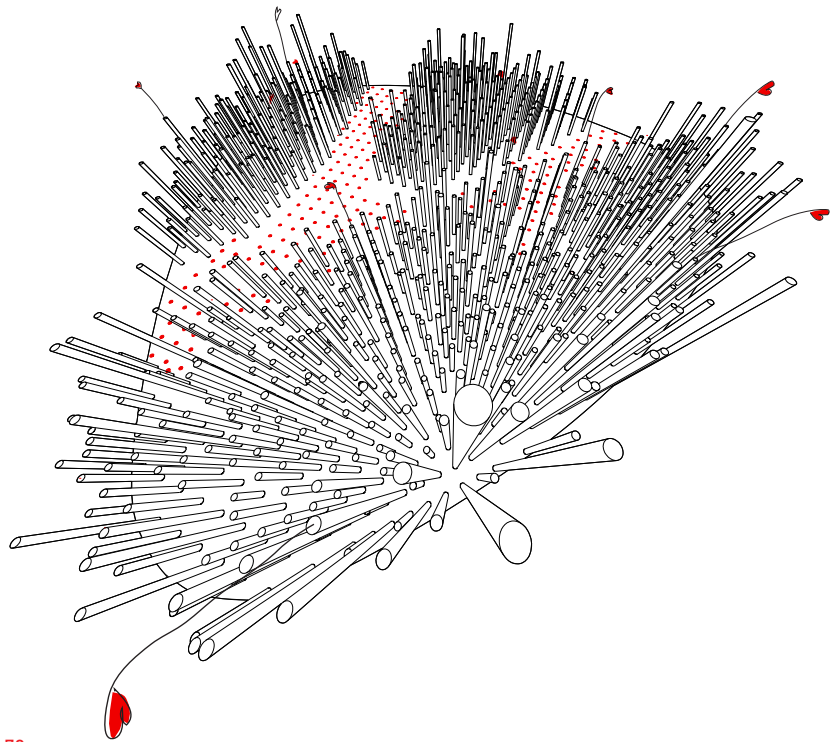
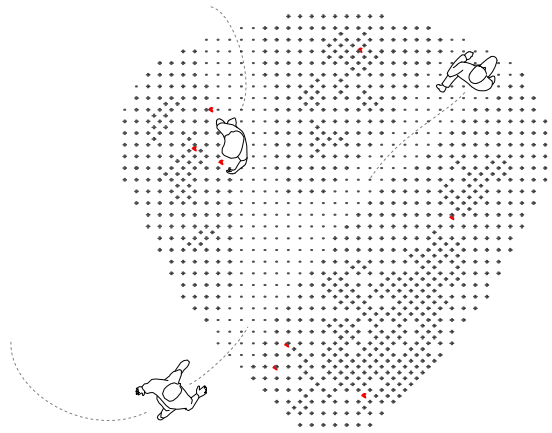
**Anno:**  
2014

**Proprietà:**  
demaniale

**Nuova fusione:**  
spazio percorso /  
installazione artistica

**Durata:**  
1 giorno









## CITY OVER CITY PESCARA

### SPAZIO MONO 01

Un sistema di proiezioni video hanno animato le quinte urbane del centro storico di Pescara. Le immagini provenivano da "altre città", altre realtà: città su città, storie su storie, effimero su fisicità. Le riprese video sono state realizzate da Irina Noverese. Il viandante si trovava, inconsapevolmente, in una realtà moltiplicata e proiettata su se stesso. Progetto in autocostruzione.

**Cod. archivio progetti**

**UNOAUNO:**  
P10.01

**Localizzazione:**  
Pescara

**Anno:**  
2010

**Proprietà:**  
pubblica

**Nuova fusione:**  
installazione artistica, video

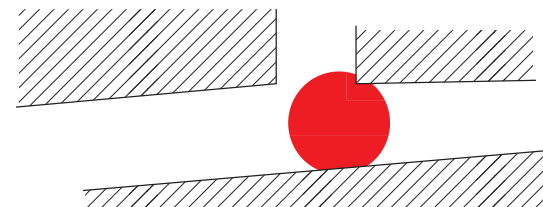
**Durata:**  
1 giorno







## LO SPETTATORE IMMOBILE PESCARA



Una strada. Un angolo di un edificio. Uno spazio solitamente percorso, attraversato è stato utilizzato come scena di un racconto delle storie di Ennio Flaiano. Un cerchio. Un tappeto rosso. Un luogo prezioso ha ospitato la musica e la voce di Lilia Scandurra. Uno spazio-evento nel quale, in maniera inconsapevole, il viandante si ritrovava ad essere uno spettatore immobile. Progetto in autocostruzione.

**Cod. archivio progetti**

**UNOAUNO:**  
P11.14

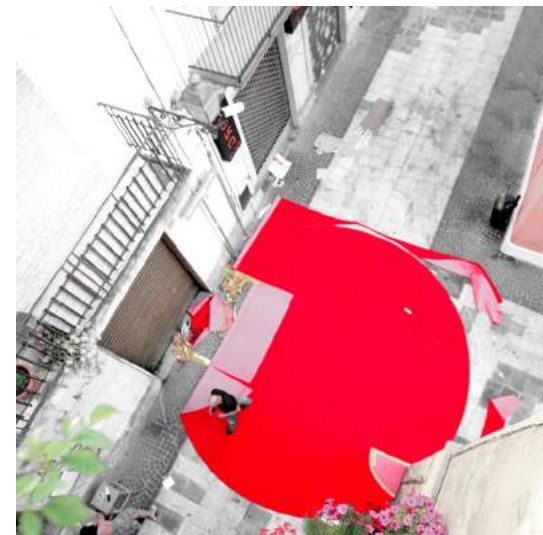
**Localizzazione:**  
Pescara

**Anno:**  
2011

**Proprietà:**  
pubblica

**Nuova fusione:**  
salotto urbano, aree verdi

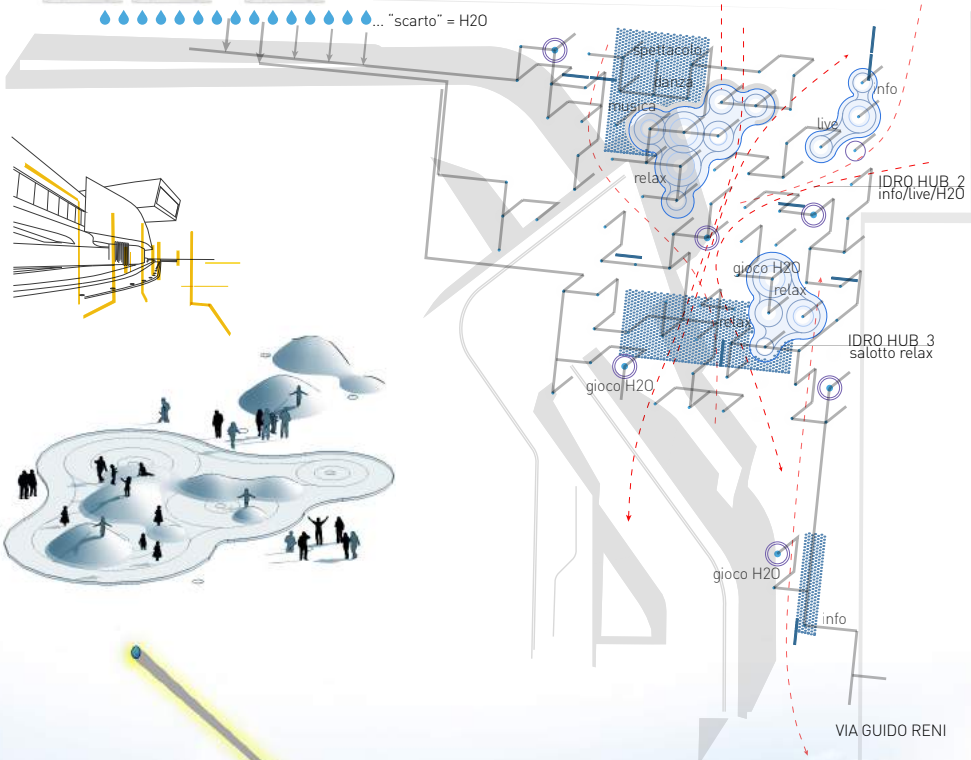
**Durata:**  
1 giorno



impianti di condizionamento aria del MAXXI

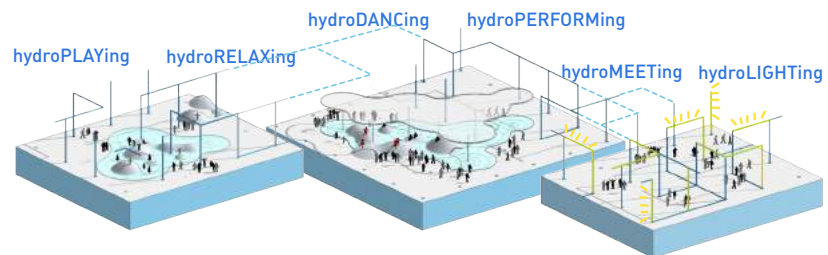
IDRO HUB 1  
spazio open air  
-musica-danza  
-spettacolo

VIA MASACCIO



# HYDROMETABOLISM

## ROMA



Grazie alla segnalazione ed invito di Sara Marini, il progetto Hydrometabolism è stato candidato allo YAP\_MAXXI per la costruzione temporanea di uno spazio eventi all'interno della piazza del Museo della Hadid. Il progetto (non realizzato) prevedeva un sistema di condotti d'acqua che davano vita a spazi gioco, aree eventi e relax all'interno della piazza. L'acqua (ri)utilizzata era lo scarto dei sistemi di climatizzazione del museo. Un progetto di riciclo. Un progetto ambientalmente mutevole di micro-luoghi nei maxxi-spazi.

**Cod. archivio progetti**  
**UNOAUNO:**  
C12.11

**Localizzazione:**  
Roma

**Anno:**  
2012

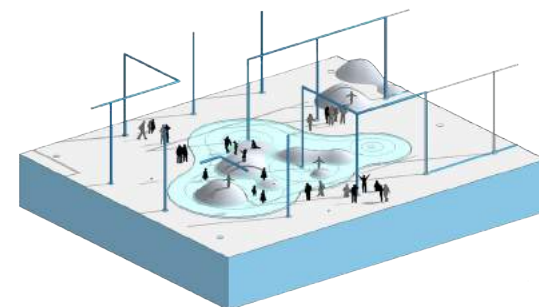
**Proprietà:**  
pubblica / area esterna MAXXI

**Nuova fusione:**  
area gioco, eventi e performance

**Durata:**  
non realizzato  
(candidato YAP\_MAXXI)

hydroPLAYing

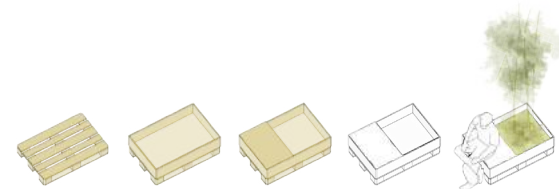
hydroRELAXing







# OPENDAY Dd'A PESCARA



Durante l'Open Day del Dipartimento di Architettura, con alcuni studenti abbiamo realizzato dei prototipi di fioriere/sedute mobili. Il progetto è stato ideato e successivamente realizzato dagli studenti con alcuni artigiani che hanno donato i materiali e regalato la loro disponibilità e il loro background. È stata un'esperienza condotta tra progetto, didattica e sperimentazione. Oltre agli arredi è stato disegnato un campo da calcio nella piazza del polo di Architettura.

**Cod. archivio progetti**

**UNOAUNO:**

AU

**Localizzazione:**

Pescara

**Anno:**

2016-2017

**Proprietà:**

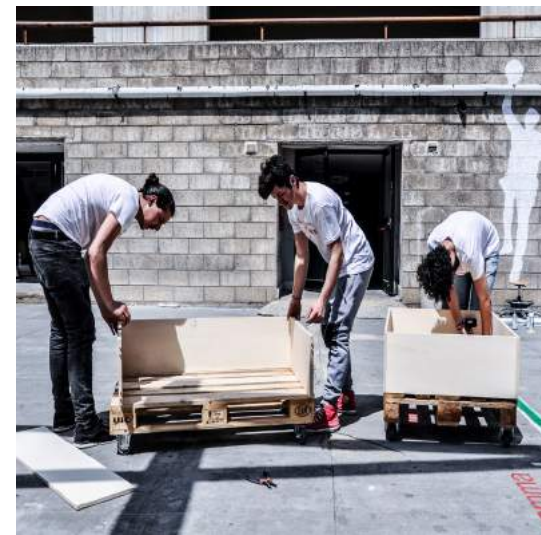
pubblica / Dip. Architettura

**Nuova fusione:**

spazio liquido, spazio mobilei

**Durata:**

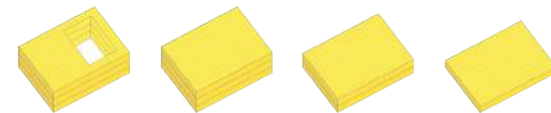
365 giorni







# COMMON SPACE 1.0, 2.0, 3.0 PESCARA



L'evento Cantiere di Notte, inserito tra le attività della Summer School del Dipartimento di Architettura di Pescara, ha realizzato (nella edizione 01) uno spazio relax all'interno di uno spazio-piazza senza identità, durante tutta la notte tra musica, ballo e performance – durante tutta la notte.

Nelle edizioni del Common Space 02 e 03, gli spessi pezzi del sistema (pallets gialli) hanno preso nuove configurazioni mutandosi in piazza eventi, salotto e spazio studio. Progetto in autoconstruzione con Inprinting.

## Cod. archivio progetti

**UNOAUNO:**  
P15.09

**Localizzazione:**  
Pescara

**Anno:**  
2015-2016-2017

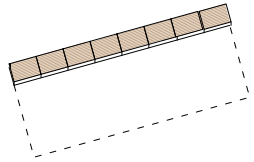
**Proprietà:**  
pubblica

**Nuova fusione:**  
area relax e socializzazione

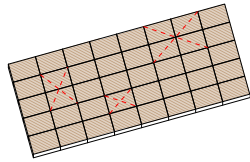
**Durata:**  
365 giorni



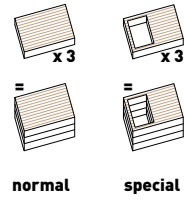
Step 1



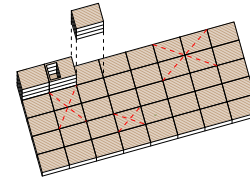
Step 2



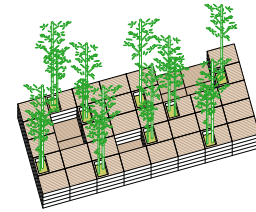
Step 3



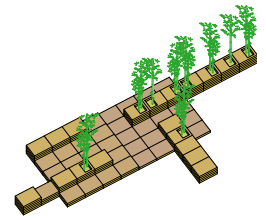
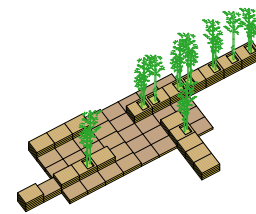
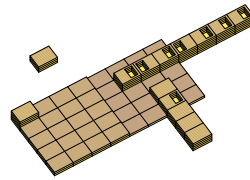
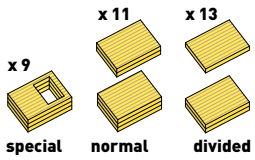
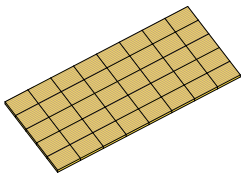
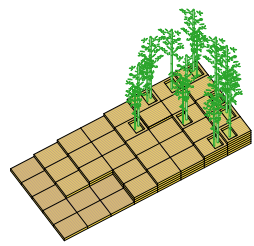
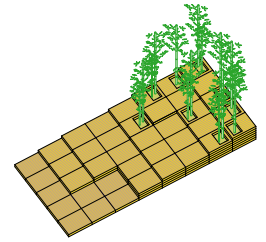
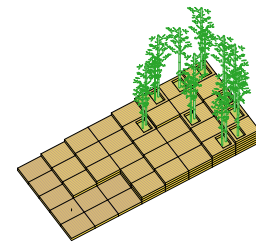
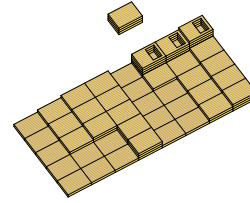
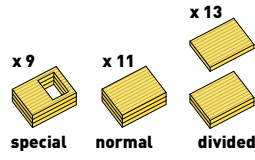
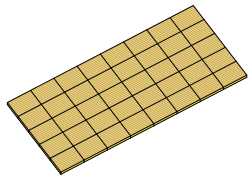
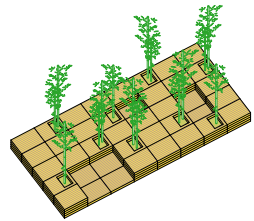
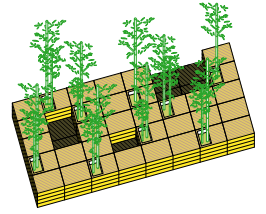
Step 4



Step 5



Step 6







## Capitolo 6

---

### Cosa definisce uno spazio pubblico: il suo uso o la sua misura?

Percorrendo Saragozza

---

Sara D'Ottavi

Parlare di spazio pubblico, oggi, sembra esser divenuta una pratica lapalissiana, una *condicio sine qua non* affinché sia evidente l'apparire attenti alle tematiche più attuali. Eppure spesso dietro ai discorsi più complessi non si riesce a dar risposta alle domande più banali: quali sono i requisiti indispensabili per cui un luogo possa esser chiamato "pubblico"? Ogni piazza lo è, per sua natura? E' quindi la misura di un sito la condizione necessaria e sufficiente che stavamo cercando?

Eppure ci sono piazze, anche di recente realizzazione, che non riescono ad assolvere al difficile ruolo di esser incubatrici sociali poiché non riconosciute come proprie ed adeguate dalla collettività, nate da progetti che probabilmente si illudevano che fosse sufficiente studiare un disegno di trame della pavimentazione o ricorrere ad una smoderatezza di arredo urbano per ottenere uno spazio vissuto.

Nella città storica questi problemi sembravano non esserci, ma questo per un motivo semplice: essa si è stratificata in maniera spontanea ed ha individuato al suo interno gli spazi della socialità quali piazze, mercati, teatri, spazi di verde urbano e tutti quei luoghi dove si definiscono, in maniera naturale, le interazioni tra i cittadini. E' stata quindi la prassi dell'uso collettivo a garantirne l'efficienza come spazi pubblici. Nella città contemporanea, invece, vengono imposti prestabiliti usi laddove la città non è capace a rispondere positivamente; lo si fa spesso solo per necessità di dover rispettare qualche parametro standard predisposto da piani che poco interagiscono con le dinamiche dell'abitare. Ed è così che nascono spazi sconosciuti e quindi vuoti, spazi residui dell'opera privata: i "non-luoghi", volendo usare questo termine tanto usurato quanto irrisolto è ancora il concetto a cui si riferisce. E quando gli spazi che dovrebbero esser pubblici non vengono riconosciuti come tali dai cittadini, ecco che questo deficit viene ricercato in centri commerciali e nei tanti "spazi-spazzatura" kolhaasiani.<sup>1</sup>



La città di Saragozza, capoluogo della regione aragonese della Spagna, non sfugge da questo meccanismo che porta alla crisi dello spazio pubblico odierno ed alla sua difficile progettazione. Persino la piazza principale, che ospita la mastodontica e straordinaria Basilica del Pilar simbolo della città, è oggi poco utilizzata dagli abitanti, se non nelle sentitissime manifestazioni religiose. Questo soprattutto dopo un ampliamento che, nella prima metà dello scorso secolo, l'ha portata a triplicare le sue dimensioni attraverso lo sventramento di intere parti di città e l'incorporazione di piazze limitrofe: è così che oggi abbiamo ereditato questo spazio esteso ben 540 metri per una larghezza di soli 45. Sicuramente l'intento era quello di valorizzare quello spazio, cuore del centro abitato, invece il senso di agorafobia è inevitabile e si comprende all'istante cosa possa aver provato Novecento quando, a metà del pontile tra la nave e la terraferma, non riuscì a scendere oltre, terrorizzato da tutto quell'infinito del mondo che gli si estendeva davanti allo sguardo<sup>2</sup>. L'eccessiva dimensione della piazza saragozzana la condanna ad essere difficilmente utilizzata nel quotidiano, se non come spazio meramente contemplativo.

Particolare è invece notare come i cittadini riescano a ritrovare questa dimensione pubblica, ad esempio, in micro-spazi come un intreccio di piccole vie concentrate in una piccola area della città denominata "el tubo", appunto per la ridotta larghezza dei suoi vicoli, solamente pedonali. Sono quindi due metri di ampiezza a riuscire ad ospitare lo spazio dello stare, contro ogni possibile calcolo a priori o sillogismo.

Aldilà dei singoli casi, resta quindi ancora poco chiara una questione: cosa porta la collettività ad indentificarsi in uno spazio rispetto ad un altro? Ed allo stesso modo, in che maniera e misura un individuo riconosce uno spazio relazionale nella città?

Questione di prossemica, direbbe l'antropologo Edward T. Hall, coniatore del termine. Secondo questa disciplina, che indaga i comportamenti umani aldilà del linguaggio e da cosa questi vengono influenzati cercando di comprendere aspetti non sempre evidenti delle relazioni umane, esistono quattro classi di distanza relazionale tra le persone: la distanza intima, quella personale, quella sociale ed infine quella pubblica, tutte associate a distanze fisiche numericamente definite e qui poste in ordine crescente. Interessante è la spiegazione di come queste distanze siano simili per tutti gli individui, ma solo all'interno di una stessa popolazione; infatti Hall studia come ogni cultura percepisca in maniera differente una stessa distanza e, di conseguenza, si senta più o meno a proprio agio in uno stesso spazio.<sup>3</sup>

Il salto epistemologico dalla semiologia all'architettura è giustificato quando

Cosa definisce uno spazio pubblico: il suo uso o la sua misura? - Sara D'Ottavi

si arriva a spiegare che, quindi, un uomo si rapporta ad uno spazio non solo attraverso le classiche dimensioni cartesiane, ma anche e soprattutto tramite la dimensione culturale, che è nascosta (da qui il titolo del libro del celebre antropologo), ma che è imprescindibile nello studio dei meccanismi di riconoscimento della sfera dello spazio pubblico da parte di un individuo.

La popolazione spagnola ha un modo tutto proprio di vivere la città, la dimensione domestica è spesso estesa al suolo pubblico ed i momenti della convivialità vengono consumati non tanto in luoghi statici e coperti, dove ogni gruppo può rimanere raccolto nella sua socialità ristretta, quanto negli spazi aperti, muovendosi nei vuoti che la città lascia per farsi attraversare e vivere. Il "fare piazza" è quindi una vera e propria pratica culturale che porta l'abitante a cercare un uso collettivo nei luoghi in cui si identifica. A Saragozza non sono mancati esempi in cui sono stati riconosciuti come spazi sociali delle porzioni incomplete di tessuto urbano, dei piccoli residui che danno respiro alle percorrenze nel palinsesto rigido del costruito. Stiamo parlando, in particolar modo, del progetto "estonoesunsolar", nato da un'iniziativa municipale, ma ideato dallo studio Gravalosdimonte; programma annuale che partiva da un piano d'impiego per trovare l'occasione di riappropriazione temporanea di spazi dismessi. Il nome tradotto letteralmente in italiano significa "questo non è un lotto ineditato" e con questa frase si vuole denunciare la presenza di spazi, apparentemente scarto della città, per ripensarli come opportunità di qualità sociale: è un invito al saper guardare oltre. Questo atto di conquista degli spazi parte con il coinvolgimento degli abitanti dell'intorno dell'area da riattivare, attraverso un processo partecipativo che li rende primi pianificatori di uno spazio di cui saranno i fruitori; si tratta di una strategia che permette di generare spazi che rispondono ad esigenze reali e che, ergo, non rischiano di essere spazi meramente belli, ma inutilizzati. A supporto di questa teoria, l'architetto Yona Firedman ha da tempo riconosciuto nella non comunicazione tra futuro utente ed architetto la causa dell'attuale crisi della pianificazione e della progettazione di spazi sconosciuti. Egli scrive: "Gli errori dell'esperto possono essere evitati se costui dispone del tempo necessario per ascoltare il futuro utente. Ma se ci sono molti utenti, non è possibile che ciascuno di loro possa spiegarsi; l'esperto inventerà allora l'uomo medio immaginario e ovviamente i futuri utenti saranno insoddisfatti, perché l'uomo medio non esiste."<sup>4</sup>, pertanto ammette la problematicità del modus operandi dell'architettura partecipata (in realtà arriverà a negarne l'efficacia, sostituendola con la completa autopianificazione dell'abitante e il diniego dell'essenzialità della figura dell'architetto, ma questa è un'altra storia). L'importanza di progettare non tanto pensando all'uomo ideale, quanto a quello

reale, per cui ribadendo la centralità dell'uso su quella della funzione, è avvalorata da Giancarlo de Carlo: "l'architettura della partecipazione [...] è un invito a contaminarsi con il luogo (il palinsesto è tutto, compresi gli utenti), è il coraggio della scelta di costruire le aspirazioni degli altri dentro il proprio mondo".<sup>5</sup>

Il progetto "estonoesunsolar" è riuscito a restituire temporaneamente alla città alcuni suoi spazi irrisolti, non tanto per aver dipinto con colori vivaci il loro suolo o per aver posizionato dell'arredo urbano, quanto per aver dato peso al processo della "costruzione di senso" del luogo, rivendicando l'appartenenza di questo ai cittadini ed immaginando una vera e propria architettura sociale per il raggiungimento del bene comune. Seppur ogni solar è completamente diverso dall'altro, in tutti loro si riconosce il gesto creativo metaprogettuale riassunto nell'atto di contenere eventi, persone ed attività quotidiane in spazi definiti ma non chiusi, individuabili ma non inintelligibili. Da semplici operazioni di agopuntura urbana, questi interventi sono divenuti vera e propria rete dello spazio collettivo facendosi principi attivatori di iniziative sociali e generando un aumento di qualità della città stessa.

E' quindi necessario ripartire dalla città esistente, dai suoi pieni e soprattutto dai suoi vuoti, che non sono solamente le piazze, ma anche le strade, i parchi, i percorsi e gli spazi interstiziali, quali sostanziale teatro, materiale e immateriale, della vita quotidiana della società e capaci di determinare il valore aggiunto in un programma di rigenerazione urbana. Per fare ciò è necessario ribadire il ruolo profondamente sociale dell'architettura, capace di ascoltare la città e come questa viene vissuta, interessata a creare spazi non formalmente belli, ma intimamente belli poiché capaci di andare oltre l'oggettivizzazione ed il turpe mercimonio del bene pubblico.

---

#### Note:

1. Koolhaas R., *Junkspace*, Macerata, Quodlibet srl, 2006.

2. Riferimento alla storia raccontata dallo scrittore A. Baricco, in un monologo teatrale raccolto nel libro *Novecento*, Rizzoli, Universale economica Feltrinelli, 1994.

3. Hall E., *La dimensione nascosta*, Milano, Bompiani, 1996.

4. Friedman Y., *L'architettura di sopravvivenza*, Torino, Bollati Borchieri editore, 2009.

5. De Carlo G., *L'architettura della partecipazione*, Macerata, Quodlibet srl, 2013.

Cosa definisce uno spazio pubblico: il suo uso o la sua misura? - Sara D'Ottavi







## Capitolo 7

### estonoesunsolar

The re-use as a key for a sustainable urban regeneration

GDM | Ignacio Grávalos Lacambra – Patrizia Di Monte

Estonoesunsolar è un programma sperimentale a livello nazionale in cui, per la prima volta, un Piano di Occupazione si lega ad un Progetto di Riqualficazione Urbana. Il programma Estonoesunsolar ha origine nel 2009 con l'obiettivo iniziale di elaborare un Piano di occupazione (Plan de Empleo) per cinquanta lavoratori disoccupati da lungo tempo. Il programma prevedeva la pulizia e la chiusura dei solares3 (figura 10a) presenti nel Casco Histórico (centro storico) della città di Saragozza. In breve si mostrò la possibilità di aggiungere agli obiettivi del programma l'occupazione transitoria di questi lotti non edificati, offrendo una serie di riusi a carattere temporaneo con lo scopo di rendere questi spazi utilizzabili. Per la prima volta si propone la riqualificazione di quanti più vuoti urbani possibili, sulla base di accordi con i proprietari dei lotti stessi che, a breve termine, non siano interessati ad una loro edificazione e conseguente risanamento [Di Monte, Gravalos, 2011]. Queste proposte hanno origine nel programma "Vacios Cotidianos" (vuoti quotidiani) realizzato nell'ambito del festival di arte urbana "En la Frontera 2006" a Saragozza. In quella occasione si cominciarono a esplorare le opportunità date dall'occupazione temporanea di lotti urbani, in un contesto artistico. Le caratteristiche di realizzazione differivano da quelle del programma Estonoesunsolar, ma i concetti erano gli stessi. I lotti erano stati scelti con cura e strategicamente, in modo da rendere appetibili certi percorsi che avrebbero permesso di promuovere flussi insoliti; scopo ultimo era che queste infiltrazioni temporanee nel tessuto urbano avessero la capacità di rivitalizzare zone altamente degradate. Fu un primo momento in cui sperimentare la reazione dei cittadini davanti a una serie di spazi inattesi. Da queste proposte si trassero una serie di considerazioni che permisero di affrontare il programma Estonoesunsolar con strategie concrete per facilitare l'appropriazione degli spazi pubblici da parte dei cittadini. Gli interventi artistici di "Vacios Cotidianos" erano provocatori e non erano stati concordati con i collettivi cittadini; questo portò a un effetto successivamente denominato "un extraño en mi vida" ("un estraneo nella mia vita"). Questa fu una grande lezione: non bastava l'idea dell'architetto per dar



risposta alle necessità di un quartiere, qualunque proposta doveva nascere da un processo di partecipazione cittadina<sup>4</sup>. In seguito all'iniziativa "Vacíos Cotidianos" e alle sue proposte, le associazioni di vicinato presentarono delle petizioni al Comune affinché si continuassero ad utilizzare i solares come spazi pubblici di uso transitorio. La Giunta Municipale del Casco Histórico decise di appoggiare i progetti di futuri interventi nei lotti; l'incarico della gestione dell'iniziativa venne durante un festival di danza. L'assenza di oggetti tridimensionali all'interno della piazza permette una grande flessibilità nel suo utilizzo: i bambini possono giocare a palla, si possono praticare attività di gruppo, e può anche ospitare eventi e manifestazioni come mercatini e spettacoli di danza.

### L'origine del programma

L'obiettivo iniziale del programma era l'elaborazione di un Piano di occupazione per 50 lavoratori disoccupati da lungo tempo, che prevedeva la pulizia e la chiusura dei lotti non edificati presenti nel Casco Storico (Centro Storico) di Saragozza. Partendo da questa premessa, si mostra la possibilità di elaborare una serie di proposte, che oltre a rispondere fedelmente all'obiettivo, permetteva l'occupazione transitoria dei solares (lotti abbandonati) del Centro Storico, offrendo una serie di riusi a carattere temporale con l'obiettivo che questi spazi fossero utilizzabili al 100%. Queste proposte hanno la loro origine nel programma di "Vacíos Cotidiano" (Vuoti Quotidiani) realizzato nell'ambito di "En la Frontera 2006" a Saragozza, nel quale gli stessi progettisti, ebbero l'opportunità di sperimentare per la prima volta le idee di un'occupazione temporanea dei vuoti urbani. Si tratta di un contesto "artistico" con differenti caratteristiche di realizzazione ma che perseguiva gli stessi concetti del progetto attuale estonoesunsolar.

In seguito all'iniziativa di "Vacíos Cotidiano" le associazioni di vicinato, presentarono delle petizioni al Comune affinché si continuasse ad utilizzare i solares (vuoti urbani) come spazi pubblici di uso transitorio, ossia per un tempo determinato, la cui data di fine resta legata alla decisione del proprietario del lotto stesso, ed è per tanto soggetta a variazioni. L'incarico della gestione dell'iniziativa venne conferito alla Società Municipale Zaragoza Vivienda e permise di dare inizio a questo progetto con il nome di estonoesunsola.

L'approccio è quello di un programma sperimentale a livello nazionale.

Per la prima volta si propone la riqualificazione di quanti più vuoti urbani possibili, sulla base di accordi con i proprietari di quei lotti che a breve termine, non siano interessati ad una loro edificazione e conseguente risanamento.

Il meccanismo permette di realizzare semplici servizi di quartiere in breve tempo:

- il proprietario cede temporaneamente il suo lotto;

- viene avviata un'analisi dei servizi esistenti, di quelli maggiormente utilizzati, della condizione socioeconomica della popolazione presente;
- si avvia un processo di partecipazione cittadina dove sono coinvolte le varie associazioni attive nei dintorni dell'area in questione.

Gli interventi proposti consistono principalmente in giardini, orti collettivi, orti urbani, spazi attrezzati con giochi per bambini, luoghi di ritrovo ed attività per anziani, spazi attrezzati per praticare attività sportive etc..

Successivamente alla realizzazione, si stabiliscono gli organismi responsabili della gestione e del mantenimento degli spazi di nuova formazione.

Obiettivo: creare servizi pubblici in spazi degradati attraverso un programma di occupazione che ha creato 100 nuovi posti di lavoro.

### L'idea e gli obiettivi del programma

I 10 punti del programma "estonoesunsolar", da spazi in abbandono a spazi pubblici

#### 1. l'obiettivo

Alla base del programma "estonoesunsolar" c'è l'attuazione di un Piano per l'impiego di lavoratori disoccupati (Plan de Empleo) finalizzato alla ripulitura di vuoti urbani (solares) degradati del centro storico di Saragozza. Cogliendo l'occasione offerta dall'obiettivo principale, è stata elaborata una serie di proposte di uso temporaneo dei lotti abbandonati (di proprietà pubblica o privata), per favorire diverse possibilità di fruizione pubblica, in modo tale da renderli utilizzabili al 100%. L'idea trae origine dall'iniziativa "Vacíos cotidianos" realizzata a Saragozza alcuni anni prima, nell'ambito del festival di arte urbana "En la frontera 2006". In quella occasione, si cominciarono a esplorare le opportunità date dall'occupazione temporanea di lotti urbani, in un contesto artistico.

Quelle stesse energie inventive confluirono nel programma "estonoesunsolar" (che raccolse così le proposte di un gruppo di architetti, di associazioni e di collettivi di abitanti di quartiere) e trovarono il modo di essere canalizzate grazie ad un sostegno di tipo istituzionale, quando la Giunta Municipale del Casco Histórico decise di appoggiare i progetti di futuri interventi nei lotti, delegando la gestione alla Sociedad Municipal Zaragoza Vivienda.

#### 2. l'incidente

Le proposte nascono dallo studio dei differenti e numerosi lotti ineditati esistenti nel tessuto del centro storico di Saragozza. In alcuni casi, è stato sufficien-

te demolire un sottile muro di delimitazione per far apparire un vuoto inaspettato, mostrato nella sua cruda essenzialità, decontestualizzato, e per creare un nuovo spazio urbano contemporaneo. Prima ancora, avevamo notato la possibilità di una seconda architettura, sottile, di una geografia invisibile formata dagli eventi. Esiste una lettura della città fatta attraverso i codici di "un'urbanistica non disegnata", istintiva in alcuni casi e già consolidata in altri.

### 3. il vuoto

È stato posto in valore il senso del vuoto, il non pieno, l'invisibile e il silenzio. Gli attraversamenti temporali della trama costituiscono uno strumento dinamico, mutevole (temporaneo), che permette una lettura alternativa e flessibile della città e dello spazio pubblico. Si scommette su soluzioni "non materiche", eteree, che esprimono il carattere provvisorio della loro presenza e stabiliscono attraverso la leggerezza una dialettica con il contesto già costruito. Si pensa al vuoto come ad una forza di gravità capace di generare situazioni ed eventi.

### 4. il nome

Fin dall'inizio si è ritenuto che fosse fondamentale trovare un nome all'insieme degli interventi, un nome che potesse dare un senso ad un programma senza programma, ad un proprietario senza proprietà, ad un lotto edificabile senza edificio, o ad uno spazio non riconosciuto. Il programma è stato chiamato "estonoesunsolar". Fin dal principio abbiamo voluto sollecitare un nuovo sguardo (questo non è un lotto edificabile, non è quello che sembra, un lotto non è questo, guardalo con altri occhi). In definitiva, si trattava di un invito a pensare in modo nuovo, a immaginare possibili contenuti, a proporre nuove situazioni e a creare spazi coinvolgenti.

### 5. lo scambio

Uno degli aspetti più appassionanti di tutto il programma sta nella volontà di mettere d'accordo sensibilità diverse e apparentemente contrapposte. In ogni spazio confluiscono attori differenti e relazioni complesse. Gli usi proposti sono pubblici. Questo ha fatto sì che una miscela di sensibilità differenti alla fine potessero muoversi verso le stessa direzione, mediante complicati e non facili accordi con il proprietario di ogni lotto. Inoltre, tutti gli interventi sono il risultato del coinvolgimento di associazioni di quartiere, asili, scuole, eccetera, così come della determinazione della Sociedad Municipal Zaragoza Vivienda che ha gestito il programma.

### 6. la comunicazione

Per facilitare su un altro piano il processo di partecipazione cittadina, diffondere informazioni e creare un altro livello di comunicazione, è stato realizzato un blog (<http://estonoesunsolar.wordpress.com/>).

Si tratta di uno strumento attivo, che ci consente di saggiare il polso di ogni intervento.

Molte energie sono state impiegate nella diffusione delle informazioni, con lo scopo di condividere questa esperienza con altri forum di discussione, altre città e altri paesi, attraverso conferenze e pubblicazioni. In questo senso, il programma "estonoesunsolar" ha suscitato interesse in ambito professionale, universitario, delle istituzioni pubbliche e ha ottenuto numerosi riconoscimenti e premi internazionali, tra cui Innovazione e Qualità Urbana 10, Eurocities 2011 - Planning for People, Smart Future Minds Awards 10, Saie Selection 12 Awards-Urban regeneration and development", LLG Awards 2013-Cities Pilot the future.

### 7. l'indeterminatezza

La ricchezza dei lotti abbandonati risiede nella indeterminatezza che trasmettono come vuoti, nella creazione di una aspettativa e nella loro capacità di generare desideri. E' per questo che tutti gli interventi mantengono un carattere fondamentalmente neutro, che sollecita il verificarsi di eventi imprevisti.

### 8. le proposte

Tutte le idee finalmente si cristallizzano in interventi concreti. Ogni lotto contiene un'idea, ogni spazio è un desiderio localizzato davanti al "silenzio irragionevole del mondo".

Occorre distinguere due fasi di realizzazione dei progetti, quella del 2009 e del 2010, dato che, anche se mettono in campo entrambe interventi temporanei su vuoti abbandonati, hanno un carattere diverso.

2009. Le operazioni del 2009, iscritte esclusivamente all'interno del centro storico di Saragozza, riguardavano una scala operativa assai ridotta, dato che in molti casi interessava piccoli spazi aperti interstiziali del tessuto storico. La nostra intenzione è stata di dare loro coerenza, considerata la vicinanza fisica tra i vari lotti, così che si potesse ottenere una leggibilità di sistema formando una rete di vuoti, per risolvere una serie di problemi specifici all'interno di un progetto complessivo per il quartiere.

Questa strategia è stata adottata in particolare nei quartieri di San Pablo, Magdalena e Arrabal.

Quartiere di San Pablo. La prima operazione ha avuto un carattere speciale, considerato che rappresentava il momento di contatto iniziale con i cittadini nell'ambito di un programma sperimentale. Si decise così di realizzare un giardino urbano nella calle San Blas, formato da una serie di piattaforme di pellets di legno, con cui si definirono delle parti con lavanda, rosmarino e varie specie di piante, come in un giardino botanico. Questa idea verde trova estensione con la dissimulazione delle *medianeras* ricadenti, tramite una piattaforma verticale su cui sono state fatte crescere piante rampicanti, in modo da creare un tappeto vegetale continuo tra il piano orizzontale e quello verticale.

Dopo questo intervento, accolto dagli abitanti con grande entusiasmo, si passò alla realizzazione di un orto urbano che, proprio come il giardino, è stato ideato come luogo in cui mescolare insieme differenti componenti.

Abbiamo continuato aprendo altri spazi verdi, collocando alberature in contenitore messe a disposizione dall'Amministrazione Comunale in forma temporanea. In altri casi è stato sufficiente realizzare interventi minimi in piccoli spazi, come nel caso della costruzione di un campo di bocce in un vuoto abbandonato in prossimità di un circolo per pensionati: ora quello spazio è diventato il luogo di ritrovo dove i frequentatori del circolo si riuniscono e organizzano attività.

Barrio de la Magdalena. Qui sono state realizzate diverse azioni di infiltrazione urbana, destinate soprattutto ai bambini e ai più giovani abitanti del quartiere. In un lotto è stato creato uno spazio ludico con un gioco dell'oca formato gigante, dipinto sulla pavimentazione, e inserendo una serie di arredi-gioco tradizionali, più una pista per tricicli. Il risultato è che oggi questo spazio viene utilizzato da varie associazioni del quartiere, ma resto aperto a tutta la città.

Il primo anno del programma si è concluso con un concorso di progettazione urbana per bambini. La proposta vincente, selezionata da una giuria composta da giornalisti e architetti, doveva essere realizzata con la massima coerenza possibile rispetto all'idea originale. Il progetto scelto, dal titolo "il teatro della fortuna", proponeva uno spazio a forma di quadrifoglio, con alberi illuminati e sedute a forma di foglia d'albero. Tradotto in soluzioni costruttive dal team di "estonoesunsolar", il nuovo giardino è stato realizzato in pochi giorni, con la supervisione dei bambini, che hanno potuto vedere realizzata in breve tempo la loro idea.

Alla fine del 2009, considerato il successo dell'operazione, l'amministrazione comunale decide di continuare con il programma, estendendolo questa volta ad altri quartieri della città e applicandolo esclusivamente a lotti di proprietà pubblica.

Nella fase del 2010, estonoesunsolar lavorò pertanto su spazi più eterogenei, con differenti geometrie, dimensioni e contesti urbani. Ciò nonostante, la filosofia del programma, basata soprattutto sul principio della partecipazione cittadina, rimase la stessa. Nei suoi 13 mesi di durata, il programma è intervenuto su 28 spazi aperti, per un totale di più di 42.000 metriquadrati di superficie urbana rigenerata, collaborando con 60 associazioni di abitanti e con i consigli e gli uffici dei 14 quartieri (distritos) della città.

Dei 28 interventi, ne possiamo ricordare alcuni.

Distrito Almozara. Un vuoto di interfaccia tra il contesto urbano e la riva del fiume, che in passato aveva ospitato i vivai comunali e che pertanto esprimeva la sua vocazione di spazio verde. Qui è stata realizzata una sequenza di ambiti differenti: aree gioco per i bambini, piazzette con pergole e panchine, aree a prato con nuove alberature...Tutti gli ambiti sono interconnessi attraverso diversi percorsi e organizzate per accogliere le feste di quartiere.

Distrito Actur. Per facilitare diverse forme di uso, è stato configurato uno spazio aperto caratterizzato da textures diverse e tre spessori differenti. Un campetto di pallacanestro con una pavimentazione in cemento colorato e due zone di ritrovo pavimentate diversamente, una in gomma e l'altra con prato artificiale, integrate da un sistema continuo di sedute circolari e da un lampione con petali luminosi.

Distrito Las Fuentes. Un lotto era utilizzato come parcheggio, generando un elemento di disturbo in un nodo di relazioni urbane. Al suo posto è stata realizzata una piazza, con una pergola orientata in modo da potenziare la direzione della strada.

Distretto de Casetas. Scoprimmo un vuoto di limite urbano, che poteva essere interpretato come uno spazio di transizione tra il contesto costruito e il paesaggio agrario esistente, costituito da campi coltivati. Dividemmo il lotto, di forma rettangolare, in due ambiti: una che ospitava orti individuali e l'altra pubblica, configurata come uno spazio alberato. In questa parte si costruì una pergola con una zona pic-nic, come luogo di incontro. Negli orti, inserimmo una serie di cassette di legno per gli attrezzi, dotate di illuminazione interna, a cui è stata assegnata anche dimensione paesaggistica, dal momento che la zona degli orti, al tramonto, risulta incorporata al paesaggio urbano.

Distretto San José. Lo spazio è situato nei pressi di un centro per la cura dell'Alzheimer e di un asilo infantile. Qui ci sembrò interessante lavorare con i concetti di ricordo e di memoria. Si poteva interpretare lo spazio come un punto di contatto tra quei bambini, che cominciavano a memorizzare ricordi, e gli anziani, che cominciavano a perderli. Dopo aver parlato con i responsabili del centro e aver raccolto indicazioni sui problemi dell'Alzheimer e i metodi di lavoro, met-



temmo a punto una serie di dispositivi che sarebbero potuti servire ad attivare ed esercitare la memoria. Abbiamo costruito un percorso che attraversa il lotto: parte da una pavimentazione in cemento e poi progressivamente va perdendo materialità e si diluisce come i ricordi, per tornare di nuovo al punto di partenza. Un percorso che con cui si attraversano varie tappe, tra piante aromatiche, cartelli con immagini ed esercizi mnemonici.

## 9. il gioco

Per il successo del programma, è stato importante mantenere un atteggiamento ludico durante tutte le fasi del processo. Si è cercato di dare visibilità a concetti come frammentazione, disordine o casualità, interpretati come valori capaci di creare nuovi significati. E' in quest'ottica che si è pensato di impostare un gioco semantico: ad ogni lavoratore è stata data una maglietta da indossare, con riportata sopra una delle parole del nome del programma: "esto", "no", "es", "un", "solar". A seconda delle combinazioni che si venivano a creare nelle squadre di lavoro, potevano comporsi così frasi diverse, dettate dal caso ("esto no", "un solar no es esto", "este solar no es", "esto es un solar", "un solar no es un solar"...).

## 10. il testo e il simbolo

Si è già detto del fatto che tutti i lotti del 2009, distribuiti disordinatamente nella trama urbana, venivano a formare come dei "vuoti in rete" attraverso le forme di uso e le attività di fruizione che hanno permesso di stabilire sottili legami tra loro. Abbiamo voluto dare un nome, numerare e segnalare ognuno dei lotti selezionati. Ogni lotto è stato così reso riconoscibile attraverso un numero identificativo, un numero che ha la strana e astratta virtù di numerare ciò che non esiste, il vuoto appunto. Ma una volta collocato il punto di "estonoesunsolar" nelle coordinate, lo spazio è pronto per essere colonizzato dagli abitanti e diventa "100 % utilizzabile".

Negli interventi del 2010, persa la condizione di vicinanza fisica tra i lotti e dovendo lavorare ad una scala urbana più ampia, piuttosto che numerare i vuoti, si è deciso di assegnare a ciascuno delle coordinate geografiche. Un modo matematico, razionale ed esatto per segnalare la messa in atto della volontà pubblica.

estonoesunsolar - GDM | Ignacio Grávalos Lacambra - Patrizia Di Monte

## Il programma

Si tratta di un programma sperimentale a livello nazionale, in cui per la prima volta, un Piano di Occupazione si lega ad un Progetto di Riqualificazione Urbana. I lotti interessati dal programma sono sia privati che pubblici, con preferenza per questi ultimi, il cui risanamento, non sia previsto in tempi brevi.

**Project:** estonoesunsolar

**Architects:** Patrizia Di monte + Ignacio Grávalos – gravalosdimonte architects

**Location:** Zaragoza - Spain

**Year:** 2012

**Photographer:** Gravalosdimonte (Elena Fedeli + Laura Di Virgilio)

**Committente:** Società Municipale Saragozza Vivienda

**Patrizia Di Monte**, Architetto - Dirigente ufficio tecnico "estonoesunsolar"  
**Ignacio Grávalos Lacambra**, Architetto direttore contenuti artistici

**Collaboratori:** Sofia Ciércoles (Direttore dei lavori Società Municipale Saragozza Vivienda); Carlos Gasull (Direttore dei lavori Società Municipale Saragozza Vivienda); Beatriz Ruiz (Direttore dei lavori Società Municipale Saragozza Vivienda)

**Soggetti coinvolti:** Assessorato al Verde, assessorato dell'Ambiente, assessorato alle Politiche Sociali, assessorato all'Urbanistica, assessorato ai Servizi Pubblici, assessorato alle Grandi Opere, Ufficio tecnico dei Beni Culturali, Ufficio tecnico del Centro Storico, Società della ristrutturazione urbana.

**Cronologia:** 14 plothi Giugno-Dicembre 2009 (9.800 m<sup>2</sup>), 800.0000 euro  
14 plothi maggio-dicembre 2010 (32.000 m<sup>2</sup>), 1.840.000 euro

**Dati dimensionali:** 42.000 m<sup>2</sup>

**Imprese esecutrici opere a verde:** Sociedad Municipal Zaragoza Vivienda (è un piano di

occupazione, sono state assunte 110 persone disoccupate con problemi di inserimento sociale, ed hanno eseguito tutte le opere), con una squadra di lavoratori disoccupati da lungo tempo (40 nel 2009, 60 nel 2010).

**Costo dell'opera:**

**2009:** 800.0000 euro (solo mano d'opera). 41 nuovi posti di lavoro socialmente utile + 2010 1.840.000 euro (con mano d'opera compresa). 61 nuovi posti di lavoro socialmente utile; **Costo m<sup>2</sup>:** 25 euro (1.850.000 euro in totale di cui 750.000 per i materiali, il resto per i salari degli operai, con un costo medio degli interventi di 20 e x m<sup>2</sup>)

**Materiali:** di vario genere, sono 28 progetti.

**Pavimentazioni:** è un programma low cost, sabbia, legno, ghiaia, erba, cemento, EPDM  
**Illuminazione:** Tutti gli elementi sono stati eseguiti manualmente dai 110 operai assunti con il piano di occupazione. Il design è stato eseguito appositamente per il programma dagli architetti autori.

**Arredo Urbano:** tutti gli elementi sono stati eseguiti manualmente dai 110 operai assunti con il piano di occupazione. Il design è stato eseguito appositamente per il programma dagli architetti autori.

**Impianto Irrigazione:** variabile.

**Materiali Vegetali:** diversi in base ai progetti.  
**N° di alberi inseriti nel progetto:** oltre 100

## Iter progettuale

La scelta dei lotti è il frutto di un'attenta analisi dei luoghi degradati della città che per la loro posizione, possono trasformarsi in nuove potenzialità riconsegnando luoghi di vita comune alla popolazione. A questi si uniscono aree indicate dalle associazioni ed enti attivi nei quartieri in questione.

Si stabilisce così un accordo con i proprietari che cedono temporaneamente i loro spazi.

Si avvia un nuovo processo di analisi, uno studio della condizione socioeconomica della popolazione che lo vive e vi abita, dei servizi esistenti e di quelli maggiormente utilizzati.

Vengono contattate le associazioni di quartiere, le scuole, i centri anziani, ascoltate le loro proposte e suggerimenti, fino ad arrivare alla definizione di un progetto concreto che si realizza in tempi brevi, con un budget ridotto e con il frequente ricorso a materiale riciclato.

## Progettazione partecipata

Estonoesunsolar è un'iniziativa gestita dalla Società Municipale Zaragoza Vi-vienda ad iniziativa degli architetti Patricia Di Monte e Ignacio Gravalos, mira ad essere una piattaforma di unione tra i differenti soggetti ed etnie presenti nei quartieri ove si interviene, attraverso un intenso processo di partecipazione cittadina. Gli interventi tendono alla trasformazione dei vuoti urbani presenti nella città consolidata in spazi di uso pubblico sebbene di forma transitoria. La proprietà è sia pubblica che privata, mentre i progetti hanno esclusivamente carattere pubblico.

Estonoesunsolar inizia nel centro storico e successivamente si amplia al resto della città.

Consiste in un'analisi preventiva dell'area in oggetto, uno studio sia urbano che socio-economico dove si analizzano le attrezzature esistenti e le carenze, gli spazi richiesti e le fasce di popolazione a cui saranno destinati i nuovi spazi.

Tutti i progetti hanno carattere temporaneo e realizzano le richieste di utilizzo espresse direttamente dagli abitanti, attraverso un processo di partecipazione. Ogni vuoto urbano è vincolato ad una associazione, ente, scuola che si incarica della sua successiva gestione.

Questi piccoli interventi sono stati sufficienti per attivare diverse zone della città mettendo in connessione gli abitanti e creando un nuovo legame tra loro.

Infine, l'identificazione dei lavoratori disoccupati e assunti grazie al Piano di occupazione (Plan de Empleo), ed il loro lavoro nei vuoti, va a concludere il circolo di interazioni tra questo lavoro ed i cittadini.

estonoesunsolar - GDM | Ignacio Grávalos Lacambra - Patricia Di Monte

## Aspetti innovativi

Uno degli aspetti più significativi del progetto è stato da sempre la ricerca di un costante rapporto con i cittadini, cercare di comunicare le potenzialità di uno spazio completamente vuoto nel quale poter concretizzare desideri sotto forma di nuovi servizi che diventano parte della scena quotidiana.

Il rapporto è avvenuto incontrando personalmente i possibili fruitori di questi spazi, dialogando con loro, rendendoli parte integrante del progetto esecutivo, attraverso la trasformazione in disegni tecnici dei loro desideri.

Per mantenere costante lo scambio di idee anche in seguito alla conclusione del lavoro di progettazione partecipata, è stato creato un **blog**: <http://estonoesunsolar.wordpress.com/>, ed una pagina in Facebook, con lo scopo di incentivare la loro partecipazione, divulgare l'informazione sugli sviluppi progettuali, creare un nuovo ambito di comunicazione e scambio di idee tra proponente e fruitori degli spazi.

Altro elemento fondamentale della comunicazione, è stata l'ideazione di un gioco semantico affidato ai realizzatori del progetto.

Ad ogni operaio è stata assegnata una maglietta che riportava le singole parole del nome del programma: la composizione delle frasi ha risposto a criteri di casualità e di possibili combinazioni di significato.

Tutti questi vuoti abbandonati, diffusi in maniera disordinata nella maglia urbana, formano una specie di "vuoti in rete" giacché grazie alla diversità degli usi, attività ed intenzioni ad essi assegnati, siamo riusciti a creare una connessione a rete in funzione della diversità d'utilizzo di ciascuno. Ogni spazio oggi è riconoscibile in base ad un numero che lo identifica, assegnato in base all'ordine di occupazione generando una nuova suggestione: la virtù di poter numerare qualcosa che non esiste, il vuoto.

## Epilogo

Il progetto "Estonoesunsolar" può essere considerato un programma di occupazione, il cui obiettivo principale consiste nel mantenimento ed il risanamento dei vuoti urbani in stato di abbandono che sono presenti nel Casco (centro storico) di Zaragoza.

In seguito all'iniziativa di "Vacios Cotidiano", ("Vuoti Quotidiani", nome con il quale il programma ebbe inizio), le associazioni di vicinato, presentarono delle petizioni al Comune affinché si continuasse ad utilizzare i solares (vuoti urbani) come spazi pubblici di uso transitorio, ossia per un tempo determinato, la cui data di fine resta legata alla decisione del proprietario del lotto stesso, ed è per tanto soggetta a variazioni. L'incarico della gestione dell'iniziativa venne

conferito alla Società Municipale Zaragoza Vivienda e permise di dare inizio a questo progetto.

L'approccio è quello di un programma sperimentale a livello nazionale. Per la prima volta si propone la riqualificazione di quanti più vuoti urbani possibili, sulla base di accordi con i proprietari di quei lotti che a breve termine, non siano interessati ad una loro edificazione e conseguente risanamento.

Gli interventi proposti consistono principalmente in giardini, orti collettivi, orti urbani, spazi attrezzati con giochi per bambini, spazi attrezzati per praticare attività sportive etc..

Il meccanismo permette di realizzare semplici servizi di quartiere in breve tempo. In seguito ad un'analisi dei servizi esistenti, di quelli maggiormente utilizzati ed un'analisi socioeconomica della popolazione presente, si avvia un processo di partecipazione cittadina che vede coinvolte le varie associazioni attive nei dintorni dell'area in questione. In un secondo momento, si stabiliscono gli organismi responsabili della gestione del mantenimento degli spazi di nuova formazione. Il fine del progetto, consiste nel rendere utilizzabili al 100% gli spazi coinvolti dai nuovi interventi e riaperti così al pubblico.

Il nome de progetto "estonestunsolar", invita a ripensare gli spazi abbandonati (solares) e scolpiti nella memoria quotidiana dei residenti.

Si sottolinea così come il riciclaggio, oltre che con il riuso dei materiali, avviene anche per gli spazi, con interventi che cercano risposte ai bisogni ed alle necessità dei cittadini già dalle prime fasi di progettazione e concretizzano i loro desideri in nuovi servizi che diventano parte della scena quotidiana.

Dall'attuazione di questo programma, emerge la predilezione dello sviluppo della città compatta, che concretizza le soluzioni ai propri problemi all'interno del suo contesto urbano, rifuggendo da uno sviluppo spaziale troppo spesso inefficace e dannoso e sviluppando, al contrario, al suo interno, tutte le sue potenzialità spaziali ed umane, trasformandole così in capacità espresse.

estonestunsolar - GDM | Ignacio Grávalos Lacambra - Patrizia Di Monte

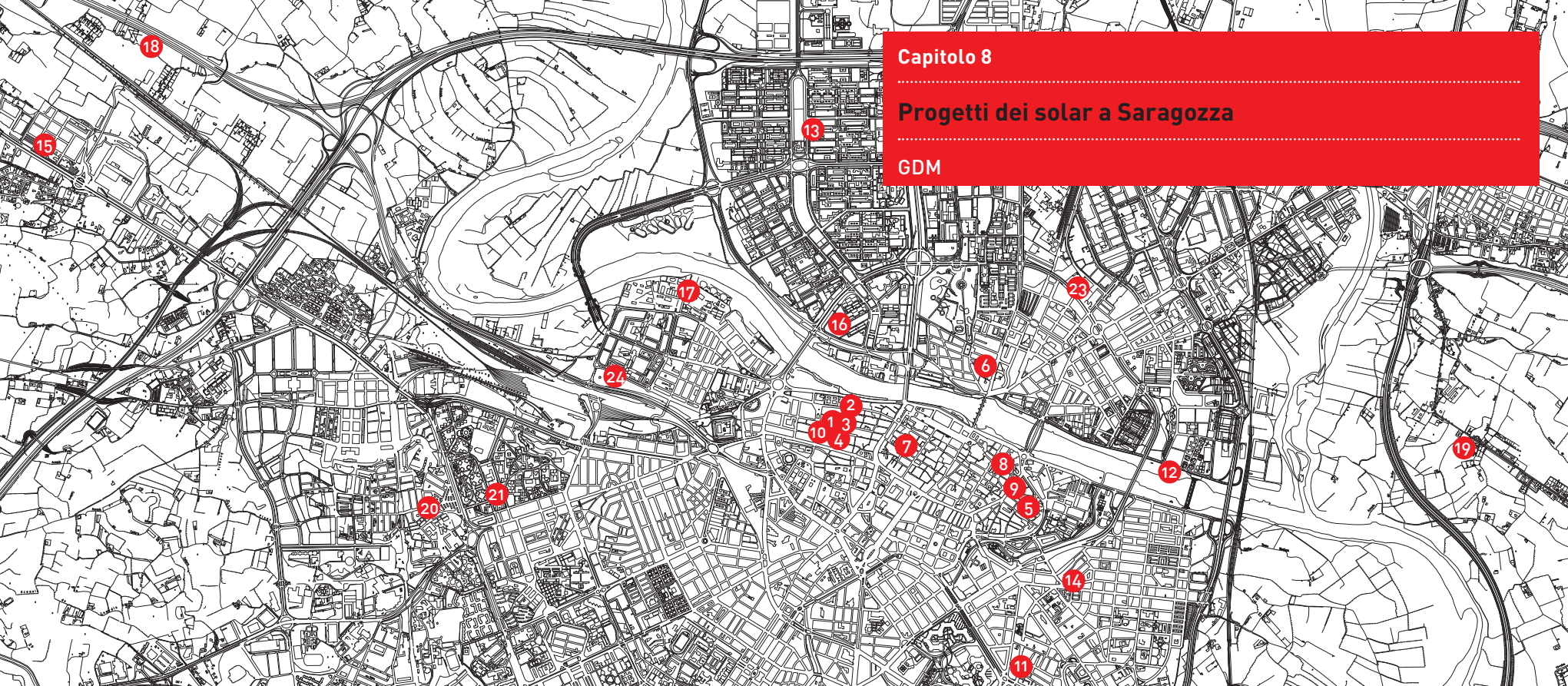




## Capitolo 8

# Progetti dei solar a Saragozza

GDM



2009

- parañanos + conectores
- **arquitecturas colectivas V.02**
- concurso de ideas para niños
- smart future minds
- **3 premio**
- eurocities culture forum meeting
- universidad camón i. llull
- la ciudad reciclada
- un espacio de calidad urbana
- **1 premio**
- daily empty plots
- calgary university
- architecture of consequence
- **1 premio**
- ciudades creativas
- encuentros al cultur
- tv tornadas
- paisaje cultural del nordeste
- EDO premio, premio arquitectura ciudad
- finalista
- universidad intern. de andalucía

• giugno • agosto • settembre • ottobre • noviembre • diciembre •

1

2 3

4 5 6

7 8 9 10 11

2010

- landscape cycles
- actualizando las formas de la arquitectura
- roca gallery
- DRI concursos: imasones + que llo creta
- **1 premio**
- colegio arquitectos valencia
- agrupacion sostre
- X BEAU L'Español de arquitectura y urbanismo
- zaragoza activa
- zaragoza cultural foundation krenato
- ciudades creativas
- arquitecturas colectivas
- Arzozos arquitectura plus
- finalista
- master in regeneracione sostenible
- universita architectura roma
- congreso internacional
- XIX cideu merida (mexico)
- in d'alto eragantes de roma
- exposicion estoneeunsolar
- SAE selection 10 avateis
- **2 premio**
- politica y activismo

• luglio • agosto • settembre • ottobre • noviembre • diciembre •

12

13

14 15 16 17

18 19 20 21 22 23 24

**1 San Blas 94**

i jardín botánico y muro verde

m<sup>2</sup> 390

€ 21.562

**2 Calle las Armas 92-94**

i agricultura urbana

m<sup>2</sup> 500

€ 12.507

**3 Calle las Armas 91-93**

i plaza arbolada

m<sup>2</sup> 280

€ 33.000

**4 San Blas 53**

i petanca

m<sup>2</sup> 120

€ 2.400

**5 San Agustín 25**

i juegos infantiles

m<sup>2</sup> 500

€ 11.200

**6 Plaza Rosario**

i juegos infantiles

m<sup>2</sup> 350

€ 19.600

**7 Casta Alvarez 31**

i campo de fútbol y baloncesto

m<sup>2</sup> 825

€ 34.925

**8 Palafox 23-25**

i campo de baloncesto

m<sup>2</sup> 300

€ 15.800

**9 Coso 182**

i plaza teatro

m<sup>2</sup> 465

€ 10.825

**10 Mayoral - Arcadas 12**

i mesas de ping pong

m<sup>2</sup> 470 + 85

€ 5.300 + 1.600

**11 San José**

i área de juegos

m<sup>2</sup> 722

€ 28.900

**12 Embarcadero Vadorrey**

i parque con área de juego y playa

m<sup>2</sup> 4297

€ 85.000

**13 Actur Octavio Paz**

i área de juego infantil y zona deportiva

m<sup>2</sup> 1045

€ 40.000

**14 Las Fuentes**

i plaza

m<sup>2</sup> 347

€ 41.000

**15 Rosales del Canal**

i zona deportiva

m<sup>2</sup> 2235

€ 39.000

**16 Actur Crea**

i parque de juegos tradicionales

m<sup>2</sup> 5100

€ 50.700

**17 Almozara**

i parque con área de juegos infantiles

m<sup>2</sup> 3322

€ 45.000

**18 Casetas**

i huerto urbano

m<sup>2</sup> 2000

€ 45.000

**19 Movera**

i parque con área de juegos

m<sup>2</sup> 1840

€ 38.000

**20 Oliver**

i plaza y zona verde

m<sup>2</sup> 426

€ 30.000

**21 Delicias**

i parque con área de juegos

m<sup>2</sup> 4340

€ 37.000

**22 Torrero**

i parque

m<sup>2</sup> 3700

€ 15.600

**23 Rabal**

i area deportiva

m<sup>2</sup> 2800

€ 50.000

**24 Etopia**

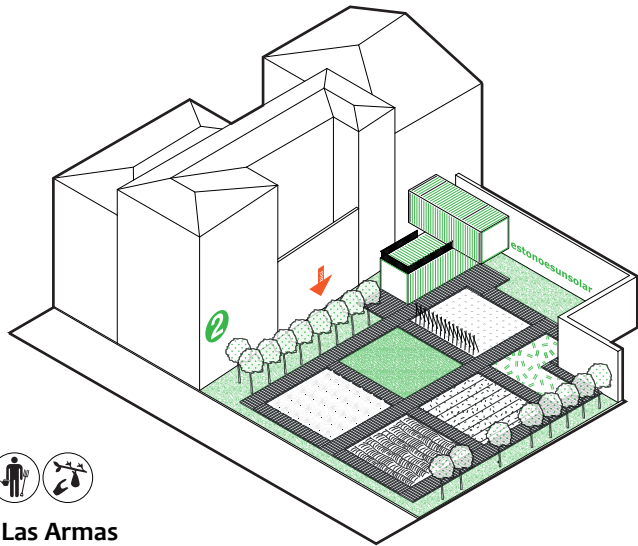
i parque deportivo

m<sup>2</sup> 2100

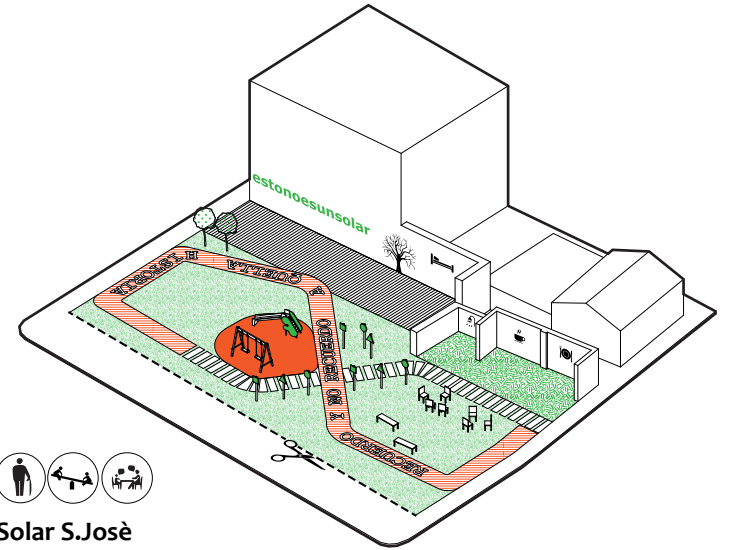
€ 50.000



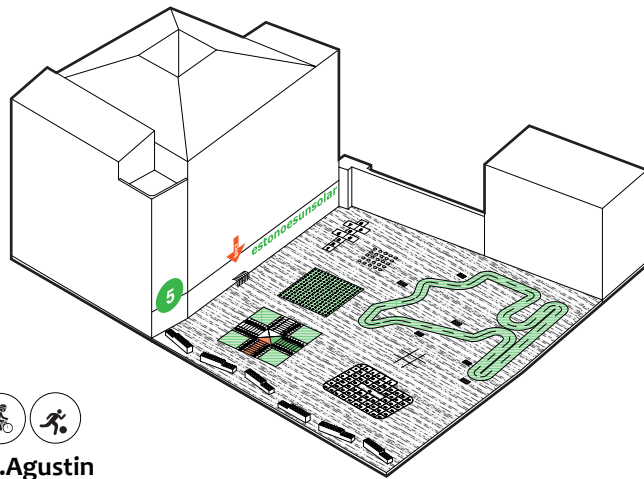




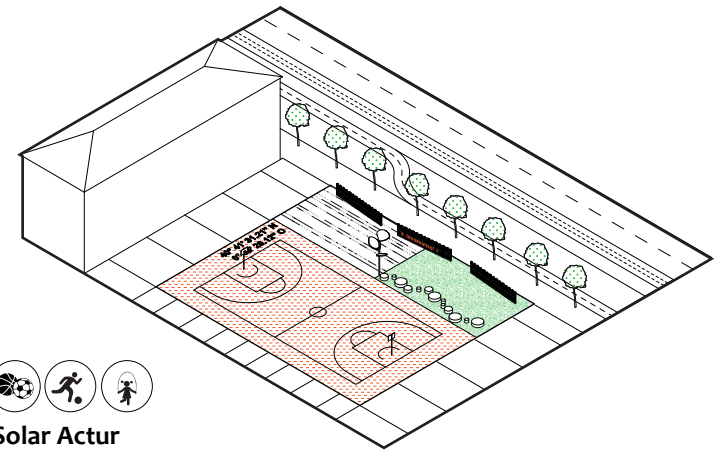
2 Solar Las Armas



11 Solar S. Jose



5 Solar S. Agustin



13 Solar Actur





Punto mappa

1

**Localizzazione:**  
San Pablo, c/ San Blas 94

**Superficie:**  
390 m<sup>2</sup>

**Proprietà:**  
pubblica

**Nuova funzione:**  
giardino botanico

**Costo:**  
21'500 euro

## PROGETTO SOLAR 1

Nel primo solar del programma, particolare perché si trattava del primo contatto con i cittadini, si è progettato un giardino urbano formato da una serie di piattaforme in pallet di legno che accoglievano diverse essenze come la lavanda, il rosmarino e simili, divenendo un vero e proprio giardino botanico.





Punto mappa

2

**Localizzazione:**  
San Pablo, c/ Armas 94

**Superficie:**  
500 m<sup>2</sup>

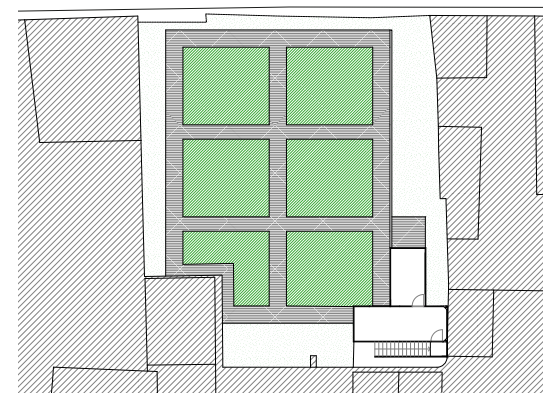
**Proprietà:**  
privata

**Nuova funzione:**  
orto didattico

**Costo:**  
12'500 euro

## PROGETTO SOLAR 2

Nel secondo solar, dopo la risposta positiva della cittadinanza al primo, è stato realizzato un orto urbano scandito da passerelle in legno e dotato di servizi accolti in due container colorati. Una piccola macchia verde nel centro della città ancora oggi riconosciuta e curata dagli abitanti dell'intorno.







Punto mappa

3

**Localizzazione:**  
San Pablo, c/ Armas 93

**Superficie:**  
300 m<sup>2</sup>

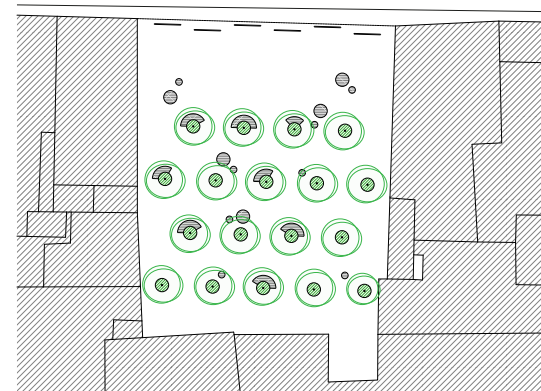
**Proprietà:**  
privata

**Nuova funzione:**  
piazza bosco

**Costo:**  
30'000 euro

## PROGETTO SOLAR 3

Si è continuato ad aprire spazi verdi, questa volta volendo creare una sorta di "piazza-bosco", lasciando quindi la pavimentazione impermeabile del solar, ma piantumando una serie di alberi secondo una griglia misurata. Inoltre lo spazio è stato dotato di sedute circolari di varia dimensione e di pali per l'illuminazione.







Punto mappa

4

**Localizzazione:**  
San Pablo, c/San Blas 53

**Superficie:**  
120 m<sup>2</sup>

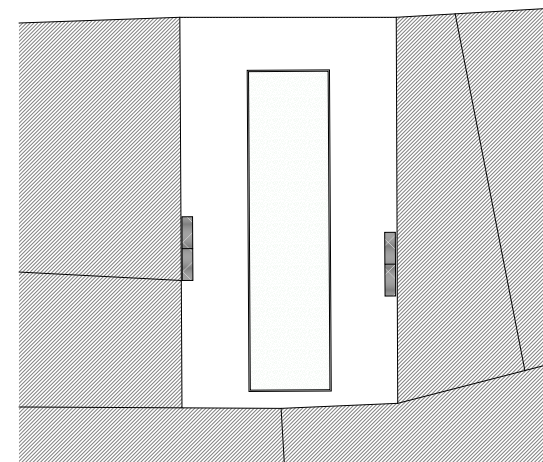
**Proprietà:**  
privata

**Nuova fusione:**  
campo bocce

**Costo:**  
2'400 euro

## PROGETTO SOLAR 4

In questo piccolo spazio è stato sufficiente un piccolo intervento, ma ben attento alle necessità del contesto. Infatti il solar si trova vicino ad un centro per anziani, è stato quindi realizzato un semplice campo da bocce, il quale è riuscito a far rivivere quello spazio tanto che ancora oggi è considerato luogo d'incontro per i suoi utenti.





Punto mappa

5

**Localizzazione:**

Magdalena, c/ San Agustín 25

**Superficie:**

120 m<sup>2</sup>

**Proprietà:**

pubblica

**Nuova funzione:**

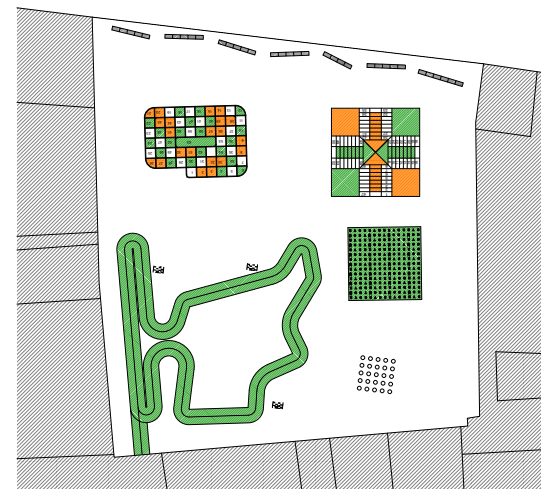
piazza ludica

**Costo:**

11'200 euro

## PROGETTO SOLAR 5

In questo solar, avendo una popolazione infantile elevata rispetto al resto della città, sono stati realizzati diversi campi da gioco semplicemente dipingendoli a terra: un gioco dell'oca, una pista per tricicli ed altri giochi tradizionali. Lo spazio viene utilizzato da associazioni infantili, ma è completamente aperto a tutta la città.





Punto mappa

6

**Localizzazione:**  
Rabal, pza. Rosario

**Superficie:**  
350 m<sup>2</sup>

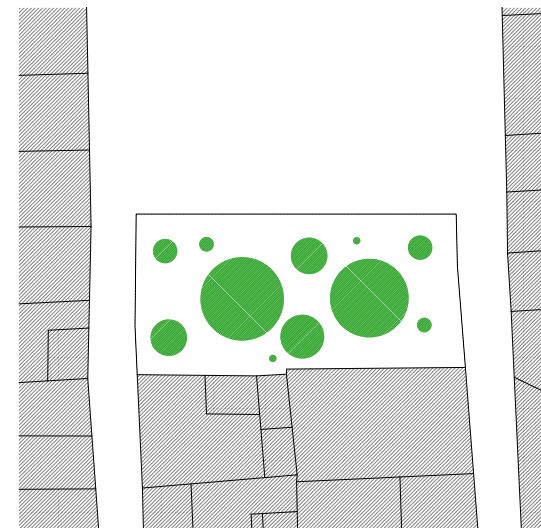
**Proprietà:**  
pubblica e privata

**Nuova funzione:**  
piazza ludica

**Costo:**  
19'000 euro

## PROGETTO SOLAR 6

In questa area è stata installata una zona dedicata a giochi per bambini e sono state colorate grandi cerchi a terra e aggiunte sedute circolari, così da creare un paesaggio lunare ed onirico nel cuore del quartiere. La piazza è stata quindi riattivata recuperando il suo senso di spazio pubblico e la sua dimensione urbana.







Punto mappa

7

**Localizzazione:**

San Pablo, c/ C. Alvarez 33

**Superficie:**

825 m<sup>2</sup>

**Proprietà:**

pubblica e privata

**Nuova funzione:**

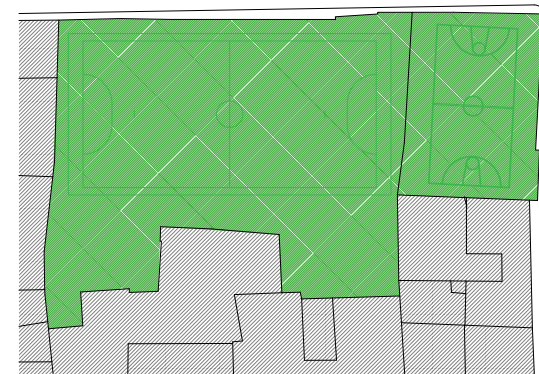
campi sportivi

**Costo:**

35'000 euro

## PROGETTO SOLAR 9

Qui lo spazio residuo tra il costruito e il fronte stradale è stato riattivato livellando il suolo con calcestruzzo spazzolato e colorato e dividendolo in due campi sportivi, uno da calcetto e l'altro da pallacanestro, recintati ai lati solo per garantirne la protezione verso le carreggiate, ma di libera fruizione per i cittadini.





Punto mappa

8

**Localizzazione:**  
Magdalena, c/ Palafox 25

**Superficie:**  
300 m<sup>2</sup>

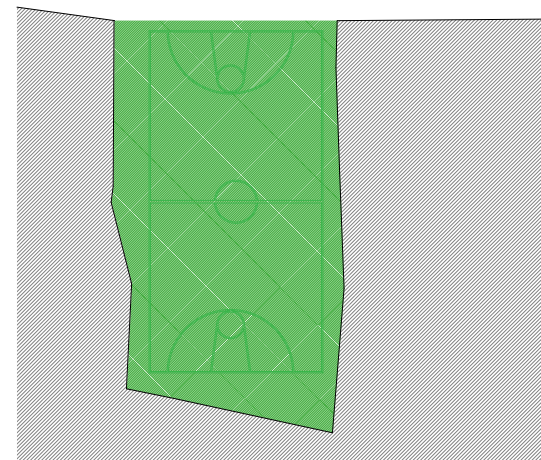
**Proprietà:**  
privata

**Nuova funzione:**  
campo sportivo

**Costo:**  
15'000 euro

## PROGETTO SOLAR 10

Similmente al solar precedente, anche qui si è cercato di riattivare uno spazio intercluso tra le facciate cieche delle costruzioni limitrofe creando uno spazio dedicato all'attività sportiva della pallacanestro. La pavimentazione è in calcestruzzo spazzolato colorato e il fronte strada è protetto da una recinzione metallica.





Punto mappa

9

**Localizzazione:**  
Magdalena, c/ Coso 183

**Superficie:**  
465 m<sup>2</sup>

**Proprietà:**  
privata

**Nuova funzione:**  
spazio aggregativo

**Costo:**  
10'800 euro

## PROGETTO SOLAR 11

Per questo solar è stato indetto un concorso didattico al quale hanno partecipato diverse scuole. Di tutte le proposte arrivate, sotto forma di disegni, testi e piccoli plastici, è stata selezionata la vincitrice, intitolata "il teatro della fortuna" che è stata poi realizzata cercando di esserle più fedele possibile. Caratteristica è la seduta a forma di quadrifoglio.







Punto mappa

10

**Localizzazione:**

San Pablo,  
c/ Mayoral 22 + c/Arcadas 10

**Superficie:**

470 m<sup>2</sup>

**Proprietà:**

privata

**Nuova fusione:**

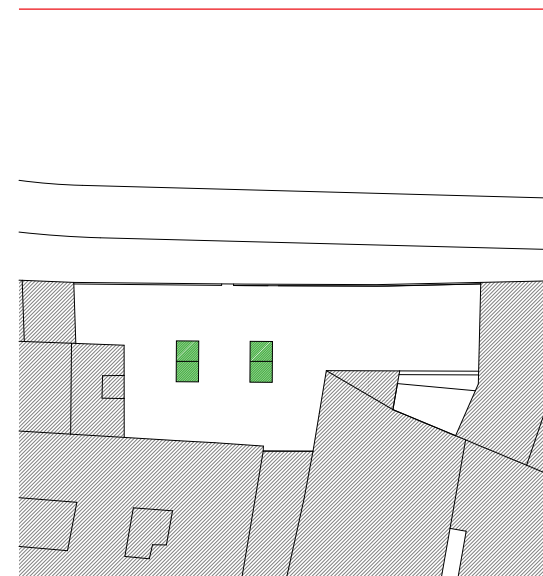
campo sportivo

**Costo:**

5'300 euro

## PROGETTO SOLAR 12 - 13

In questa coppia di solar sono stati fatti lavori di pulizia ed adeguamento del suolo, successivamente sono state progettati due tavoli fissi da pingpong. Il fronte strada è protetto da una recinzione metallica. Si tratta di un altro esempio in cui un minimo intervento è riuscito a creare uno spazio collettivo quotidianamente vissuto.





Punto mappa

11

**Localizzazione:**  
San José, c/ Santa Rosa

**Superficie:**  
750 m<sup>2</sup>

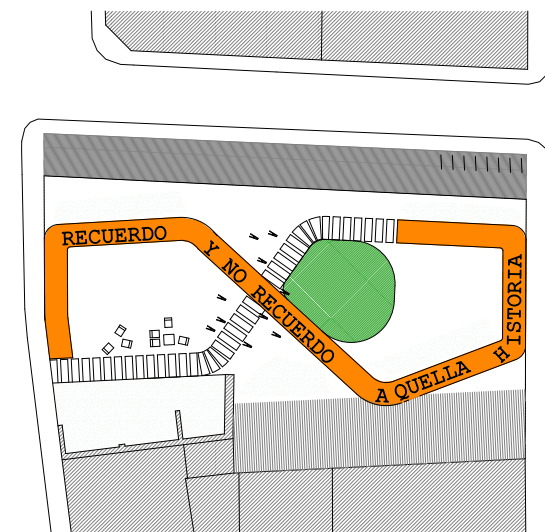
**Proprietà:**  
pubblica

**Nuova fusione:**  
spazio aggregativo

**Costo:**  
28'900 euro

## PROGETTO SOLAR SAN JOSE'

Questo solar è situato nei pressi di un centro diurno per malati di Alzheimer e di un centro per infanti. E' stato quindi realizzato un percorso della memoria, a tappe e a forma di otto, che si diluisce come i ricordi per poi tornare al punto di partenza, utile ai bambini che iniziavano ad immagazzinare ricordi ed agli anziani che cominciano a perderli.







Punto mappa

12

**Localizzazione:**  
Rabal, Embarcadero Vadorrey

**Superficie:**  
4300 m<sup>2</sup>

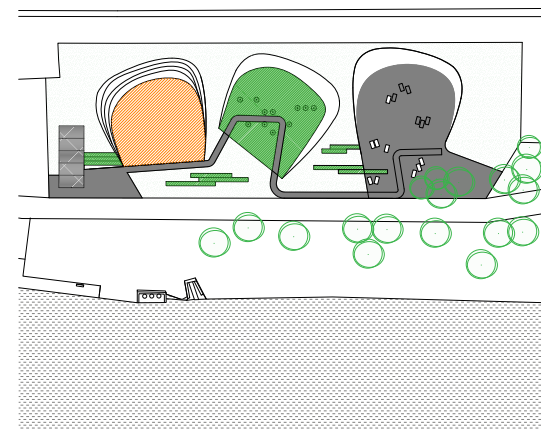
**Proprietà:**  
pubblica

**Nuova funzione:**  
parco fluviale

**Costo:**  
85'000 euro

## PROGETTO SOLAR VADORREY

L'area è situata tra il fiume Ebro ed la strada che lo costeggia ed è caratterizzata da un dislivello che viene ripensato dal progetto come occasione per la realizzazione di tre piazze immerse in un bordo verde. Questi nuovi spazi, connessi ma ben distinguibili per materiali ed usi, rappresentano tre diversi modi di relazionarsi tra fiume e città.







Punto mappa

13

**Localizzazione:**  
Actur, c/ Octavio Paz

**Superficie:**  
1'045 m<sup>2</sup>

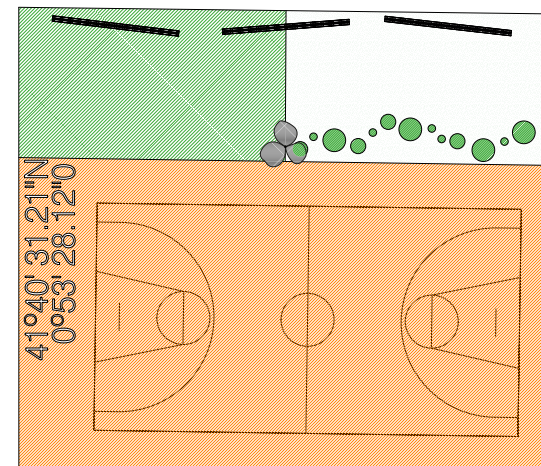
**Proprietà:**  
pubblica

**Nuova fusione:**  
campo sportivo

**Costo:**  
40'000 euro

## PROGETTO SOLAR ACTUR

L'intervento ha dapprima eliminato le barriere presenti tra il solar ed il suo intorno, dividendolo poi in tre aree distinte: una maggiore in calcestruzzo colorato ospitante un campo da pallacanestro e due minori con un'area da gioco in gomma ed una in erba sintetica con sedute circolari. Il bordo strada è segnato da un'installazione in pallet colorati.





Punto mappa

14

**Localizzazione:**

Las Fuentes, pza. Ntra. Sra. De Lima

**Superficie:**

350 m<sup>2</sup>

**Proprietà:**

pubblica

**Nuova funzione:**

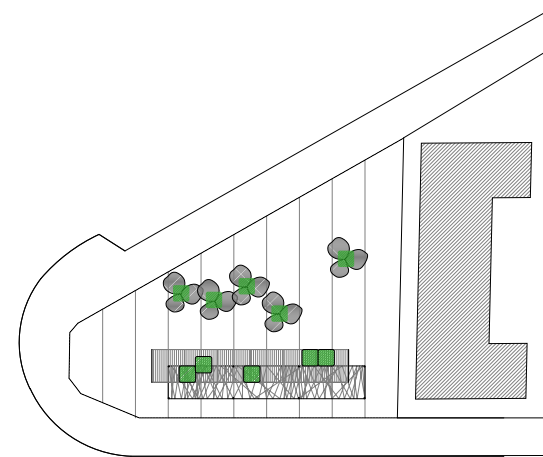
piazza

**Costo:**

40'000 euro

## PROGETTO SOLAR LAS FUENTES

Il solar di forma triangolare diviene nuova piazza di incontro per il quartiere, dotata di pergolati disposti a rafforzare i bordi di accesso e lampioni con petali luminosi, parti di pavimentazione in legno per esterni ed altre in calcestruzzo spazzolato. Il tutto impreziosito dalla presenza di sedute rivestite di verde artificiale.





Punto mappa

15

**Localizzazione:**  
Casablanca, c/ Strauss

**Superficie:**  
38'000 m<sup>2</sup>

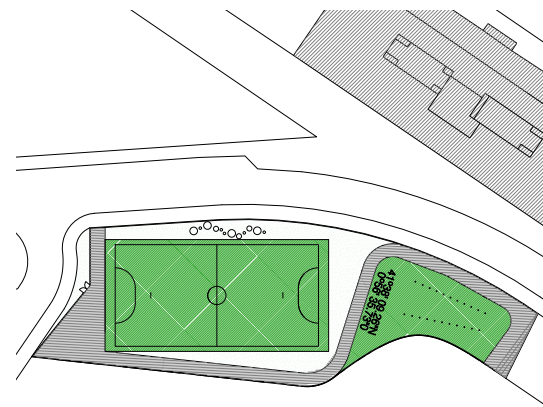
**Proprietà:**  
pubblica

**Nuova funzione:**  
campo sportivo

**Costo:**  
38'000 euro

## PROGETTO SOLAR CASABLANCA

L'area è stata qui organizzata in modo da ottenere un campo da calcetto, uno da pallacanestro ed una pista di pattinaggio, trovandosi in un quartiere che mancava di questi servizi. Il terreno è stato livellato e pulito dalla vegetazione infestante, arricchito con ghiaia naturale. Importante la realizzazione di una recinzione di protezione in legno.







Punto mappa

16

**Localizzazione:**

Actur, avda./Valle de Brota

**Superficie:**

5'000 m<sup>2</sup>

**Proprietà:**

pubblica

**Nuova fusione:**

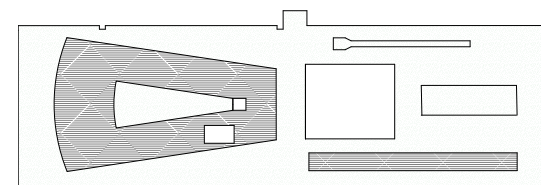
campi sportivi

**Costo:**

50'000 euro

## PROGETTO SOLAR ACTUR CREA

Questa vasta area, non stretta ai confini da tessuto edilizio, è stata adattata per accogliere una serie di campi per giochi tradizionali, utile tanto nei giorni di festa di quartiere tanto quanto nella quotidianità. Sorgendo in un'area aperta, è stata rispettata la sua vocazione ad essere spazio verde e permeabile.





Punto mappa

17

**Localizzazione:**  
Almozara, avda./ Almozara

**Superficie:**  
3'300 m<sup>2</sup>

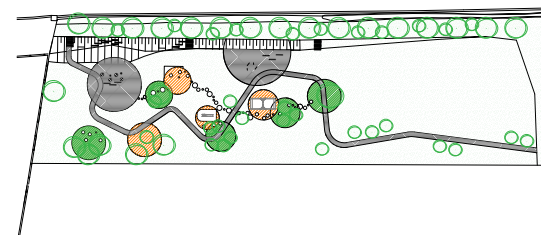
**Proprietà:**  
pubblica

**Nuova funzione:**  
parco

**Costo:**  
45'000 euro

## PROGETTO SOLAR ALMOZARA

Lo spazio, il secondo a stretto contatto con il fiume, ospitava anticamente dei vivai comunali: quindi era forte la sua vocazione verde. Sono state realizzate diverse aree connesse dedicate ad ambiti differenti: attività ricreative ed aree relax. La vegetazione è stata organizzata in modo da garantire il normale svolgimento delle feste vicinali.







Punto mappa

18

**Localizzazione:**

Casetas, cmno./ Las Huertas

**Superficie:**

2'000 m<sup>2</sup>

**Proprietà:**

pubblica

**Nuova funzione:**

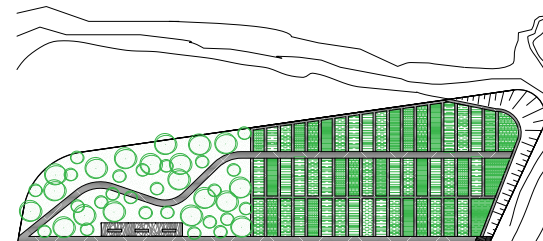
orti sociali

**Costo:**

45'000 euro

## PROGETTO SOLAR CASETAS

Il sito in questione si trova nel limite urbano della città, cosicché è stato interpretato come spazio di transizione tra costruito e natura andando a progettare uno spazio di orti individuali, affiancato da un'area pubblica con frutteto e pergolato in legno. Per garantire una permeabilità visiva, il recinto è stato realizzato con barre di acciaio ondulato.







Punto mappa

19

**Localizzazione:**  
Movera, avda./ Movera

**Superficie:**  
1'850 m<sup>2</sup>

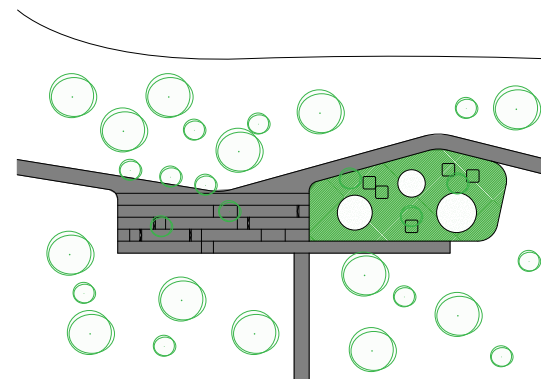
**Proprietà:**  
pubblica

**Nuova funzione:**  
parco

**Costo:**  
38'000 euro

## PROGETTO SOLAR MOVERA

Il solar si trova tra due spazi pubblici preesistenti, quindi si è progettato uno spazio connettivo tra questi realizzando una piattaforma in legno con sedute di diverse inclinazioni che potevano essere usate in diverse maniere. Sono state inoltre inserite un'area verde alberata ed un'area dedicata al gioco.





Punto mappa

20

**Localizzazione:**  
Oliver, c/ A. Leyva

**Superficie:**  
450 m<sup>2</sup>

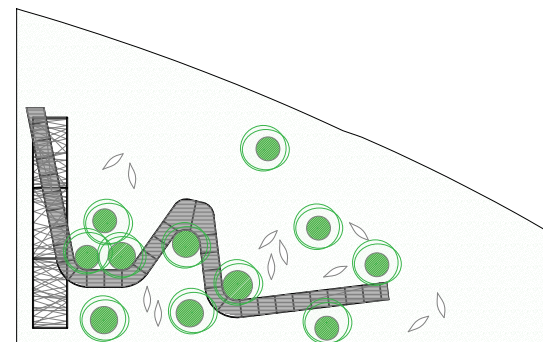
**Proprietà:**  
privata

**Nuova funzione:**  
parco

**Costo:**  
30'000 euro

## PROGETTO SOLAR OLIVER

Solar piccolo, ma in posizione strategica dato che si trova nell'accesso principale del quartiere. Qui è stato progettato uno spazio paesaggistico grazie alla piantumazione di ulivi, inserendo panchine rivestite in legno a forma di foglia e disegnando un percorso pedonale sopraelevato in legno che attraversa sinuosamente tutta l'area.





Punto mappa

21

**Localizzazione:**

Delicias, c/ A. Labordeta

**Superficie:**

4'350 m<sup>2</sup>

**Proprietà:**

pubblica

**Nuova funzione:**

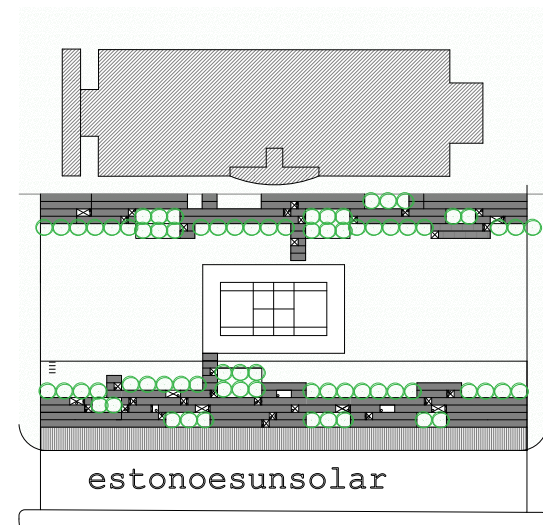
parco giochi

**Costo:**

37'000 euro

## PROGETTO SOLAR DELICIAS

Ci troviamo in uno spazio molto vasto, dall'indubbia identità verde. Rispettata questa intrinseca caratteristica del sito, sono state realizzate una serie di passerelle in legno le quali, attraverso movimenti e corrugazioni, riescono a divenire sedute o piattaforme capaci di assolvere a molteplici usi, oltre a quello di ospitare vegetazione arborea.







Punto mappa

22

**Localizzazione:**  
Torrero, c/ Rubi

**Superficie:**  
3'700 m<sup>2</sup>

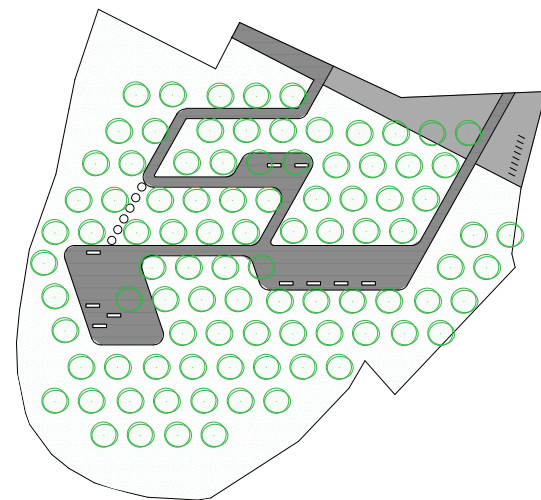
**Proprietà:**  
pubblica

**Nuova funzione:**  
parco

**Costo:**  
15'000 euro

## PROGETTO SOLAR TORRERO

In questo solar dalla forma irregolare è stato progettato uno spazio paesaggistico con diverse specie di alberi e passerelle di legno che conducono a diverse piazze dello stesso materiale dotate di sedute rettangolari con struttura in ferro rivestita anch'essa in legno. Nel resto dell'area è presente terra e vegetazione.





Punto mappa

23

**Localizzazione:**  
Rabal, c/ Las Matas

**Superficie:**  
2'800 m<sup>2</sup>

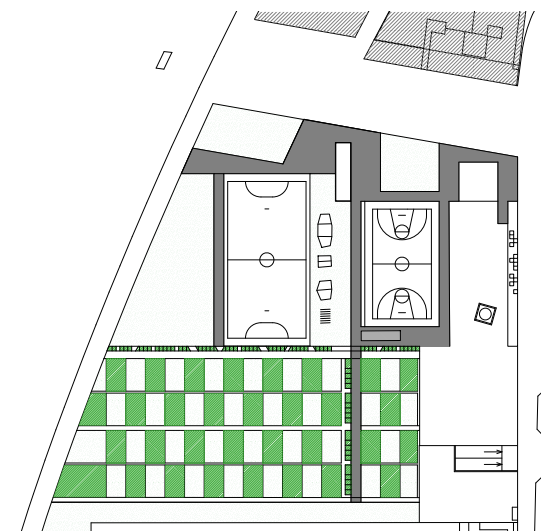
**Proprietà:**  
pubblica

**Nuova funzione:**  
area sportiva e mercato

**Costo:**  
50'000 euro

## PROGETTO SOLAR RABAL

Situata vicino ad un recente intervento di rigenerazione di edificio pubblico dismesso, quest'area viene adattata per accogliere due campi sportivi, uno da calcio e l'altro da pallacanestro. Viene inoltre predisposta un'area per il mercato del quartiere e spazi con sedute e tavoli per favorire lo stare e l'incontro.





Punto mappa

24

**Localizzazione:**  
Almozara, c/ Autonomia

**Superficie:**  
2'100 m<sup>2</sup>

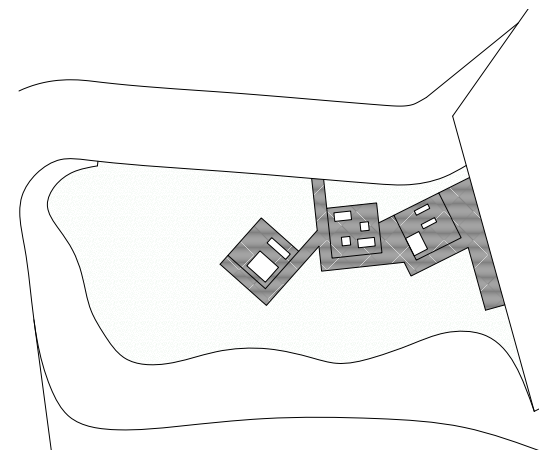
**Proprietà:**  
pubblica

**Nuova funzione:**  
area sportiva

**Costo:**  
50'000 euro

## PROGETTO SOLAR ETOPIA

In questo caso si hanno a disposizione grandi aree di risulta dovute alle recentissime modificazioni di tessuto urbano dovute all'Expo2008. Nel vasto spazio in disuso sono state realizzate piccole piattaforme per l'incontro, dei salotti urbani in legno collegati da passerelle ed immersi in un prato verde.





## PROGETTO BELLA FUORI 3

BOLOGNA

**Localizzazione:**

Bologna

**Anno:**

2014

Il progetto nasce dopo un concorso internazionale per la città di Bologna intitolato "Bella Fuori 3", il quale rivendicava la necessità di trovare bellezza oltre al centro città, ovvero nelle periferie urbane. L'obiettivo del progetto è stato cercare di trovare una strategia di riconnessione di parti sconnesse di città attraverso una rete di spazi pubblici disegnati. Elemento fondamentale dell'intervento è un percorso pedonale che dialoga con il contesto ed integra spazi dai vari usi in modo da rendere attivo il luogo in ogni momento della giornata e con utenti diversi. La natura partecipativa che il progetto permessa di dar una risposta adeguata alle reali esigenze dei cittadini.





## PROGETTO SUPERILLA

BARCELLONA

**Localizzazione:**

Barcellona

**Anno:**

2016

Tutti conosciamo cosa sono le Manzanas che rendono inconfondibile da qualsiasi altra città una planimetria di Barcellona, qui invece si lavora sul più recente concetto di Supermanzana: un raggruppamento di nove isolati rendendo pedonali tutti i percorsi interni ad essa. Sono state seguite cinque principali linee strategiche: lavorare con l'icona come unificatrice di uno spazio immaginario, disegnare lo spazio pubblico come supporto alle attività cittadine, progettare l'ordine e la scala del rapporto del suolo con il contesto, porre in primo piano partecipazione, comunicazione e appropriazione, utilizzare esclusivamente materiali di riciclo.





## PROGETTO MAQUINA DE BAILAR

SARAGOZZA

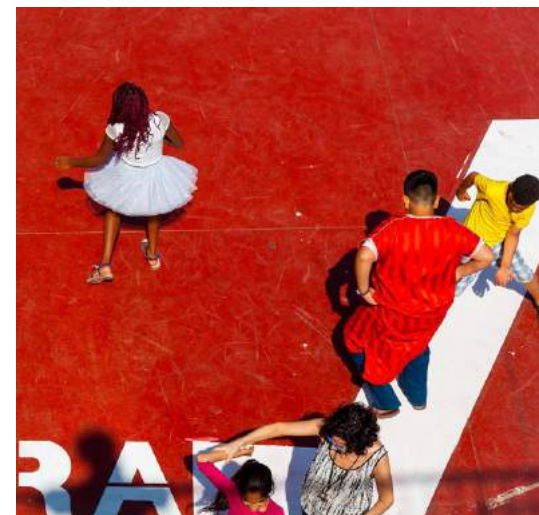
**Localizzazione:**

Saragozza

**Anno:**

2017

Lo scopo della "macchina da ballo" era quello di costruire un artefatto da introdurre nel un cortile di una scuola in modo che, attraverso la musica, avrebbe potuto cambiare le dinamiche comportamentali dei bambini durante la ricreazione. Il progetto lavora con il modo di occupare lo spazio, con i flussi e le dinamiche, analizzando l'appropriazione degli interstizi e valutando la dialettica dei diversi spazi liberi gerarchizzati dalle abitudini più comuni degli studenti. Si è deciso di modificare la percezione del luogo (la scena ludica) per creare uno spazio senza precedenti, quasi onirico, che potesse ospitare attività impreviste. L'intervento grafico è uno scenario a servizio dell'immaginazione e dell'inventiva infantile.





**Pubblicato da**

LISt Lab  
info@listlab.eu  
listlab.eu



**Direttore Editoriale**

Alessandro Franceschini

**Autore**

Alberto Ulisse

**Co-autori stranieri**

Ignacio Grávalos Lacambra  
Patrizia Di Monte

**Art Director & Graphic Design**

Blacklist Creative Partners, Barcelona  
blacklist-creative.com



**ISBN** 9788899854386

Stampato e rilegato in Unione Europea  
2018

**Credits fotografici**

archivio UNOAUNO e GDM

**Progetto grafico schede-progetti**

**UNOAUNO e GDM**

Sara D'Ottavi

**Testi schede-progetti GDM**

a cura di Sara D'Ottavi

**Tutti i diritti riservati**

© dell'edizione LISt Lab  
© dei testi gli autori  
© delle immagini gli autori

**Promozione e distribuzione in Italia**

Messaggerie Libri, Spa, Milano,  
Numero verde 800.804.900  
assistenza.ordini@meli.it

**Promozione e distribuzione internazionale**

ACC Publishing Group  
Suffolk, IP12 4SD, UK  
Tel: +44 (0) 1394 389950  
uksales@accpublishinggroup.com

**Comitato Scientifico della collana TOOLS**

Matteo Agnoletto, Cecilia Cecchini, Massimo  
Faiferri, Samanta Bartocci, Marcella Del Si-  
gnore, Consuelo Nava, Chiara Rizzi, Stefania  
Staniscia, Alberto Ulisse.

LISt Lab è un Laboratorio editoriale, con sedi  
in Europa, che lavora intorno ai temi della con-  
temporaneità. LISt Lab ricerca, propone, elabo-  
ra, promuove, produce, LISt Lab mette in rete e  
non solo pubblica.